ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Martedì 12 Gennaio 1915 [redacted] MATTINO — NUM. 12

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[illegible]

La Porta accoglie tutte le domande d'Italia per l'incidente di Hodeida

ma la soluzione è rinviata a dopo una nuova indagine sui fatti

I diritti della supremazia navale riaffermati nell'amichevole risposta inglese alla nota americana

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Il comunicato del Governo

ROMA, 11, sera.

La Sublime Porta ha accolto tutte le domande formulate dal Governo italiano relativamente all'incidente di Hodeida, compresa quella del saluto alla bandiera ed ha inviato i relativi ordini al Vali dello Yemen. Questi ordini risultano al nostro Governo in modo diretto, avendone esso anche agevolato la trasmissione stante le condizioni telegrafiche dello Yemen per la guerra europea. Si sa già che una Commissione apposita sta accertando i fatti ad Hodeida, e che a tali indagini assiste anche il cav. Gecchi, accorso a questo fine dalla «Giuliana». Constatati così i fatti, dovranno attuarsi senz'altro gli ordini della Sublime Porta.

(Ag. Stefani).

Le domande dell'Italia accolte, ma...

Roma, 11, notte.

Quando, or è quasi una settimana, abbiamo espresso qualche riserva sulla probabilità di liquidare presto e definitivamente l'affare italo-turco, le voci di molti giornali si sono levate per assicurare che si trattava solo di un piccolo gioco di pazienza, perchè, in pochi giorni, si avrebbe avuto notizia della definitiva soluzione dell'incidente, avendo le autorità turche già mandato, per il tramite dello stesso Governo italiano, le convenienti istruzioni al Vali dello Yemen. Il comunicato ufficiale diffuso oggi dall'*Agenzia Stefani* rende pubblico che la soluzione non è precisamente ancora avvenuta. Il Governo turco ha bensì promesso di accettare tutte le domande del Governo italiano, compresa quella del saluto alla bandiera, — e con ciò ha fatto un piccolo passo innanzi nel piano generale delle trattative, poichè il saluto alla bandiera era appunto, ancora una settimana fa, un punto controverso, — ma subordina l'attuazione di queste domande ai risultati di una inchiesta da iniziarsi ad Hodeida e con ciò si allontana il giorno della liquidazione pratica dell'incidente assai più di quanto ci si poteva aspettare. Questo affare della inchiesta viene come una sorpresa. Non era questo che ci si prometteva. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo turco e del comunicato dell'*Agenzia Stefani*, ma aggiungiamo subito che non se ne è interamente soddisfatti. Oggi, del resto, anche nelle nostre sfere ufficiali si riconosce esplicitamente che l'incidente non può ancora definirsi «risolto». L'inchiesta che il Governo turco ha iniziato — dicono queste sfere — significa però che la Turchia si impegna già praticamente ad una soluzione. Non è certo il caso di esagerare l'importanza di questo avvenimento a rubo e sollecitare il Governo perchè faccia tuonare il cannone; ma è opportuno rilevare, con una nota particolare, l'incertezza che, dopo più di un mese e dopo tante promesse, perdura in questo affare, incertezza che ci consiglia ora più che mai a mantenere il massimo riserbo.

I fatti che costituiscono gli elementi fondamentali dell'incidente di Hodeida sono tali, che nessuna inchiesta è necessaria per la maggior parte di essi, bastando semplicemente, per essi, una semplice constatazione. C'è un Consolato italiano violato dai soldati turchi, c'è un cavas del nostro Consolato ferito e c'è un console inglese indebitamente arrestato, del quale il Governo italiano aveva domandato l'immediato rilascio. Ora, noi non comprendiamo lo scopo di una inchiesta per questi elementi dell'incidente. Una volta constatato l'arresto del console inglese, questi deve essere rilasciato. L'inchiesta, in verità, non può servire che a stabilire le modalità dell'incidente, le responsabilità dei diversi funzionari turchi; ma tutto questo rappresenta, per così dire, una seconda parte dell'incidente di carattere piuttosto interno che deve riguardare le soddisfazioni, pure di ordine morale (punizione di funzionari, saluto alla bandiera), che si debbono dare all'Italia. L'inizio di una inchiesta significa l'adozione di un sistema tipico turco, di cui si può conoscer il punto di partenza, ma molto spesso non quello di arrivo. L'inchiesta dovrà passare in revisione, ancora una volta, tutti i punti dell'incidente. Ad ogni punto, potranno sorgere divergenze di interpretazione, di affermazione fra le autorità italiane e quelle turche, protraendo così all'infinito la liquidazione delle ricerche. Dopo di che vi sarà ancora assai probabilmente da aspettare che il risultato dell'inchiesta turca sia partecipato a Costantinopoli, donde dovranno partire nuove istruzioni al Vali di Sanaa con tutte quelle complicazioni di spazio e di tempo che già ci sono state addotte nei giorni scorsi per giustificare il ritardo della notizia, che si aspettava e che doveva annunciare la definitiva soluzione dell'incidente. Abbiamo detto che non si vuole generalmente esagerare l'importanza del fatto di Hodeida; la Turchia però deve sapere che l'Italia segue con molta attenzione lo svolgersi di questa pratica che serve a far luce su tutta una attitudine politica ed un sistema. La partecipazione del nostro console Gecchi all'incidente darà modo al Governo italiano di controllare il nuovo lavoro delle autorità turche, e le reali disposizioni che le animano. Non è certo da dubitare che se dovessero ancora sorgere delle difficoltà o dell'ostruzionismo ingiustificato, il Governo saprà superarle con ogni prudenza, ma con la dovuta energia. Per ora, constatiamo che l'incidente, anche secondo le constatazioni ufficiali, rimane aperto, e che la soluzione completa che soddisfi l'Italia non è ancora positivamente sicura.

V. G.

L'impressione a Montecitorio

Riserve e commenti

Roma, 11, notte.

A Montecitorio, fra i numerosi deputati presenti, era oggi vivamente discusso il comunicato ufficiale relativo all'incidente di Hodeida. L'impressione era in generale sfavorevole. Il comunicato del Governo era da molti definito come la non soluzione dell'incidente italo-turco. Veniva generalmente considerato come una sgradevole sorpresa l'annuncio, dato soltanto oggi, della commissione d'inchiesta accettata dal Governo italiano per l'accertamento dei fatti. Si osservava, da parecchi deputati, come apparisse almeno strano l'annuncio, dopo più di un mese dall'incidente, che la soddisfazione richiesta dall'Italia al Governo turco era subordinata alle indagini di una commissione d'inchiesta, ciò tanto più essendo i fatti indiscutibili come è la indebita cattura del console inglese nella sede del Consolato italiano. Qualche deputato ministeriale faceva notare come il diritto di accertamento dei fatti sia indiscutibile da parte del Governo turco e che corrisponde agli usi diplomatici; ma rispondevano altri deputati che, anche ammettendo in materia di fatti incontrovertibili il diritto di inchiesta, la deliberazione del Governo turco è almeno tardiva. Ammessa l'accettabilità dell'inchiesta, si aggiungeva da questi deputati, era facile ritenere che essa, dopo tanto tempo dall'incidente, fosse già esaurita. Si prevede ora che la soluzione definitiva dell'incidente si trascinerà ancora in lungo. Ciò autorizza, secondo taluni dei commentatori, il sospetto che il Governo turco abbia ricorso ad un mezzo dilatorio e che, pure accordandoci come principio completa soddisfazione, ci neghi in fatto tale soddisfazione ricorrendo all'artificio di una versione falsa e interessata dei fatti. Si notava, pertanto, generalmente che, data anche la circostanza dell'indebita cattura del console inglese, il nostro Governo non avrebbe dovuto contentarsi di una dubbia soluzione come quella accettata. Inoltre, veniva giudicata speciosa la giustificazione addotta nel mondo governativo della remissività del nostro Governo, giustificazione compiuta mediante il paragone con il contegno del Governo francese, il quale, pure avendo una nave da guerra nelle acque di Hodeida, non ha ricorso a mezzi energici per ottenere soddisfazione della cattura del console francese. I deputati ministeriali presenti rispondevano a tale obbiezione osservando che nel momento attuale è patriottico non esprimere alcun commento sfavorevole al nostro Ministro degli esteri, poichè tale espressione di sfiducia può indebolire l'azione dell'on. Sonnino nel gravissimo periodo che l'Italia attraversa. Aggiungevano questi deputati ministeriali che il Governo italiano aveva dovuto preoccuparsi dell'opportunità di non irritare troppo, nel momento attuale, la Turchia, per non compromettere i nostri interessi in Libia ed in Egitto; ma queste voci in favore del metodo seguito dal nostro Governo erano isolate e producevano dei commenti ostili. La questione sarà forse portata alla Camera. L'on. Eugenio Chiesa esprimeva poi in termini vivacissimi la propria sfiducia nell'opera del nostro ambasciatore a Costantinopoli marchese Garroni.

S.

Una nota del "Giornale d'Italia,,

Roma, 11, sera.

Il *Giornale d'Italia* reca:

«Possiamo assicurare che ormai l'incidente di Hodeida è sulla via della soluzione. La Sublime Porta ha dato alle Autorità dello Yemen l'ordine di risolvere l'incidente accogliendo indistintamente tutte le domande formulate dal Governo italiano, compreso il saluto alla bandiera offesa con la violazione del domicilio consolare. Che gli ordini della Porta siano precisamente in questo senso e non diano luogo a dubbio, consta sicuramente alle nostre sfere dirigenti. Come è d'uso, l'esecuzione di questi ordini è condizionata all'accertamento dei fatti riportati dal console d'Italia da parte del vali dello Yemen. Il vali ha immediatamente nominato una Commissione di inchiesta per accertare i fatti, ed il console d'Italia ad Hodeida è sbarcato dalla «Giuliana» per prendere parte alle opportune indagini ed affrettarle. Data la incontestabilità dei fatti, si deve presumere che i lavori della Commissione di inchiesta, di cui fa parte il nostro rappresentante ad Hodeida, saranno della massima brevità, che non occorreranno certi altri ordini da Costantinopoli dopo che sarà avvenuta la inevitabile constatazione dei fatti e che avrà luogo invece immediatamente l'integrale esecuzione di tutte le domande formulate dal Governo italiano. E' da notare che durante tutto questo tempo è rimasta nelle acque di Hodeida la nave francese «Desaix» per ottenere la liberazione del console francese; e merita d'essere osservato che anche il console di Francia non è stato ancora restituito, sebbene la Francia, in guerra con la Turchia, avesse potuto, per mezzo del «Desaix», esercitare delle misure coercitive assai spicce. Questa constatazione non è fuori di luogo. Siamo dinanzi ad una grande condiscendenza di fronte alle soperchierie delle Autorità ottomane locali, sia da parte dei francesi, sia da parte degli inglesi, i quali non hanno inviato neppure una piccola torpediniera nel porto nel quale è stato catturato il loro console. Questa condotta anglo-francese deve essere però attribuita a considerazioni di carattere politico-religioso. Hodeida e la regione dello Yemen sono troppo vicine e in troppo stretti rapporti con i luoghi dell'Islam, Medina e Mecca! E per conseguenza un'azione di guerra in quelle regioni avrebbe una ripercussione nel mondo musulmano assai più forte e profonda di quella che può avere la guerra portata contro la Turchia in altra parte del suo Impero. Di questa situazione tutte le Potenze, che hanno sudditi musulmani nelle loro colonie, sono costrette a tenere un certo conto. Anche l'Italia deve dunque fare in quei luoghi una politica, che alla fermezza unisca la prudenza. Forse per queste ragioni il console ad Hodeida, di sua iniziativa, ha accettato il breve rinvio alla esecuzione degli ordini tassativi giunti da Costantinopoli».

Altri commenti

Tergiversazioni ottomane e influenza tedesca

Roma, 11, notte.

Commentando il comunicato *Stefani* circa l'incidente di Hodeida, la *Tribuna* dice che nessuno può negare a un Governo il diritto di procedere all'accertamento dei fatti, ma aggiunge che tale accertamento sarà tanto breve e rapido quanto assoluta e di puro diritto è la sua formalità. Con questo — continua la *Tribuna* — la fase giuridica dell'incidente si può dire assolutamente esaurita, e se da un lato un reale, se pur breve, ritardo alla fase esecutiva ne deriva, non si può d'altro canto non dichiararsi, per ora, contenti di due fatti: 1.o che tutte le domande del Governo italiano, compresa quella del saluto alla bandiera italiana, come scuse e riparazione all'offesa, sono state accolte; 2.o che alle indagini per l'accertamento dei fatti assisterà e parteciperà anche la nostra autorità consolare.

«Ci aspettiamo che l'esecuzione materiale delle riparazioni avvenga al più presto e con essa la definitiva chiusura dell'incidente con vantaggio per tutti».

L'*Idea Nazionale* giudica con molto pessimismo la soluzione dell'incidente di Hodeida oggi annunziata dal comunicato ufficiale. Il giornale nazionalista si preoccupa del fatto che la soluzione dell'incidente è subordinata all'accertamento dei fatti compiuto da una Commissione d'inchiesta. L'*Idea Nazionale* aggiunge:

«Si confronti lo stato di fatto esposto nel comunicato ufficiale colle dichiarazioni dell'on. Sonnino al Senato e se ne traggano le conseguenze. Chi conosce profondamente le abitudini stambuline e la situazione precisa del Governo turco in questo momento, assicura che dietro queste tergiversazioni ottomane sia la diplomazia germanica. La Germania vorrebbe crearci imbarazzi in Oriente. A tal fine, dirige le proprie manovre a Costantinopoli. Per confortare l'opinione più volte espressa nei nostri circoli ufficiosi che non si può agire direttamente nello Yemen si cita il fatto che ad Hodeida insieme alla *Giuliana* c'è la nave francese *Desaix*, la quale, pure avendo la missione di esigere la restituzione del console francese, si astiene dal bombardare la città e dal compiere altri atti ostili che avrebbero potuto provocare uno scoppio di fanatismo in quella popolazione. Intanto vi è chi dice che, vista l'insufficiente azione della diplomazia italiana, gli Stati Uniti, i quali, come è noto, hanno assunto la tutela dei sudditi e degli interessi degli alleati nei paesi belligeranti, si accingono a intervenire energicamente a Costantinopoli per ottenere l'immediata consegna del console inglese di Hodeida. Se questa voce, conclude il giornale nazionalista, rispondesse a verità, l'Italia sarebbe costretta a intervenire per proprio conto per non subire una grave umiliazione».

L'amichevole risposta inglese agli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, mattino.

Il testo della risposta del Governo britannico alla Nota degli Stati Uniti, dice:

«Tutti i punti invocati saranno accuratamente studiati col medesimo spirito amichevole e con la franchezza a cui fu ispirata la Nota degli Stati Uniti. Il Governo inglese ammette la massima enunciata dagli Stati Uniti, che i belligeranti hanno il diritto di intervenire nel commercio tra i neutrali soltanto per proteggere la loro sicurezza nazionale, ed, anche in questo caso, soltanto nei limiti compatibili con tale obbiettivo. La risposta esprime l'opinione, che sembra esistere un malinteso circa il grado di intromissione della Gran Brettagna nel commercio degli Stati Uniti. Come prova d'appoggio, la risposta cita le cifre della esportazione da New York per il mese di novembre 1914 in confronto col medesimo mese del 1913 per i seguenti paesi: Danimarca 7.101.000 dollari di fronte a 558.000; Svezia 2.858.000 di fronte a 377.000; Norvegia 2.318.000 di fronte a 477.000; Italia 4.781.000 di fronte a 2.971.000. Tutte queste cifre mostrano un enorme aumento. Soltanto l'Olanda conserva presso a poco le stesse cifre».

La Nota rileva quindi che, sebbene la guerra abbia avuto evidentemente una cattiva influenza su alcune grandi industrie, quali quelle che si valgono del cotone; ciò è dovuto probabilmente alla diminuzione della potenza di acquisto della Francia, dell'Inghilterra e della Germania.

Riguardo alla detenzione di carichi di rame, la risposta cita le cifre americane della esportazione dagli Stati Uniti verso i paesi neutrali d'Europa, cifre le quali presentano tutte un largo aumento, che sembra indicare che la maggior parte di questo metallo non è necessaria al proprio consumo dei paesi neutrali, ma ad un altro paese belligerante, il quale si trova nell'impossibilità di importarlo direttamente.

Riguardo alle derrate alimentari l'Inghilterra è pronta ad ammettere che tali derrate non dovrebbero essere trattenute senza la presunzione che siano destinate al nemico, ma l'Inghilterra non può fare promesse definitive a questo proposito e fa notare essere essenziale che le navi sospette siano condotte in porto per un accurato esame.

La risposta fa notare il crescente pericolo che i paesi neutrali vicini al nemico divengano per essi una base di rifornimento di una importanza senza precedenti. Perciò, nell'interesse della sua sicurezza nazionale, l'Inghilterra tende ad intercettare le merci realmente destinate al nemico, senza occuparsi delle merci destinate, in buona fede, ai neutrali.

Tutta la risposta è caratterizzata da un tono conciliante e dal desiderio di riparare ai danni causati ogni volta che ciò è necessario.

La risposta, nella sua totalità, include e giustifica l'affermazione dell'assoluta padronanza dei mari, dei diritti che questo fatto conferisce e ai quali l'Inghilterra è ben lontana dal rinunciare in alcun modo. Contemporaneamente, il documento, che riconosce lo spirito molto amichevole della nota americana, manifesta le intenzioni più ragionevoli verso la navigazione dei neutri, e specialmente dell'America; fa anche qualche concessione, mostrando, fra le linee, la sua disposizione a chiudere un occhio su qualche particolare molto caro al cuore dell'America commerciale, ma tutto ciò senza infirmare minimamente il principio del diritto inglese di intervenire nel commercio, in caso di contrabbando destinato ai paesi nemici. Naturalmente sir Grey apre la porta agli americani se essi vogliono presentare progetti di accordo per evitare incidenti e per sollecitare riparazioni, se colpe sono state commesse dalla flotta inglese; ed è probabile che l'intera questione prenda questa base e che, almeno per il momento, le controversie si risolveranno in negoziati.

La Nota di risposta del Governo britannico a quello americano, fa pure notare che piccolo è stato il numero di navi che furono mandate dinanzi al Tribunale delle prede. Dal 4 agosto al 3 corrente, il numero delle navi che si recavano in Olanda, in Italia e nei paesi scandinavi, è stato di 773, di cui soltanto 45 sono state deferite al Tribunale. La Nota dice anche che il cotone non è stato mai compreso nella lista delle merci di contrabbando, ma che l'attenzione dell'Inghilterra è stata particolarmente richiamata sul fatto che del rame era stato nascosto nelle balle di cotone ed il solo mezzo di scoprire questa frode, era quello di scaricare le balle e pesarle, ciò che era possibile solo in un porto inglese.

La Nota indica poi l'impossibilità nella quale si trova la Gran Bretagna di permettere l'esportazione del caucciù dagli Stati Uniti, perchè questa merce verrebbe riesportata a destinazione dei Paesi belligeranti.

I commenti americani appariranno domani, poichè la risposta sarà pubblicata questa sera in America; ma si può già prevedere che essi saranno, in generale, molto dolci. Pertanto nessun dubbio esiste sulla soddisfazione dell'opinione inglese.

Il Daily Chronicle giudica la risposta eccellente e conclude scrivendo: «Crediamo che il Governo americano e il popolo apprezzeranno la cordialità e la sincerità emergenti dalla Nota inglese, così come le stesse qualità apparenti nella Nota americana furono sinceramente apprezzate da noi stessi. Del resto, noi vogliamo solo tutelare i nostri diritti contro i supremi pericoli dell'ora presente».

M. PRATI.

La guerra sul mare

Come fu affondato il "Koenigsberg,,

(Nostro servizio particolare).

Londra, 11, mattino.

Il mistero di ciò che è avvenuto all'incrociatore tedesco Koenigsberg, dopo che esso fu imbottigliato nel fiume Rufigi, sulla costa orientale dell'Africa, è finalmente risolto. Il capitano Willet, di Leigh, presso Southend, che fu il comandante di una delle navi che bloccarono il canale, è ora giunto in patria, ed ha narrato ad un giornalista il destino finale del Koenigsberg. L'esatta posizione del Koenigsberg, dopo che la nave fu imbottigliata, fu stabilita per mezzo di un aeroplano. Allora due incrociatori inglesi, avendo regolato il tiro, aprirono il fuoco sulla nave tedesca, nascosta fra le palme, e l'affondarono.

Il Daily Mail riceve invece dal Cairo quest'altra versione sulla fine del Koenigsberg: «Il piroscafo Chalam, della Compagnia Kediviale, è stato affondato nelle acque del fiume Rufigi, per imbottigliare definitivamente il Koenigsberg. Da quando la presenza del Koenigsberg fu scoperta in acque poco profonde, a [illegible] miglia a monte del fiume Rufigi, l'incrociatore Chatam aveva tentato di cannoneggiarlo, ma il suo maggiore pescaggio non aveva permesso alla nave inglese di avvicinarsi abbastanza per un tiro efficace. Varie navi furono mandate per impedire al Koenigsberg l'uscita dal fiume, ma occorreva qualche vapore di maggiore mole. Ora l'imbottigliamento è definitivo».

M. P.

La "Courbet,, silurata da un sottomarino austriaco?

Roma, 11, mattino.

Ad Ancona si è sparsa la voce che un sottomarino austriaco aveva silurato la corazzata francese Courbet *all'altezza di Zara, e che poscia era ritornato a Pola. A Roma la notizia si ritiene inesatta, perchè da informazioni assunte non è stata confermata.*

Dati e fatti inverosimili

Roma, 11, sera.

Come già vi segnalammo, stamane è pervenuta a Roma la voce circolante in Ancona che il sottomarino austriaco «N. 15» avesse silurato nell'Adriatico la corazzata francese *Courbet*, nave ammiraglia della squadra francese. All'Ambasciata di Francia in Roma la notizia è però smentita. La voce è stata resa pubblica dal seguente fonogramma da Ancona pubblicato dal *Giornale d'Italia* nella edizione speciale delle ore 13: «Stamane si è sparsa per la nostra città la voce che al traverso Zara-Ancona ieri il sottomarino austriaco «N. 15», vedendo approssimarsi la squadra francese disposta su due linee, si sommerse sotto acqua e superò la prima linea delle navi nemiche. Giunse così alla nave ammiraglia francese *Courbet* e riuscì a colpirla gravemente, ma non ad affondarla. Accorse allora la *Jean Barth*, gemella dell'ammiraglia, in soccorso della *Courbet*, e la prese a rimorchio per condurla alla più prossima base navale per urgenti riparazioni. Però manovrando la *Jean Barth* investì la nave ammiraglia, che affondò. In questa crociera il sottomarino austriaco impiegò ventun ora, tornando salvo alla sua base, che si ritiene sia Pola. Non si sa ad Ancona in quali paraggi si sia svolto precisamente il tragico fatto, ma si ritiene, come vi ho detto, che sia avvenuto fra Zara e Ancona».

Così il fonogramma da Ancona. Però, vi ripetiamo, che la voce non è in alcun modo confermata. All'Ambasciata di Francia, dove, appena ricevuta la notizia, ci siamo recati per chiedere informazioni, la notizia è assolutamente ignorata. Nessun dispaccio era giunto nè da Ancona nè dal Governo francese. L'Ambasciata di Francia ritiene quindi falsa la notizia. Nelle sfere ufficiali italiane si ritiene poco verosimile la voce dell'affondamento della *Courbet*.

La *Tribuna* intorno alle fantasie adriatiche dell'affondamento della *Courbet* pubblica: «La notizia ha in sè davvero del fantastico: anzi tutto la marina austro-ungarica non possiede un sottomarino «N. 15». I suoi sommergibili in programma vanno fino al N. 14, ma non ci consta che neppure tutti e quattordici siano in squadra. Non vi sono anzi certamente i due che erano in costruzione al Cantiere Germania a Kiel quando sono scoppiate le ostilità. L'«U 12», che ha silurato il 21 dicembre una *dreadnought* del tipo della *Courbet*, fu acquistato all'inizio della guerra da Whitehead. Inoltre la nave colpita in quella occasione sarebbe proprio la *Jean Barth*, attualmente in bacino a Malta per riparare i danni prodotti dalla torpedine. Nemmeno l'investimento è dunque verosimile se può esserlo un investimento in alto mare fra navi che navigano in squadra e durante il giorno. Tutto fa ritenere che si tratti dell'avvenimento del 21 dicembre, passato di bocca in bocca sulla costa dalmata e deformato nella versione che è giunta ad Ancona con venti giorni di ritardo».

In Polonia e in Galizia

Attacchi respinti dai Russi

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Sulla riva sinistra della Vistola non si segnalano che combattimenti parziali contro i Tedeschi. Nella notte dall'8 al 9 corrente e nella giornata seguente i Tedeschi pronunziarono quattro ripetuti attacchi a nord del villaggio di Sukha; tutti furono respinti dal fuoco dei contrattacchi russi. Presso la fattoria di Dolowatka un piccolo distaccamento russo improvvisamente assalito dai Tedeschi che si erano avvicinati alle linee russe per mezzo di zappe, esposte di granate a mano gli [illegible], si slanciò e riempì una parte delle trincee nemiche. Nella regione della [illegible] di Mohely un reggimento russo occupò una parte delle trincee tedesche e vi si fortificò.

«Sul fronte austriaco nessun avvenimento importante. Parziali attacchi russi furono coronati da successo. Gli Austriaci si ritirarono dovunque dai distretti attaccati. I Russi fecero prigionieri».

Accaniti combattimenti sul Nida inferiore

VIENNA, 11, notte.

Un comunicato ufficiale in data 11 gennaio dice:

La situazione è immutata. Nella Polonia russa, sul Nida inferiore si ebbero ieri accaniti combattimenti. In questo punto i russi passarono alla offensiva e tentarono di traversare colle forze abbastanza considerevoli in parecchie località la bassa valle del Nida, ma furono ovunque respinti con gravi perdite. Durante questi attacchi della fanteria si svolgeva un violento combattimento di artiglieria. Nei settori vicini il combattimento durò parecchie ore.

Sugli altri fronti nulla di importante. Una delle nostre pattuglie esploratrici riuscì la notte scorsa a traversare una posizione nemica, a penetrare in un villaggio situato dietro di essa e ad avanzare fino all'alloggiamento del comando di un reggimento nemico. La pattuglia tornò da questa audace impresa con un ufficiale e sei soldati prigionieri.

Essendo stato di nuovo constatato che i russi si servono di uniformi austro-ungariche per sorprendere le pattuglie e i piccoli distaccamenti, così si ripete nuovamente che gli ufficiali e i soldati nemici che violeranno in tal maniera le leggi e gli usi della guerra terrestre non saranno trattati come belligeranti.

La stasi nella guerra in Galizia e nei Carpazi

La mancata combinazione fra Serbia e Essad

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, ore 18,40.

I corrispondenti di guerra che si trovano sullo scacchiere settentrionale rilevano nelle loro corrispondenze che attualmente è quasi completa la stasi nelle operazioni guerresche lungo tutto il fronte galiziano e dei Carpazi. E' un fenomeno questo che si verifica per la prima volta dacchè si iniziò la guerra su quello scacchiere. Questa stasi si spiega col fatto che gli avversari si trovano di contro in posizioni frontali poderosamente fortificate, quindi l'offensiva prometterebbe poco successo senza una lunga e accurata preparazione. La situazione è analoga a quella nella quale si trovano, da molte settimane, i tedeschi e i francesi sul teatro occidentale della guerra. Questa pausa è causata anche dal tempo sciroccale e piovoso; ciò giova alle truppe che si riposano dalle fatiche inaudite e possono rifornirsi di tutto l'occorrente e costruire ripari coperti per gli ufficiali. La durata della pausa dipenderà, fra l'altro, dalle condizioni meteorologiche.

La «Neue Freie Presse» ha da Costantinopoli che gli accordi fra Essad pascià e la Serbia stabilivano che quando il Governo albanese avesse dovuto far [illegible] fine, in compenso la Serbia avrebbe [illegible] cinque battaglioni. Qualora la [illegible] Essad fosse stata [illegible] mandava anche [illegible] to di Durazzo, ma [illegible] di una [illegible] occupandolo.

La devastazione di Belgrado

Il saccheggio operato dagli Austriaci

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 11, mattino.

L'inviato speciale del Daily Chronicle in Serbia ha ottenuto il permesso di entrare in Belgrado, immediatamente dopo l'avvenuta rioccupazione della città da parte dei serbi. In una lettera, giunta oggi a Londra, egli descrive ciò che ha visto.

Esteriormente, Belgrado sembra di aver sofferto pochissimo del bombardamento e della occupazione austriaca. Ma gli edifici, di cui le facciate sono illese, nascondono delle profonde cavagne. I proiettili ad alta traiettoria caddero sui tetti, aumentando la distruzione nell'interno. Questa stessa sorte toccò ad un'ala del Palazzo reale, ove l'esterno, eccetto qualche finestra, è ancora stato normale, mentre, all'interno, regna una completa devastazione. I comandanti austriaci aprirono il palazzo alla popolazione dicendo: è cosa vostra. Ma il corrispondente osserva che gli austriaci avevano già svaligiato il palazzo a loro solo beneficio. Fra gli edifici pubblici il museo è un informe ammasso di macerie e l'Università dovrà essere interamente ricostruita. La parte più alta della città soffrì di più, eccetto il quartiere attorno alla stazione, che fu rovinato. Si vedono dei larghi crepacci nelle lastricature delle strade: uno di essi era profondo tre metri, lungo quattro, e largo più di due; ciò mostra che proiettili a grandi dosi esplosive furono adoperati contro la città. L'albergo principale, il Moskva, fu parzialmente devastato, cedendo alle esplosioni. I magazzini lungo le strade più importanti furono spesso colpiti. In molti casi i proiettili furono sistematicamente lanciati nella stessa zona. Dopo di che il saccheggio e le azioni vandaliche furono all'ordine del giorno. La popolazione lasciò in massa la città; soltanto tremila abitanti restano nella città sul confine che vi furono. Si deplorano centinaia di morti e di feriti. Appena il bombardamento finì, e gli austriaci occuparono la città, i rifugiati nei dintorni ritornarono. Gli austriaci presero, secondo il corrispondente, non meno di mille persone in ostaggio e le trasportarono in Austria. Fra essi vi sono giovani di quindici anni. Anche alcuni residenti stranieri furono presi in ostaggio, e, fra essi, il signor Stiner, console del Belgio, egli fu ammanettato come un criminale ordinario. Si ignora la sorte e il luogo di trasporto di questi ostaggi.

La flotta del Mar Nero.

Il corrispondente balcanico del Daily Chronicle telegrafa che una torpediniera turca fu giudicata irreparabilmente danneggiata da una mina nel Bosforo. Ecco, dunque, un'altra perdita navale per la Turchia, che è da aggiungere alle cattive condizioni nelle quali furono ridotti — secondo dispacci di fonte russa ed inglese ai quali qui si presta molta fede — il Goeben, il Breslau, l'Amidiè, senza contare le imbarcazioni minori e la Messudiè affondata. Questa situazione ispira oggi al critico navale del Daily Chronicle un articolo nel quale fa il calcolo delle forze russe e di quelle turche disponibili, oggi nel Mar Nero e conclude che la forza russa possiede finalmente l'assoluto comando in quello mare. «Questo fatto — osserva il critico — è importantissimo, perchè i russi potranno tagliare i viveri all'armata ottomana nel Caucaso, che è approvvigionata lungo le coste del Mar Nero».

Il servizio militare in Inghilterra.

In tutta l'Inghilterra si discute calorosamente la questione del servizio militare dopo le discussioni avvenute ai Lordi, e dopo le dichiarazioni di lord Haldane, il quale disse che il Governo, benchè si sia finora opposto alla riforma, potrebbe anche adottarla se fosse necessario. Generalmente l'opinione pubblica sembra favorevole alla riforma, almeno nessuno osa opporsi ad alta voce, salvo qualche personalità del partito labourista. Pure, anche fra i labouristi, che fino a ieri avevano giudicato impossibile di conciliarsi con l'idea della coscrizione, qualcuno si mostra francamente disposto ad accettarla finalmente. E in questo senso si è espresso oggi il deputato Ramsay Macdonald ex-leader dei labouristi. Parlando in un meeting qui a Londra egli disse che la guerra porta senza dubbio degli argomenti in favore della coscrizione.

Gli alleati a 15 Km. da Ostenda.

Il corrispondente dell'Observer ha telegrafato ieri sera da Amsterdam che il cardinale Mercier non ha ancora avuto il permesso di lasciare il suo palazzo di Malines. Nessun'altra notizia su questo argomento è giunta a Londra nelle ultime ventiquattro ore.

Il Daily Chronicle ha da Amsterdam: «Ieri gli aviatori manifestarono una grande attività sulle coste belghe. Il nemico tirò intensamente per una o due ore sugli areoplani franco-inglesi.

Il corrispondente del Telegraaf da Sluis dice che gli abitanti lasciano Ostenda in gran numero, poichè gli alleati si trovano a quindici chilometri dalla città.

Due altri piroscafi affondati

da mine subacquee

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 11, mattino.

Un'Agenzia parigina pubblica questi due telegrammi su nuovi disastri della marina mercantile inglese, in seguito ad urto di mine:

«*10 Gennaio*: Il vapore inglese *Elfrida*, che andava da Newcastle a Londra, ha toccato una mina in vista di Scarborough, ed è affondato. Il comandante ed otto uomini dell'equipaggio si sono salvati. Si è senza notizia di un altro canotto, a bordo del quale si trovavano tredici uomini di equipaggio».

«*Copenaghen, 10*: Il vapore *Hindelt*, partito da Copenaghen il 23 dicembre per Hull, con un carico di carbone, è affondato in seguito ad un urto con una mina».

Cinquemila malati a Przemysl

20 gradi sotto zero

Parigi, 11, mattino.

L'Agenzia Fournier riceve in data di ieri che un areoplano austriaco che si era elevato sopra Przemysl è stato catturato dai russi.

Secondo il pilota vi sarebbero nella città cinquemila soldati malati. Il termometro registra venti gradi sotto zero. I soldati per riscaldarsi hanno dovuto bruciare le porte, le finestre ed i mobili delle case.

(Ag. Stefani).

Lotta di artiglierie e di trincee in Francia

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Dal mare alla Lys, cannoneggiamento intermittente e poco intenso. Nella regione di Ypres la nostra artiglieria ha controbattuto efficacemente quella del nemico ed ha diretto un tiro ben regolato sulle trincee tedesche. Dalla Lys all'Oise, nella regione di La Boisselle, le nostre truppe si sono impadronite di alcune trincee dopo un violento combattimento. A nord-est di Soissons, sullo sperone 132, esse hanno respinto ieri un attacco tedesco; poi hanno attaccato alla loro volta ed hanno preso alcune linee di trincee nemiche su un fronte di circa cinquecento metri, prolungando verso est le trincee conquistate il 3 gennaio ed assicurando il possesso intero dello sperone 132.

«Sull'Aisne e in Champagne fino a Reims, duello d'artiglieria. Da Reims alle Argonne la nostra artiglieria ha bombardato le trincee nemiche di prima linea e i ripari delle riserve. A nord di Perthes, dopo aver respinto il contrattacco segnalato ieri sera, abbiamo progredito guadagnando una linea di duecento metri di trincee. A nord di Beauséjour il nemico si è accanito a riprendere il fortino che aveva perduto; i suoi contrattacchi erano forti ciascuno di due battaglioni; il secondo di questi contrattacchi ebbe luogo in linea serrata; ambedue sono stati respinti dopo essere stati fortemente provati.

«Nelle Argonne, piccoli scontri; il nostro fronte è stato mantenuto. Tra la Mosa e la Mosella, giornata calma. Nei Vosgi è caduta abbondantemente la neve; alcune granate sono cadute sul Vecchio Thann e sulla collina 425».

I lavori di difesa dei tedeschi sul litorale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Quasi nessuna notizia nuova sulla situazione militare. Il Temps nota come nelle ultime 48 ore non vi sia stato alcun cambiamento notevole nella situazione, a causa del cattivo tempo e dello stato del terreno.

Giungono oggi notizie, che riguardano gli energici lavori di difesa che i Tedeschi fanno lungo il litorale del Belgio.

Secondo informazioni raccolte dal corrispondente di un giornale di Rotterdam, un areoplano inglese avrebbe percorso, sabato, le posizioni tedesche nel nord delle Fiandre e sarebbe stato obbligato ad atterrare presso Knocke. Si ignora quale sia stata la sorte dell'aviatore, che, probabilmente, fu fatto prigioniero. I movimenti di truppe, segnalati negli ultimi giorni nel centro del Belgio, sono continuati attivamente. Truppe composte soprattutto di soldati della Landsturm sono dirette verso il fronte dell'Iser. Ma, d'altra parte, sembra che forze abbastanza considerevoli siano state ritirate dalle differenti guarnigioni per essere dirette verso la Germania. Si assicura che il Kronprinz è stato a Liegi nei giorni scorsi, reduce da Berlino, dove aveva avuto numerose conferenze con parecchi Ministri.

La sorpresa del ponte

Giungono ora particolari sui preparativi di guerra fatti dai Tedeschi prima che la guerra scoppiasse nei territori degli Stati confinanti. L'ultimo esempio che si cita, ma del quale si ignora la fonte, riguarda la costruzione fatta dai Tedeschi di un ponte sopra la Schelda. Si racconta che circa due anni fa, una Società tedesca comperò numerosi terreni e installò i suoi uffici a Wetteren, piccolo villaggio situato a qualche chilometro da Gand, sulla riva del fiume. Giunsero dalla Germania operai in gran numero e ben presto furono innalzate delle fondamenta, sulle quali sorse poi un edificio assai bizzarro, sormontato da un tetto stranissimo, formato da una armatura fortissima di acciaio. In un giorno sorsero dei pilastri, che non avevano una destinazione precisa. Ad un certo momento, il personale della direzione sparì, dicendo di aver rinunciato ai suoi progetti, e rimasero solo numerosi guardiani. Sembra che così sia stata costruita la prima arcata del ponte sulla Schelda, per mezzo del quale i Tedeschi hanno potuto entrare a Gand.

Da fonte inglese giungono le seguenti notizie sul Belgio: Dopo numerosi giorni di pioggie torrenziali, il bel tempo è ritornato. Esso permette ai Tedeschi, che operano nelle Fiandre occidentali, di compiere ogni sforzo per rimettere il porto di Zeebrugge in stato di difesa e per impedire agli Alleati di riprendere le posizioni trincerate tedesche lungo le dune, fra Ostende e Lombartzyde. Le strade sono ancora troppo balline per poter trasportare i cannoni, che si trovano sulla strada da Ysdeke a Ghistelles e che sono destinati a rafforzare la estrema destra delle posizioni tedesche vicino alla costa. L'attività persistente dimostrata dal nemico indica che esso non attende che il momento favorevole per fare uno sforzo disperato fra Dixmude e il mare.

La tragedia di Lilla

Il sindaco di Lilla ha indirizzato al Presidente della Confederazione Svizzera una lettera, nella quale chiede alla Svizzera di intervenire presso la Germania, per assicurare il rifornimento di viveri della gran città del nord occupata dai Tedeschi. Tale domanda, che è stata pubblicata dai giornali, non è giunta che in questi ultimi giorni a Berna, insieme a un certo numero di domande analoghe fatte dai Comuni vicini a Lilla. Il Capo del Dipartimento politico, signor Hoffmann, si occupa ora di questo affare. I giornali svizzeri commentano, dicendo che la questione sarà esaminata con simpatia, per vedere se è possibile far qualche cosa per venire in aiuto dell'infelice popolazione del Nord, così duramente colpita.

Nell'Alsazia

Sulle operazioni in Alsazia si hanno le seguenti notizie:

I Tedeschi si rafforzano il più possibile nell'Alta Alsazia. Essi sarebbero fortemente minacciati a Cernay. Essi cercherebbero di liberare questo villaggio, riprendendo Steinbach, che vorrebbero raggiungere dal nord. Così i Francesi hanno dovuto respingere dei furiosi attacchi a Butwiller, dove hanno brillantemente resistito all'assalto nemico. I Tedeschi hanno fortificato Cernay in modo da obbligare i Francesi a distruggere il villaggio per poterlo prendere. Ma i Francesi dirigeranno i loro attacchi piuttosto sopra Uffholz, per obbligare il nemico ad evacuare Cernay senza combattimento. La strada da Thann a Cernay è coperta di trincee, di lavori difensivi importanti. La presa di Cernay richiederebbe grandi forze. Le posizioni francesi sull'orlo della foresta di Nonnenbruck, minacciano già direttamente la difesa del paese. Da due giorni l'artiglieria francese spazza la strada ferrata da Altkirch a Ferette. I treni non possono più passare, il che compromette il rifornimento delle truppe tedesche di Cernay. La linea di battaglia passa presso Altkirch, attraversa il Canale di Dannemarie, forma un arco, seguendo un piccolo affluente del Reno e piega poi in direzione sud-est. I Tedeschi si sono fortemente organizzati ad Altkirck, che si presta assai bene alla difensiva. E' opinione generale, però, che i Francesi riusciranno a prendere Cernay.

P. S.

Uno Zeppelin e tre areoplani tedeschi sopra Calais

(Servizio speciale della Stampa).

Nord della Francia, 10.

Calais ebbe l'altra notte la visita di uno Zeppelin e di tre aeroplani, i quali, volando alto sulla città, navigavano in direzione di Dover.

Dei cannoni montati sopra automobili furono in fretta inviati su posizioni vantaggiose per un attacco contro gli aeroplani, ma le macchine tedesche, senza fare alcun danno, continuarono il loro viaggio a tutta velocità. Lo Zeppelin era venuto dall'interno del Belgio, passando sopra Furnes e Dunkerque.

La genesi della rivolta contro Essad Pascià

Roma, 11, notte.

Dal successo o meno delle operazioni intraprese da Essad Pascià contro i ribelli dell'Albania settentrionale dipende, oltre alla relativa calma che subentrerebbe nel Paese, gran parte della risoluzione dell'intricato problema albanese. Da due giorni le operazioni guerresche intorno a Durazzo subiscono una sosta, alla quale, secondo informazioni raccolte a Durazzo dall'*Idea Nazionale*, non è estranea la volontà da parte degli insorti di raccogliere tutte le loro forze per conquistare Durazzo. E' interessante ricostruire la genesi della rivolta scoppiata così repentinamente contro Essad Pascià.

«La rivolta — scrive il giornale nazionalista, riassumendo assai particolareggiatamente gli ultimi avvenimenti, — ha avuto origine ad Elbassan o nei villaggi limitrofi. La causa fu la seguente: un noto agitatore albanese, Kiamil Bey, era venuto a Durazzo, e, fingendosi amico di Essad, aveva tentato di fomentare un'agitazione contro di lui. Il suo giuoco, però, fu scoperto e egli venne rinchiuso nella prigione della Capitale. I ribelli di Elbassan chiesero la liberazione di questo agitatore, e, per ottenerla, riuniti in forti colonne, marciarono verso Tirana, dove sapevano che non si nutrivano simpatie per Essad. A Kavaja trovarono un'accanita resistenza. La gente di Kavaja aveva avuto fucili e munizioni da Essad, che vi si era recato, accolto con entusiasmo dalla popolazione e da quel presidio, notevolmente rafforzato. Dopo di ciò, Essad entrò in trattative con gli insorti di Elbassan, che inviarono una Missione a Durazzo. Risultato di queste trattative fu la liberazione di Kiamil Bey e il ritorno [illegible] dalla calma. Allora entrò in azione la propaganda austriaca, la quale da principio parve avere un unico scopo: quello di spingere l'Albania a molestare la Serbia e il Montenegro. Infatti, furono organizzate numerose bande albanesi, che dovevano agire d'accordo colle bande turco-bulgare al confine bulgaro-macedone, ma il Governo di Durazzo aveva dichiarato la sua neutralità ed era suo dovere farla rispettare ad ogni costo. Essad agì d'accordo con Bib Dodo. Un altro energico provvedimento fu preso da Essad per garantire la neutralità dell'Albania, espellendo dall'Albania tutti gli elementi sospetti e vietando lo sbarco a tutti coloro che venivano ad aizzare la popolazione mussulmana contro la Serbia, per la qual cosa Essad fu giudicato come traditore del Califfo, che aveva proclamato la guerra santa. Come era naturale, gli insorti, così fanatizzati, data l'amicizia dimostrata da Essad per l'Italia, incominciarono a protestare contro l'occupazione italiana di Vallona. Intanto, i Tedeschi lavoravano per loro conto; Tirana era ancora calma e non si era mostrata favorevole ai ribelli. Fu creata allora la questione del ritorno del Principe di Wied, il quale, secondo i Tedeschi, essendo amico dei Turchi, era il miglior Principe per l'Albania. Le masse ignoranti aderirono all'agitazione, ma non così i capi. Mussa Effendi, «kaimakan» di Tirana, si unì alle fiere proteste del Senato albanese. Bastò questo per farlo cadere in disgrazia.

«Venne poi — conclude l'*Idea Nazionale* — l'occupazione italiana di Vallona, che, per ripercussione, fece cadere in disgrazia Essad Pascià. La propaganda dei «Giovani Turchi» si è intensificata. Essad è accusato di tradimento e all'Italia si attribuisce la mira di impadronirsi dell'Albania. Anche l'unico paese rimasto fedele ad Essad, cioè, Sciak, ora si ribella. La guerra santa, proclamata contro la Serbia e il Montenegro, si dirige ora anche contro l'Italia».

Le idee di Sazonoff sull'Italia discusse in Germania

La missione di Ghenadieff

BERLINO, 11.

Il corrispondente del Berliner Tageblatt da Sofia telegrafa che Ghenadieff è partito ieri per Roma, via Bucarest, dove non si fermerà. Un personaggio avrebbe assicurato il corrispondente di non avere Ghenadieff alcuna speciale missione politica: il suo viaggio si limiterà, probabilmente, solo a Roma, dove prossimamente giungerà pure la Missione francese; è probabile pure un colloquio di Ghenadieff col principe Bülow. Lo scopo del viaggio di Ghenadieff è esclusivamente di predisporre bene il Governo di Roma alla giusta causa della Bulgaria e di avviare la Lega italo-bulgaro-romena.

Il Re Ferdinando donò al Presidente del Consiglio, Radoslavoff, quale strenna natalizia, un suo busto di bronzo in segno del pieno accordo fra lui e il Primo Consigliere.

Secondo un giornale, venerdì scorso si vide un areoplano, probabilmente romeno, volare da Varna in direzione di Burgas.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt che, continua a discutersi la questione della Banca Ottomana, se la Banca sarà presa in amministrazione dai Turchi. I direttori ne saranno Djavid Bey e Salem Bey.

Mandano da Rotterdam alla Deutsche Tages Zeitung che una flottiglia di aeroplani nemici comparve, sabato mattina, verso le dieci, proveniente dal mare, sopra Zeebrugge: dalle linee tedesche si aprì un vivissimo fuoco contro di essi, che predileguarono, senza avere lanciato bombe. Si suppone che gli aviatori fossero l'avanguardia di una squadra inglese, che, tuttavia, non venne avvistata; più tardi si seppe che uno degli aviatori inglesi aveva atterrato presso Knocke.

Mandano da Vienna alla Deutsche Tages Zeitung che, secondo informazioni dei giornali polacchi, il Granduca Nicola ebbe un lungo colloquio con il generale Ruski. In Varsavia correrebbe la voce avere le Autorità militari russe deciso lo sgombero della città, non appena i Tedeschi cominciassero a bombardarla.

Nella Deutsche Tages Zeitung il conte Reventlow si occupa, stamattina, dei consigli del signor Sazonoff. «Lo scritto del Ministro degli Esteri russo, contenente una velata minaccia, sembra, — scrive il Reventlow, — non sia stato bene accolto in Italia; per quanto possiamo giudicare la stampa italiana sostiene, sopra tutto, il punto di vista politico della mano libera; l'Italia si arma con grande energia: vuolsi; prima che sia possibile, essere in grado di imporre efficacemente il veto, oppure il presunto interesse dell'Italia contro una minaccia di qualunque parte. Dipenderà, per quanto riusciamo a comprendere, unicamente dalle circostanze che la spada italiana venga semplicemente oppure collocata semplicemente sulla bilancia politica: ma, ripetiamo, vuolsi soprattutto agire, oppure prendere partito liberamente».

«Le paterne ammonizioni di Sazonoff ricordano male con queste disposizioni di animo dell'opinione pubblica italiana, e mostrano essere il ministro russo, riguardo all'Italia presente, un cattivo psicologo. Ma anche a considerare le sue parole strane, il Sazonoff dovrebbe sapere che il primato d'Italia nello Adriatico è uno dei punti principali inalterabili della politica e dei desideri del popolo italiano. Sazonoff disse non occorrere che l'Italia si opponga alle aspirazioni della Serbia e del Montenegro; la stampa italiana risponde che questo non accade; entrambi evitano di toccare il punto essenziale, cioè il desiderio della Russia che la Serbia e il Montenegro ottengano sull'Adriatico porti militari. Questa mira dovrebbe, in Italia, essere nota abbastanza, ma si ritiene pratico non discorrerne. I rimanenti accenni di Sazonoff relativi alla politica italiana sono assai pochi, come quelli che presuppongono la dipendenza dalla Triplice Intesa, che finora riteniamo assolutamente non esistere.

«L'Italia sembra persuasa di potersi assicurare, tra poco, un più grande avvenire, sfruttando accortamente, nell'ora presente la sua forza».

Vice S.

Smentita ufficiale ad una intervista attribuita al card. Gasparri

Roma, 11, notte.

(A.) — Giorni sono, l'*Abendzeitung* pubblicava una corrispondenza da Roma, in cui si riferiva un'intervista con un collaboratore del Cardinale Gasparri, Segretario di Stato. Nell'intervista si faceva dire, fra l'altro, a questo collaboratore che la Santa Sede non avrebbe mai riallacciato le relazioni colla Francia atea e anticlericale, e con gli uomini che avevano dettato e approvato la legge di separazione.

Tutta l'intervista, poi, era intonata a ostilità contro la Francia.

L'*Osservatore Romano*, questa sera, smentisce l'intervista, e dichiara che la Santa Sede non ha affatto antipatie e preconcetti per la Francia.

Ecco la nota dell'*Osservatore Romano*:

«L'*Abendzeitung* di Berlino ha pubblicato un'intervista di un suo redattore con un collaboratore dell'eminentissimo cardinale Gasparri, segretario di Stato di Sua Santità, nella quale viene detto che l'Eminenza Sua si è espresso circa le simpatie della Santa Sede che si debbano o meno alla Francia. In questa intervista si attribuisce al cardinale di aver detto: «Certo, vediamo con soddisfazione che la Francia viene a Canossa, ma ci domandiamo: Come ci troveremmo con la Francia vittoriosa e come ci troveremmo con la Germania vittoriosa? Quest'ultima ci diede da tempo garanzie di buoni rapporti, ma nemmeno quelli che hanno simpatie per la Francia possono dire altrettanto di questo Stato. Lo stesso si dica dell'Inghilterra, e, quanto alla Russia, i nostri voti sono per i poveri polacchi di cui desideriamo la liberazione». Siamo autorizzati a dichiarare che la suddetta intervista è del tutto insussistente.

Dalla nota dell'*Osservatore Romano* traspare che la bilancia delle simpatie della Santa Sede non pende affatto — in questo momento — ciò che è naturale, dopo le fucilazioni di preti belgi e l'incidente Mercier, — tuttora ufficialmente ignorato dal Vaticano — dalla parte della Germania.

La missione Ghenadieff e la politica italiana nella Balcania

Roma, 11, notte.

L'ex-Ministro bulgaro degli affari esteri, signor Ghenadieff, parte da Sofia in viaggio di missione per l'Italia. Anche le nostre sfere ufficiali ne sono informate. Questo viaggio è già stato annunciato da qualche giorno ed è stato commentato dai giornali di qualche paese, soprattutto dai due Imperi centrali, i quali hanno trovato modo di far sapere la loro opinione. Qualche giornale di Berlino, per esempio, crede di sapere che il signor Ghenadieff verrà a Roma per difendere le ragioni della Bulgaria nel problema macedone, dove la Bulgaria è in contrasto con la Serbia, e conquistare l'appoggio dell'Italia in tale viva questione. Nei circoli bulgari di Roma si mantiene in proposito il massimo riserbo, ma, per le impressioni che si possono raccogliere nei diversi circoli diplomatici meglio informati, si ha ragione di credere che sia appunto questo uno degli scopi del viaggio a Roma dell'ex-Ministro bulgaro. Un altro scopo poi dovrebbe essere quello di una proposta per la costituzione di una Lega di neutri: una vecchia questione di origine in parte bulgara, della quale abbiamo già avuto occasione di occuparci in passato. Si può anche aggiungere che Ghenadieff viene a Roma per incarico del Governo bulgaro. Egli è uno dei più abili uomini politici del suo paese. Le sue simpatie sono state e sono forse tuttora per l'Austria e le dichiarazioni, che egli ha fatto negli ultimi tempi, sono per la neutralità assoluta della Bulgaria. Il signor Ghenadieff troverà certo buona accoglienza a Roma. L'Italia non ha mai perseguito nei Balcani una politica di intrighi e non può quindi non desiderare un accordo degli Stati balcanici fra di loro e degli Stati balcanici con Roma. L'Italia riconosce il valore del principio nazionale ed è quindi sempre ben disposta a sostenere le giuste aspirazioni nazionali dei piccoli paesi. I commenti dei giornali di Berlino e di Vienna tuttavia tendono a dare pubblicamente al viaggio del signor Ghenadieff un carattere che bisogna subito chiarire per parare alle manovre politiche interessate a disturbare la politica italiana. E' evidente che, mischiandosi oggi nel problema macedone, l'Italia provocherebbe una immediata diffidenza da parte dei serbi. Ricorderemo tutte le reazioni, che si sono già avute in passato in Serbia e nei circoli diplomatici serbi, per i commenti, che sono apparsi anche su giornali italiani, sulla questione serbo-bulgara della Macedonia.

Ora l'Italia non desidera assolutamente impegnarsi a fondo in una partita che non la riguarda direttamente e non può provocare che degli urti con qualche paese balcanico. A Vienna e forse a Berlino si lavora evidentemente ad intorbidare i rapporti fra l'Italia e la Serbia, creando nuove correnti di commenti e di insinuazioni gratuite. Ricorderemo, in proposito, il recente commento della «Neue Freie Presse» sul problema di Durazzo. Ora, è bene che in Italia si dica pubblicamente che tale commento non ha riflessi nelle direttive della politica italiana. La questione macedone è certamente un problema complicato. Un diplomatico serbo mi diceva un giorno che essa non è una questione di nazionalità ma solo di giornalismo: intendendo dire con questo che sono stati i giornali che coi loro disparati commenti l'hanno sollevata e complicata.

Questo punto di vista può forse anche essere infondato. Bisogna però riconoscere che se esistono diritti nazionali serbi, esistono in Macedonia anche diritti bulgari. Ma questi diritti sono così complicati ed incrociati che danno al problema un carattere tanto difficile e delicato che il maggiore riserbo si impone alla politica italiana. Ripetiamo qui quanto abbiamo sempre sostenuto in proposito di questa questione: l'Italia non ha assolutamente convenienza ad una azione isolata; essa deve dividere le iniziative e le responsabilità con il Governo russo per evitare di essere considerata il padrino di un partito e guadagnarsi con ciò i rancori degli altri partiti.

V. G.

L'ammiraglio Garelli prende possesso del Dipartimento di Venezia

Un felice esperimento del "P 4"

Venezia, 11, sera.

Stamane, alle 9.30, giungeva a Venezia il nuovo comandante del Dipartimento marittimo, ammiraglio Garelli, ricevuto alla stazione dal cessante comandante ammiraglio Borea, dal direttore dell'Arsenale ammiraglio Belmondo Caccia, dal comandante il presidio, generale Marangoni, e da altri ufficiali superiori. Con una lancia l'ammiraglio Garelli si recava subito all'Arsenale, prendendo immediatamente la consegna dell'ufficio dell'ammiraglio Borea; furono presentati al Garelli tutti i capi-servizio, che il Garelli già conosceva per avere coperto per tre anni il medesimo posto. L'ordine del giorno d'oggi reca un nobile saluto del Garelli ai suoi dipendenti.

Alle ore 10 la nave ammiraglia abbassava le insegne dell'ammiraglio Borea, issando quelle del Garelli: furono sparate quindici salve.

Stamane, alle ore 8, dall'hangar di Campalto usciva il dirigibile «P 4», pilotato dal tenente Valle, con a bordo altri tre ufficiali ed un meccanico. Una fitta nebbia gravava a quell'ora su Venezia: il dirigibile compieva così l'esperimento della navigazione tra la nebbia: l'aeronave a modesta velocità si spinse su Venezia, avvistata dai cittadini, più che per la sua grande mole, che spariva quasi tra le brume, dal caratteristico ronzio delle eliche. Il dirigibile volteggiava alquanto sulla città, poi, per la Laguna, ritornava all'hangar, scendendo a terra dopo le 9. L'esperimento è riuscitissimo: altri esperimenti si compiranno fra breve.

Truppe tedesche attese nel Trentino?

Il boia a Praga

Roma, 11, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Verona:

«Alcuni italiani delle provincie irredente, riusciti a disertare dall'esercito austriaco e qui riparati, narrano che numerosi alti ufficiali tedeschi sono arrivati nel Trentino ed hanno visitato minuziosamente le fortificazioni della frontiera italiana. L'arcivescovo del Trentino ha diramato una circolare ai parroci, invitandoli a preparare la popolazione ad accogliere bene i soldati germanici, che dovranno arrivare prossimamente.

«Nella Boemia e in Moravia hanno avuto luogo nuove dimostrazioni contro le autorità ceche arrestate e deferite al tribunale di guerra. Il boia, che fino a poco fa era stato in Moravia, dove aveva molto da lavorare, dopo una breve licenza, è partito per Praga, dovendo eseguire colà parecchie sentenze capitali».

Adesioni contro la guerra proibite

Roma, 11, sera.

La Direzione generale di P. S. ha diramato severe istruzioni a tutte le Questure del Regno per il «fermo» di coloro che [illegible]

Il Vaticano

chiede alla Germania riparazione per il trattamento al card. Mercier

Roma, 11, notte.

La Santa Sede chiede riparazione per il trattamento usato dalle autorità germaniche al cardinale Desiderato Mercier.

La Tribuna dice di poter affermare che le indagini compiute dalla Santa Sede sulla controversa questione hanno condotto all'accertamento del risultato seguente: «Il cardinale Mercier non fu arrestato materialmente nè condotto fuori della sua sede, ma posto in stato di arresto nel suo palazzo, dove venne sorvegliato militarmente. Poco dopo il Governo germanico si è reso conto delle conseguenze penose che avrebbe potuto avere la violenza esercitata contro un Principe della Chiesa. Le proteste che si sono levate da una parte all'altra del mondo, il malessere che l'atto non avrebbe mancato di produrre fra le popolazioni cattoliche della Germania, il timore infine di proteste da parte del Vaticano hanno deciso il Governo di Berlino a rimettere in fretta le cose al pristino. Ciò nonostante l'atto di violenza contro l'insigne Primate del Belgio esiste e la Santa Sede ne domanda riparazione al Governo germanico. La riparazione sarebbe stata chiesta non solo per l'arresto del cardinale Mercier, ma per la confisca della sua lettera-pastorale».

Sono attese le spiegazioni che darà la Germania a mezzo del suo ministro plenipotenziario presso il Vaticano.

Il brano della lettera del Papa a Mercier incriminato dai tedeschi

Parigi, 11, notte.

I giornali pubblicano la parte del testo della lettera che il Papa ha scritto al cardinale Mercier e che, secondo notizie di fonte olandese, è stata sequestrata dalle autorità tedesche: «La fraterna sollecitudine che noi abbiamo per tutti i fedeli che la Divina Provvidenza ha affidato alle nostre cure ci fa partecipare ai loro dolori ancor più che alle loro gioie. Come potremmo noi non sentire un vivo rammarico vedendo la Nazione belga da noi tanto amata ridotta in condizioni veramente deplorevoli da una guerra, la cui crudeltà non può essere sorpassata? Noi vediamo che il Re del Belgio, la sua augusta famiglia, i membri del Governo, le personalità eminenti della nazione, i vescovi, i preti, tutto il popolo soffrono ed empiono tutti i cuori d'una pietà che il nostro animo, ardente d'amor fraterno, è il primo a sentire. Sotto il peso di queste disgrazie, di questa tristezza così grande invochiamo con tutto il cuore la fine di questi mali».

Un prossimo Congresso del Partito socialista per discutere della neutralità

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Avremo fra breve un Congresso straordinario del partito socialista ufficiale per deliberare intorno all'atteggiamento dei socialisti italiani di fronte all'eventuale intervento dell'Italia nel conflitto europeo. La convocazione e la data del Congresso verranno stabilite dalla riunione della Direzione del partito socialista, riunione che si terrà a Firenze nei primi giorni della prossima settimana. La convocazione del Congresso venne richiesta dalla frazione del partito socialista contraria alla neutralità ad oltranza, frazione che si è andata ingrossando fino a prevalere sull'opposta corrente neutralista, impersonata dalla Direzione del partito socialista. Le condizioni di spirito dei socialisti ufficiali sono attualmente caotiche e domandano di essere chiarite nella discussione di un'assemblea del partito. I socialisti ufficiali si suddividono, o, meglio, si suddividevano fino a qualche settimana addietro, in tre diverse tendenze: tendenza interventista mussoliniana, ormai eliminata dopo l'uscita dal partito ufficiale del Mussolini e dei fautori dell'intervento immediato; tendenza neutralista ad oltranza, che fa capo agli uomini della Direzione del partito; e tendenza così detta «relativista», favorevole cioè ad un intervento condizionale dell'Italia nel conflitto europeo. La falange relativista, che vanta fra i suoi aderenti Filippo Turati, va ingrossandosi ed avrà probabilmente la prevalenza nel prossimo Congresso. I relativisti porranno nettamente innanzi al Congresso la questione del metodo socialista di fronte ad un'eventuale deliberazione di neutralità ad oltranza; essi chiederanno alla Direzione del partito che voglia nettamente pronunciarsi rispetto alle conseguenze che la neutralità ad ogni costo potrebbe avere nel caso di mobilitazione del nostro esercito, vale a dire che la Direzione del partito e gli uomini che aderiscono alla neutralità da essa suggerita abbiano la franchezza di stabilire che, nel caso di mobilitazione, i socialisti chiamati alle armi debbano ricorrere ad ogni mezzo per tentare di sottrarsi a questo obbligo! Chiederanno inoltre se la Direzione del partito sia disposta a suggerire ai socialisti l'adozione di tutti i mezzi che il rivoluzionarismo impone per paralizzare la supposta condotta interventista del Governo.

I relativisti ritengono che, posto in tali termini il problema, i neutralisti finiranno col riconoscere l'impossibilità di una pratica attuazione della loro tesi, e finiranno con l'accedere alla tesi dei relativisti. Quale è questa tesi? Essa si ricollega alle dichiarazioni fatte, a nome della Direzione del partito nei primi mesi della guerra, dall'avv. Alceste Della Seta nel famoso contraddittorio avvenuto a Roma col deputato socialista germanico Suedekum. Il rappresentante della Direzione del partito (la quale mutò poi d'opinione) cristallizzava, allora, l'atteggiamento che i socialisti italiani avrebbero dovuto tenere in questa formula: «Riconoscere la legittimità delle rivendicazioni nazionali; lasciare unicamente al Governo la responsabilità di un'iniziativa rispetto all'atteggiamento dell'Italia nel conflitto. Però nel giorno in cui il Governo, per legittime rivendicazioni di carattere nazionale, dichiarasse la guerra, non opporsi e prendere le armi».

In sostanza, mentre i neutralisti ammetterebbero soltanto la partecipazione al conflitto dei socialisti nel caso di aggressione da parte degli Imperi centrali ed invasione del territorio nazionale, la tesi relativista rende possibile la partecipazione dei socialisti al conflitto a fianco della Triplice Intesa, senza precedenti atti ostili delle Potenze degli Imperi centrali.

Così viene ad impostarsi il problema innanzi al Congresso. I relativisti contano di vincere.

La benda sugli occhi

Non appena Emilia Fabri ebbe spenta la luce e fu sotto le coltri, la cameriera picchiò violentemente alla sua porta:

— Signora, signora, hanno suonato al cancello del giardino. Un uomo chiede di parlare con lei urgentemente. Dice che si tratta di una disgrazia, di un ferito.

— Scendo subito, — disse la signora, e in un attimo rappuntò i suoi capelli, infilò un'ampia vestaglia scura, fu nel giardino e aperse ella stessa all'uomo che chiedeva soccorso.

— Mi perdoni, sono l'avvocato Assari, amico di un suo lontano parente il conte Federico Darzi il quale è rimasto gravemente ferito in un disastro automobilistico, a un mezzo chilometro dalla sua villa. Lo precedo di qualche momento e la prego di concedergli per questa notte la sua ospitalità.

— Federico Darzi! — mormorò la signora con un brivido, e il suo primo impulso fu quello di rispondere: — Ditegli che la mia casa è chiusa per lui!

— Anch'io sono ferito, ma leggermente, — proseguiva l'avvocato Assari; — ero con lui nell'automobile e mezz'ora fa, mentre passavamo dinanzi al suo giardino egli mi disse: « In quella casa abita una mia cugina che non rivedo da dieci anni, che forse non rivedrò mai più », e sospirò e tacque lungamente, come assorto o distratto. Egli teneva in mano il volante e fu forse quella distrazione che lo mandò dopo un momento a sbattersi contro un mucchio di ghiaia e fece capovolgere la macchina rimbalzandoci a parecchi metri.

Soltanto allora Emilia Fabri s'accorse che l'uomo aveva le mani insanguinate, gli abiti in disordine e che il suo volto grasso e corto tagliato da due baffi neri era pallidissimo. Allora lo invitò ad entrare e chiamò la cameriera perchè gli offrisse un cordiale. Ed egli continuò fra un sorso e l'altro a parlare e a narrare con la loquacità convulsa degli scampati a un pericolo grave, senza che la donna seguisse il filo del suo ragionamento.

Ella seguiva invece il filo del suo ricordo e dinanzi alla sua mente, limpide e chiare come due ritratti, apparivano due figure distinte: l'Emilia di dieci anni prima, l'Emilia amata e amante di Federico Darzi, bella, fresca, bionda, vestita di bianco con l'anima gaia, con le labbra rosse e gli occhi azzurri, e l'Emilia di ora, coi capelli grigi e il volto solcato di rughe, con le labbra violacee e gli occhi pieni d'ombra, col cuore calpestato da un piede brutale, il piede di suo cugino Federico.

Egli giungeva ora disteso sopra una barella improvvisata, svenuto, sanguinante da una vasta ferita al viso, col polso chiuso nella mano del medico che vi seguiva attento il battito della sua vita vacillante.

Lo deposero sul letto, lo spogliarono, lo fasciarono senza ch'egli ritornasse in sè stesso. Il dottore avvertì che non v'era pericolo imminente, ma che la grave ferita del volto faceva temere per la vista dell'infermo. Occorreva lasciarlo bendato agli occhi per parecchi giorni e occorreva sopratutto assisterlo continuamente.

— Non lo abbandonerò un momento — dichiarò Emilia Fabri accompagnando il medico e l'avvocato Assari al cancello, e ritornò presso il malato che pareva assopito, si chinò a considerarlo con una curiosità così ardente, con una avidità così intensa che Federico parve sentirla e gemette fiebolmente agitando le labbra.

Soltanto la sua bocca arida e pallida appariva fra il candore delle bende e la donna china su di lui rievocava ad una ad una le parole mendaci, i baci bugiardi, le promesse false e i sorrisi mentiti di quella bocca. La donna vecchia a trentasette anni, la donna dal volto e dai capelli grigi, la creatura devastata per sempre da una passione, da un tradimento e da un male che nulla e nessuno avevano più saputo guarire, considerava ora in silenzio al lume di una lampada notturna l'uomo che s'era presa la sua vita senza darle in cambio che qualche momento d'inganno delirante; lo esaminava senza pietà, duramente, come un caso strano si ma non straordinario della vita, come una tarda e ormai inutile rivincita del destino.

All'alba il medico tornò con una infermiera attempata e taciturna che si stabilì presso il ferito.

— Ella non deve ammalarsi per curare il suo parente, — le disse il dottore ch'era severo e laconico, e non appena Federico Darzi fu in grado di comprenderlo egli lo avvertì che si trovava in casa di sua cugina, la signorina Emilia Fabri, la quale dopo il disastro aveva messo generosamente a loro disposizione la sua villa e la sua persona.

Il malato ch'era debolissimo non rispose, ma quando il passo leggero e la mano tepida d'Emilia gli rivelarono la presenza della cugina presso il suo letto, egli le afferrò le dita con la poca forza di cui disponeva e le mormorò un grazie! così intenso di riconoscenza, d'implorazione e di tenerezza ch'ella ne fu quasi commossa.

Le bende avvolgevano quel povero volto lacerato, nascondevano gli occhi quasi ciechi di Federico, ma se Emilia si curvava su di lui le sue mani magre e tremule s'agitavano sulla rimboccatura della coperta, quasi per esprimere senza parole qualche cosa di doloroso e d'inquieto che la voce non poteva ancora dire.

Egli potè parlare dopo tre giorni e volle rimanere solo con lei, con la mano nella sua mano, onde sentirla per quel contatto vicina e benevola.

— Io non ti vedo, — mormorava lentamente l'infermo con una contrazione delle labbra che voleva parere un sorriso, — ma mi senio buona verso di me, tanto buona come non merito, come tu non dovresti essere.

E sospirava lungamente e ripigliava a fatica: — Non è possibile che tu mi abbia perdonato. Non si perdona una viltà, così grande, una malvagità così profonda. So d'aver rovinato la tua vita, Emilia, e so che tu m'hai accolto per pietà, come un estraneo qualsiasi che una disgrazia ha costretto a chiedere soccorso.

— Silenzio, — ella imponeva con la voce suadente ma un po' roca; — dormi, Federico, cerca di dormire.

Il giorno seguente egli notò: « Hai ancora le tue mani lunghe e morbide, con le unghie acute, come dieci anni fa, e il polso liscio e rotondo, come allora. Sento bene le tue mani, lo sai? Le vedo col pensiero, col ricordo, anche se non le ammiro con gli occhi.

Ella glie le tolse con dolcezza senza rispondere e se le passò sul volto reprimendo un gemito.

Un altro giorno, poichè il sole entrava a fasci dalla vetrata semi-aperta, Federico Darzi sollevò alquanto sui guanciali il suo volto bendato e chiamò la cugina presso di sè:

— Metti la tua testa qui, dove c'è il sole, Emilia, e lasciami immaginare l'oro dei tuoi capelli investito da tutta questa luce. Che bellezza e che splendore!

Ella s'irrigidì presso quel letto, con le palme aperte e contratte sui suoi poveri capelli grigi e le palpebre abbassate sugli occhi pieni d'ombra.

E poco a poco ella ricostituiva nella fantasia indebolita del malato, così come gli era apparsa al tempo della loro passione, così com'era rimasta nella sua memoria per tanti anni. Avevano da allora camminato per strade diverse senza più incontrarsi, nulla, o quasi nulla conoscendo delle loro vicende, e questa improvvisa sosta voluta dal caso che pareva alla donna una rivincita tarda e inutile del destino appariva all'uomo una dolce se pur dolorosa espiazione del passato errore, un mezzo forse ancora efficace per rimediare e per consolare l'offesa.

Ed egli accennava di quando in quando con parole velate e quasi timide a un possibile avvenire comune, mentre Emilia vi rispondeva con l'assentimento indulgente che si ha pel delirio dei malati febbricitanti.

— Potrei passare qui presso di te, in questa quieta tranquilla, la mia convalescenza e restarvi dopo per sempre, ricominciare qui la mia vita. Tu sorridi, non è vero, Emilia, tu sorridi di me e delle mie fantasie.

Ella non sorrideva e lo guardava con la fronte corrugata e gli occhi foschi.

— Tu non mi vorresti, lo so; non sapresti che fartene di quest'uomo quasi cieco che ha le tempia calve e la faccia stanca, perchè tu, io ti vedo anche con la benda sugli occhi, perchè tu sei rimasta quella di dieci anni fa. La vita quieta e raccolta, nella pace della tua villa lontana dalla città, lontana dalle passioni ti ha conservata giovane e bella, ha lasciata quasi intatta la tua freschezza. Le tue mani sono morbide e i tuoi capelli sono biondi, lunghi e lucenti come quando io te li scioglievo sulle spalle perchè ti vestissero tutta. Ti ricordi?

— Taci, ti prego, Federico. Tu hai bisogno di riposare.

La voce di Emilia usciva roca dalla sua gola chiusa e il silenzio durava nella grande stanza invasa dall'ombra.

— Perchè non vieni ad assistermi il mattino quando il dottore mi sbenda gli occhi? — egli le domandò un giorno. — Stamane ho veduto dalla finestra il tuo giardino, ma come sarei più felice di vedere te, almeno per un attimo, di guardarti in faccia un momento.

— A quell'ora io vado in chiesa, — rispose Emilia; — lo sai ch'io sono devota.

Federico guariva ora rapidamente e la sua appassionata riconoscenza per Emilia si manifestava di giorno in giorno con accenti sempre più umili e più fervidi.

— Mi permetterai ancora di volerti bene? — le domandava baciandole le dita coi gesti incerti e l'espressione preoccupata di chi parla senza vedere. E soggiungeva afflitto: — Il medico vuole ch'io faccia la convalescenza in una casa di cura, lontano da te. Ed io soffrirò tanto di non sentirti più vicina, di non udire più la tua voce, quella tua voce sempre un poco tremante di commozione e di compassione.

E venne il giorno in cui il dottore annunziò che il malato era ormai in grado di viaggiare con gli occhi sbendati protetti solamente da un paio di lenti oscure.

— Domani ti vedrò, Emilia, domani proverò una delle più intense emozioni della mia vita, — disse Federico Darzi alla cugina, e non s'accorse ch'ella nascondeva il volto nelle palme e che piangeva in silenzio. Ella pianse in silenzio per tutto il giorno e il mattino seguente quando Federico non ebbe finalmente gli occhi sbendati, ella salì lentamente la scala che conduceva alla sua stanza fermandosi con un lungo sospiro sopra ogni gradino. Indossava un abito nero, accollato, di taglio quasi monacale dal quale usciva la sua faccia emaciata dove s'incavavano gli occhi bruciati dalla veglia e dal pianto e sporgeva la piccola bocca violacea tra due rughe arcuate e profonde. E i capelli grigi raccolti sulla nuca in un nodo basso scendevano in due bande lisce lungo le gote cingendo d'uno smorto colore di cenere quel volto chiuso e dolente.

Il medico era uscito avvertendo che sarebbe tornato poco dopo con una carrozza per portare seco il convalescente alla stazione ed accompagnarlo quindi alla casa di cura già designata, e Federico aspettava la cugina solo, in piedi nel mezzo della sua camera.

Ella bussò alla porta discretamente ed egli gridò con la voce gaia:

— Ah! Sei tu, finalmente! Vieni, vieni, Emilia. Lascia ch'io ti veda.

Quando ella apparve sulla soglia il convalescente le sbarrò in faccia i suoi occhi ancora infermi, posandole le mani sulle spalle; poi la lasciò e a poco a poco incominciò a tremare e ad indietreggiare senza abbandonarla con lo sguardo, finchè s'accasciò sopra una sedia pallido come un morto.

— Non è possibile, non è possibile, — egli balbettava premendosi la fronte, ed Emilia gli si avvicinò con la bocca stirata in un sogghigno amaro:

— Sono così da quasi dieci anni e il ho lasciato nell'inganno solo per dieci giorni. Ma forse era meglio che tu partissi con la benda sugli occhi. Non è vero?

— Sì, era meglio, — affermò Federico balzando in piedi. Ora me ne andrò con la coscienza del male che ti ho fatto, col rimprovero della tua generosità ed anche con la certezza che tu mi odii.

S'avviò alla porta col capo basso e il passo vacillante, ma quando ebbe oltrepassata la soglia egli si volse, si fermò, disse con accorata umiltà:

— Sono pronto a tutto, Emilia, pur di darti qualche conforto. La mia vita è nelle tue mani, disponi di me come se ti appartenessi.

Ella riflettè un momento fissandolo dal fondo dei suoi occhi pieni d'ombra, poi scosse la testa grigia e rispose fermamente:

— E' tardi.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Il Kronprinz in automobile



La spedizione di soccorso ai prigionieri di Adua
(A proposito della iniziativa di Leone XIII)

Roma, 11, notte.

I particolari delle trattative fra Leone XIII e l'on. Di Rudinì a proposito dell'iniziativa papale per la restituzione dei prigionieri italiani di Adua, esposti dall'onorevole Soderini nell'articolo di cui vi trasmettemmo ieri un ampio sunto, danno occasione al senatore De Cesare di ricordare che alla nobile iniziativa del Pontefice cooperò validamente un Comitato di dame romane, con a capo la contessa Santafiora, e composto dalla figlia di questa, donna Lina Corsini, e di altre dame, fra le quali la contessa Ersilia Caetani, donna Francesca Prinetti-D'Adda, la contessa Maria Pasolini, la principessa Lucia Magnara, la contessa Mier, Mistress Minto Elliot. « Le dame del Comitato — ricorda il senatore De Cesare — e singolarmente la marchesa Prinetti e la principessa Corsini videro più volte il cardinale Rampolla e ne ebbero assicurazioni e promesse di aiuto. Proprio alla vigilia che la spedizione salpasse da Napoli si seppe che il Papa aveva dato a padre Cirillo Macario, patriarca di Alessandria, veste di ambasciatore straordinario presso l'imperatore Menelik, coll'incarico di ottenere il riscatto dei prigionieri indipendentemente da ogni accordo o intesa col Governo italiano. Questo, dal canto suo, affidava al console Nerazzini l'incarico di recarsi in Abissinia senza sentimentalismi per ottenere a suon di talleri la liberazione dei prigionieri. Al solo Comitato delle dame romane — conclude il senatore De Cesare — è dovuta l'iniziativa apostolica di quella spedizione, che, nonostante difficoltà non prevedute, giunse a destinazione e portò ai prigionieri soccorsi e conforti ».

La "Legge delle Guarentigie,, in caso di guerra
I colloqui privati tra personaggi governativi e vaticani

Roma, 11, notte.

(A). La *Corrispondenza* pubblica oggi una nota che proviene da fonte autorevole vaticana. Essa dice:

« I giornali vanno pubblicando larghe informazioni intorno a voci di colloqui fra personaggi governativi da una parte e del mondo vaticano dall'altra, per un miglioramento di rapporti fra l'Italia e il Vaticano. Crediamo di poter affermare che di vero in tutto quello che si va pubblicando non vi è che questo: che il Governo italiano nella sua costante preparazione all'eventuale guerra, preparazione complessa che va ben oltre i soliti provvedimenti di indole strettamente militare, si è preoccupato anche della situazione speciale in cui si troverebbe l'Italia durante la guerra in virtù della legge delle Guarentigie. Il Vaticano ha sempre dichiarato, e con lui autorevoli internazionalisti e canonisti, che la legge delle guarentigie diverrebbe inapplicabile in caso di guerra e metterebbe in serio imbarazzo il Governo italiano senza assicurare alla Santa Sede quell'indipendenza che le è necessaria e che la legge stessa le riconosce. Ora il Governo italiano comprende che occorre rimediare in qualche modo alle lacune della legge e studia un *modus vivendi* per salvarla dal naufragio. A quest'opera tende l'attuale iniziativa, finora del tutto privata, e dalla quale, noi possiamo affermarlo con sicurezza, fino ad oggi la Santa Sede si è mantenuta completamente estranea ».

La nota conferma completamente le notizie già date dalla *Stampa*. Vi è però da aggiungere che non solo il Governo italiano si è preoccupato dell'eventualità della guerra, ma anche la Santa Sede ha avuto questa preoccupazione in considerazione dello stato d'animo dei cattolici italiani di fronte precisamente all'eventualità di una guerra. Di qui i colloqui privati che dicemmo e che la Nota conferma si sono svolti da parte, diremo italiana, e da parte, ripeteremo, vaticana, colloqui e non... soliloqui, colloqui, come la Nota afferma, intesi a rimediare le lacune che la legge presenta.

Noi dicemmo che la base d'ogni discussione è la inviolabilità della legge delle guarentigie: colmare *le lacune della legge* è ammettere la sua inalterabilità. Le lacune si possono, se si vuole, colmare aggiungendo saggie interpretazioni alla legge stessa. Ma precisare su ciò è veramente prematuro. Occorre ancora attendere qualche giorno.

Gabriele D'Annunzio sarà in Italia verso la fine di gennaio

Roma, 11, notte.

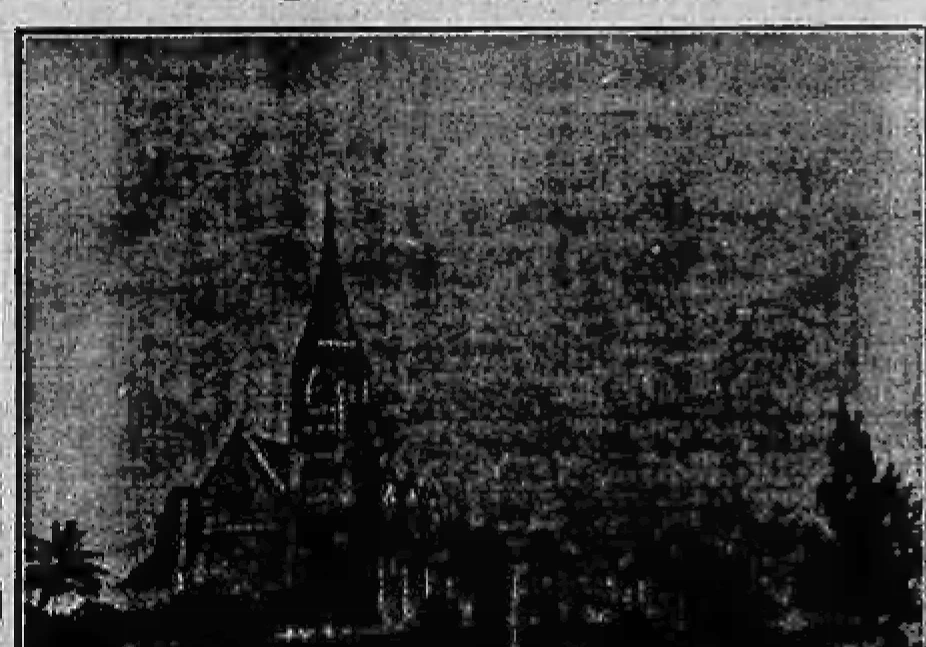
Il *Giornale d'Italia* dice che, secondo la lettera inviata da Gabriele D'Annunzio agli amici romani, si apprende che il poeta giungerà in Italia verso la fine di gennaio. Egli si recherà a Pescara per visitarvi la vecchia madre, la cui salute è alquanto cagionevole. Verrà poi a Roma, ove si tratterrà in un breve soggiorno.

L'on. Credaro presidente del Consiglio provinciale di Sondrio

Sondrio, 11 notte.

Il Consiglio provinciale, oggi riunito, ha eletto presidente l'on. Credaro, vice presidente Piazzi, segretario Sarbenni e vice segretario Giovanni Vanossi Venosta.

La guerra nelle Colonie



La chiesa di Tonga, nell'Africa orientale tedesca; la città è stata occupata dalle truppe anglo-indiane.

Giornali e Riviste

Un nostro lettore, il signor F. Quercia, ci comunica il testo di una lettera molto interessante tolta dal « copialettere di Giuseppe Verdi ». Essa è di palpitante attualità perchè venne scritta dal Maestro a Clarina Maffei nel settembre 1870 mentre infuriava la guerra franco-prussiana, che oggi si rinnova in forma ben più atroce e tragica. La lettera infatti per molti rispetti potrebbe essere stata scritta ieri. E' interessante e significante che la situazione odierna creata dai Tedeschi possa essere giudicata colle parole profetiche di Giuseppe Verdi scritte quarantaquattro anni fa. Reca la data di « S. Agata, 30 settembre 1870 » e dice: « A Clarina Maffei! Questo disastro della Francia come a voi, mette a me pure la desolazione in cuore!... E' vero che la blague, l'impertinenza, la presunzione nei Francesi era, ed è, malgrado tutte le loro miserie, insopportabile; ma infine la Francia ha dato la libertà e la civiltà al mondo moderno. E s'essa cade non c'illudiamo, cadranno tutte le nostre libertà e la nostra civiltà. Che i nostri letterati e i nostri politici vantino pure il sapere, le scienze e perfino (Dio glielo perdoni) le arti di questi vincitori; ma se guardassero un po' in dentro, vedrebbero che nelle loro vene scorre sempre l'antico sangue goto, che sono d'uno smisurato orgoglio, duri, intolleranti, sprezzatori di tutto ciò che non è germanico e di una rapacità che non ha limiti. Uomini di testa ma senza cuore, razza forte ma non civile. E quel Re che ha sempre in bocca Dio e la Provvidenza e coll'aiuto di questa distrugge la parte migliore d'Europa! Egli si crede predestinato a riformare i costumi e punire i vizi del mondo moderno! Che stampo di missionario! L'antico Attila (altro missionario idem) si arrestò avanti la maestà della capitale del mondo antico; ma questi sta per bombardare la capitale del mondo moderno; ed ora che Bismarck vuol far sapere che Parigi sarà risparmiata, io temo più che mai che sarà almeno in parte, ruinata. Perchè? Non saprei dirlo. Forse perchè non esista più, così bella, una capitale che essi non arriveranno mai a farne un'uguale. Povero Parigi che ho visto così allegra, così bella, così splendida nel passato aprile! E poi?... io avrei amato una politica più generosa, e che si pagasse un debito di riconoscenza. Centomila dei nostri potevano salvare la Francia. In ogni modo avrei preferito segnare una pace, vinti coi Francesi, a quest'inerzia che ci farà disprezzare un giorno. La guerra Europea non l'eviteremo e noi saremo divorati. Non sarà domani, ma sarà. Un pretesto è subito trovato. Forse Roma... il Mediterraneo... E poi non vi è l'Adriatico che essi hanno già proclamato Mare germanico? ».

***

Novelli, l'altra sera, al Teatro falaineo del Corso ha dato la sua — dice lui! — ultima definitiva serata d'onore. Dal primo giorno della prossima quaresima annuncia che non farà più che il direttore della Compagnia *Fert*, che avrà Lyda Borelli per prima attrice. Ma nessuno crede al proposito del grande attore. Antonio Cervi traccia sul *Resto del Carlino* la vita operosissima di Ermete Novelli, che è gloriosa ora, ma ebbe lunghi periodi di amarezze e di sofferenze. Questa vita ne' primi anni, ricorda quella di tanti altri che ebbero a lottare con ogni sorta di avversità. Lanciato nel mondo comico in fasce, Ermete Novelli può dire di aver recitato sulle ginocchia della nutrice. Il padre suo Alessandro, morto nel 1896 in Firenze, era però un nobile di Bertinoro; e il titolo fu riconosciuto al figlio dalla Consulta Araldica nel 1899. Alessandro Novelli per volontà della famiglia avrebbe dovuto farsi prete; ma egli pensò bene di fuggire dalla casa paterna e di aggregarsi, in qualità di suggeritore, alla prima Compagnia disperata colla quale ebbe ad incontrarsi. Trovandosi a Fermo e invaghitosi di una gentile signorina, la sposò. Durante un viaggio in diligenza, tra Pistoia e Pisa, la signora Novelli fu costretta a fermarsi a Lucca, dove il 5 maggio 1851 diede alla luce il nostro Ermete. I primi anni furono tristissimi per la piccola famigliuola. Mortagli ben presto la mamma, il futuro grande attore seguì il padre nelle faticose peregrinazioni in *Guitallemme*, e durante la guerra, quando i teatri erano chiusi, fu costretto a fare il cameriere di trattoria. Il Novelli lamenta di non aver potuto avere fondamenti di studi seri e dovè accontentarsi d'imparare da solo a scrivere alla meglio le prime lettere al babbo lontano e la prima parola d'amore all'amato oggetto, lasciato in qualche città o villaggio. Le cronache narrano che Novelli bambinetto ribelle era appassionato pei burattini, comperati coi danari del pranzo e scrivono le sue tristezze, le sue bizze ed i primi passi nell'arte. Da un manifesto teatrale del 19 settembre 1861 apprendiamo che il nostro attore recitò a Chioggia la parte di secondo commediante nell'*Amleto*, per la beneficiata del capocomico Achille Parisini. Fu il suo primo trionfo. Il Novelli ha narrato al Cervi che, tranne il Bellotti-Bon, nessun capocomico gli fu maestro e consigliere. Egli iniziò la carriera di capocomico e di direttore di *Compagnia* con quattordici centesimi in tasca e 90 mila lire di debito!

***

Jarro presenta, col consueto suo garbo fiorentino, ai lettori della *Nazione*, un musicista inglese. Un giorno Claudio Debussy, mentre si eseguiva in un concerto, a Parigi, una composizione per pianoforte del giovane maestro inglese Cyril Scott, fu meravigliato della originalità di quel lavoro ed esclamò: « E' da Londra, che ci viene ora la luce! Questo giovane è più rivoluzionario di noi tutti: cioè si accosta più di noi tutti alla verità, alla sincerità delle espressioni! ». Nella settimana scorsa si presentava al Convento dei Cappuccini, su l'alta vetta di Fiesole, un giovane signore, d'aspetto aristocratico, fine, abbigliato molto seriamente, con una cravatta nera alta quasi un palmo, con una grande quantità di capelli: prodotto che si trova qualche volta sul capo dell'uomo e di frequente anche nelle minestre. Il giovane signore era appunto Cyril Scott, una tra le più forti tempre di artisti rinnovatori, che abbia oggi l'Europa. Egli era andato a Fiesole per vedere il bellissimo organo, che è nella chiesa dei Padri Cappuccini. Ad un certo momento si sedette dinanzi all'organo e stupì coloro, che erano presenti, con una meravigliosa esecuzione. In tal modo si rivelava. E, tra i presenti, c'era quel Padre Ceramelli, organista, che ha già tanto fatto parlare di sè per la sua bravura e che, non è molto, suonò dinanzi all'on. Salandra, che era andato a visitarlo. Cyril Scott è ora ospite di Firenze, ove è venuto unicamente per riposarsi. Ed abita in una villa a Careggi: ammira pochi musicisti, ed è contrario a molti generi; parlando di musica italiana, trova la massima perfezione nel Palestrina, nei numerosi lavori di Domenico Scarlatti, il grande cembalista, l'emulo di Haendel, il figlio di Alessandro. Lo Scott è nato a Oxton (Cheshire); ha trentasei anni e ha già pubblicato oltre cento composizioni. Studiò a Francoforte con lo Knorr: non è soltanto un musicista di grande valore, e di alta reputazione, ma è poeta. Ha pubblicato cinque volumi di poesie. E' appassionato degli studi filosofici, e, in ispecie, per il misticismo indiano. E' sommo pianista: e ha preso parte a concerti, a Londra, a Berlino, a Pietroburgo, a Parigi, suonando le sue stesse composizioni. A tre anni già suonava il piano ad orecchio: a sette anni compose per pianoforte una magnifica suite.

***

I disegni e le caricature di Gavarni tornano d'attualità e hanno compratori generosissimi. Di lui scrive un redattore del *Corriere del Mattino* di Roma, il quale ci rivela che Gavarni non si chiamava... Gavarni, ma Guglielmo Chevallier e fu, per qualche anno, impiegato al Catasto. Egli, eccentrico e appassionatissimo, si fece chiamare Gavarni prendendo il nome della graziosa vallata omonima che egli prediligeva. Gavarni, ancora giovanissimo incontrò Emilio De Girardin e fu la sua fortuna e quella del giornale la *Moda* diretto dallo stesso Girardin, e dell'*Artista* e della *Silhouette*, diretta invece da Gavarni. Il quale cominciò *Charivari* la serie famosa delle sue caricature, intitolate *Fourberies des femmes en matière de sentiment*. Un giorno i suoi creditori lo fecero imprigionare: e in carcere, dove rimase quasi un anno, immortalò i tipi più curiosi e più comici de' debitori impenitenti che subivano la triste sorte della reclusione, senza aver commesso alcun reato, tanto è vero che la prigionia per debiti è abolita, in Francia e in tutto il mondo civile. Per molte diecine d'anni, fu, dirò così, una delle colonne della illustrazione e morì nel 1866.

La guerra nella caricatura

Considerazioni degli Alleati intorno a una granata tedesca



— Avremmo dovuto accogliere anche questi dannati tedeschi nella nostra Triplice.

(Dal *Simplicissimus*, disegno di Erich Wilke).

Manovre difficili



Considerazioni melanconiche dei due Alleati.

— Forse dopo quell'operazione non sarà tanto facile poter condurre pel naso la furba Bulgaria...

(Disegno di *Minos*)

Reminiscenze



— Ti ricordi, o volubile Marianna, che anche dopo Digione e dopo gli eroismi garibaldini del 1870 hai continuato a chiamarmi sale italien e macaroni...

(Dal *Pasquino*, disegno di Romano)

Considerazioni melanconiche del dindo turco



Il dindo turco: *Il Kaiser mi ha detto che sarò la causa delle sue vittorie. Per ora ne sono la vittima. Temo che a fine di Carnovale sarò ucciso. Finirò sullo spiedo... del militarismo prussiano.*

(Da *Les Annales*)

Protesta



A Parigi sono state distrutte tutte le insegne tedesche e si vogliono sbattezzare le vie e le piazze che hanno nomi di città germaniche. Ma l'ombra di Napoleone protesta: « Non toccate! Ricordatevi che quei nomi ci appartengono ».

(Da *Le Rire*, disegno di Iribe).

Questioni nazionali

Il "contrabbando,,

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, gennaio.

Genova, solo grande scalo del Mediterraneo che la guerra ha lasciato neutrale, unico porto di cui l'Europa Centrale pacifica e belligerante può servirsi per l'importazione e l'esportazione, sede principalissima della nostra industria marinara, doveva fatalmente divenire per l'Italia il punto sensibile e dolente di tutte le anomalie che la guerra produce nel campo degli scambi internazionali.

La parola con cui si tenta di esprimere il principale gruppo di fenomeni anormali determinati in questo campo dalla guerra è «contrabbando». Ma «contrabbando» è parola vaga, che corrisponde ad un concetto impreciso, ed esige, per essere esatta, una chiara specificazione. V'è chi crede che, poichè dal porto di Genova sono stati inoltrati sul Continente, oltre la frontiera italiana, da quando la guerra è scoppiata, 122,558 carri di merce, per 100 mila tonnellate, Genova sia un covo di contrabbandieri, in cui le leggi elementari della guerra siano violate impunemente alla luce del sole, da migliaia di interessati, sotto lo sguardo benigno delle nostre Autorità.

No. Contrabbando, per noi, è la esportazione o l'importazione di prodotti, in violazione di leggi e decreti emanati dalle Autorità competenti del Regno. Per l'Inghilterra e la Francia è invece di contrabbando, relativamente alle Potenze con cui esse sono in guerra, una lista di prodotti che non coincide affatto con la lista dei prodotti di cui l'Italia ha vietato l'esportazione. Tutte le difficoltà in cui si sono trovati impegnati l'industria, il commercio e il Governo del nostro paese dipendono precisamente da questa mancanza di identità, fra i divieti nostri di esportazione e i divieti di traffico decretati dalle Potenze dell'Intesa a danno degli Imperi Centrali. Se queste difficoltà in questi ultimi tempi si sono temperate, ciò è perchè le discrepanze fra i due regimi si sono gradualmente ridotte: o, per essere più esatti, perchè l'Italia si è trovata costretta ad accettare il punto di vista che l'Inghilterra ha creduto di imporle, per il raggiungimento dei suoi fini.

Questa adesione dell'Italia al punto di vista inglese è particolarmente importante pel commercio di transito. A rigore, secondo l'art. 35 della Dichiarazione di Londra, le Potenze neutrali possono far transitare sul loro territorio tutto il contrabbando condizionale (viveri, foraggi, vestiti, tessuti, scarpe, oro e argento, veicoli, navi, battelli, materiale ferroviario, aeroplani, combustibili, fili di ferro, polveri ed esplosivi non da guerra, sellerie, cannocchiali) diretto alle Potenze belligeranti. L'Inghilterra, che in realtà non ratificò mai la Dichiarazione di Londra, per parecchi mesi fermò le nostre navi, dirette ai porti nostri, che portavano queste merci, e (tranne i cereali) le fece sbarcare, se i proprietari non prestavano garanzie soddisfacenti che esse erano destinate al consumo italiano. Il 29 ottobre emanò un decreto, che annulla l'art. 35 della Dichiarazione di Londra, in quanto sottopone a cattura anche su nave neutra diretta a porto neutro il contrabbando condizionale, quando la merce sia spedita all'ordine, quando i documenti di bordo non indichino chi è il destinatario della merce, o quando questi documenti indichino un consegnatario in territorio nemico.

Che poteva fare l'Italia di fronte a questa disposizione, subito energicamente applicata, che totalmente distruggeva il suo diritto di far transitare sul suo territorio il contrabbando condizionale diretto alle Potenze belligeranti? L'Italia poteva piegarsi o resistere. Resistere efficacemente significava urtarsi a fondo con l'Inghilterra. Ci mancavano i mezzi e l'interesse. Il Governo italiano aderì al punto di vista inglese ed emanò il decreto 13 novembre, col quale si dichiarò che ogni carico di merce, della quale fosse vietata l'esportazione dall'Italia, arrivata con polizza all'ordine, era ritenuta come destinata all'Italia, e quindi nazionalizzata, con la conseguenza che le autorità del Regno non ne avrebbero permesso la riesportazione.

Con questo decreto si diede una grande soddisfazione all'Inghilterra e alla Francia, ma, bisogna riconoscerlo, se si sacrificò un nostro diritto, si provvide ad un nostro interesse essenziale. Che avveniva col regime anteriore? I carichi di contrabbando condizionale (specialmente grano) che arrivavano ai nostri porti con polizza all'ordine o al portatore, difficilmente, se anche destinati all'Italia, rimanevano in Italia. La Germania e l'Austria, la Germania principalmente, interessata più che noi a rifornirsi di cereali, faceva coi suoi emissari una vera incetta di queste polizze, pagandole con sovraprezzi, ai quali i nostri compratori non potevano resistere. E il grano prendeva la via dell'estero. Con il gioco della polizza all'ordine, si compiva questo miracolo: la merce, essendo diretta all'Italia, sfuggiva alla cattura delle navi anglo-francesi in crociera fra Gibilterra e il Golfo del Leone; giunta in Italia, acquistandone un importatore tedesco la polizza girante, diventava merce di transito, e così sfuggiva al nostro decreto di esportazione. Questa manovra si compiva su scala così vasta, che i nostri rifornimenti erano seriamente minacciati, nonostante tutti gli sforzi degli enti pubblici. Pochi dati lo dimostrano.

VAGONI DI CEREALI CARICATI A GENOVA PER I TRANSITI DELLA SVIZZERA

	1913	1914	Differ.
Agosto	880	[illegible]	— 307
Settembre	536	790	+ 254
Ottobre	872	1307	+ 435
Novembre	[illegible]	2627	+ 2184

VAGONI DI CEREALI CARICATI A GENOVA PER L'INTERNO

	1913	1914	Differ.
Agosto	2290	1184	— 1106
Settembre	2637	440	— 2197
Ottobre	[illegible]	[illegible]	— [illegible]
Novembre	[illegible]	[illegible]	— 1408

[Insomma], il grano che arrivava a Genova, passava e non si fermava. E i prezzi all'interno crescevano in modo allarmante. Era evidente che gli interessi dell'Italia e dell'Inghilterra coincidevano: e perciò l'Italia fece l'olocausto di un diritto platonico per difendere un concreto interesse, e accettò col suo decreto del 13 novembre le disposizioni inglesi del 29 ottobre. E fece bene.

***

Le cose oggi stanno in questi termini. Naturalmente, il commercio ed anche la navigazione ne soffrono alquanto: ma è tutelato l'interesse generale. La navigazione, d'altra parte, è compensata dei minori trasporti dalle minori vessazioni a cui è sottoposta. Nei mesi di agosto, settembre, ottobre e principio di novembre le navi italiane fermate e condotte a Gibilterra, Tolone, Biserta ecc. erano state assai numerose, oltre la ventina: dalla metà di novembre ad oggi cinque sole navi furono fermate a Gibilterra, di cui due ebbero il permesso di proseguire subito, e le altre tre, dopo aver sbarcato il rame, la gomma e l'alluminio che avevano a bordo.

Nel complesso, la situazione è notevolmente migliorata. Gli attriti non sono totalmente eliminati. Se il commercio e la navigazione si lagnano, taluni elementi franco-inglesi sollevano qualche obbiezione. Essi lamentano sopratutto: la mancanza di una lista completa e pubblica delle merci di cui è vietata l'esportazione; il fatto che gli incettatori tedeschi continuano a comprare sulla piazza di Genova merci nazionali di cui è vietata l'esportazione dall'Italia, ciò che indica che queste merci per un verso o per l'altro possono uscire dal Regno e raggiungere la loro destinazione; l'esportazione in Austria, avvenuta nell'ultima decade di dicembre di un forte carico di nitrato di sodio, che è, come si sa, uno degli elementi fondamentali della fabbricazione degli esplosivi. Negli ambienti franco-inglesi di Genova si riconosce che le autorità nostre fanno il possibile, con assoluta buona volontà, perchè le disposizioni dei decreti siano rigidamente osservate: ma si crede di constatare anche che, per cause esteriori e certo indipendenti dalle nostre autorità, cause da ricercarsi sopratutto nella limitazione dei mezzi che le Dogane hanno a disposizione e nella inesauribile attività degli interessati ad eseguire il contrabbando, qualche rivolo di merce proibita continua a sfuggire attraverso le saracinesche dei decreti.

Ho voluto compiere un'indagine sul fondamento di questi lagni e sono venuto nella confortante conclusione che le nostre autorità compiono serenamente, senza preferenze per nessuno, il loro dovere, e che il contrabbando vero e proprio (non contrabbando nel senso dei franco-inglesi, secondo i quali era contrabbando anche il grano arrivato con polizza all'ordine prima del 13 novembre, che usciva regolarmente dal Regno come merce in transito) che il contrabbando vero e proprio, cioè l'esportazione in sfregio alle nostre disposizioni doganali non è organizzato, e neanche sporadicamente si svolge in proporzioni sensibili.

Le nostre autorità vigilano con criteri particolari le tre forme di esportazione attraverso cui può celarsi il contrabbando: l'esportazione delle merci nazionali o nazionalizzate, il transito e il cabotaggio.

L'esportazione delle merci nazionali o nazionalizzate colpite da divieto è controllata alle frontiere con grande severità e con tutta la diligenza che agli uffici doganali è possibile, dati i mezzi di cui dispongono. Questa vigilanza finora non ha dato luogo ad inconvenienti. Moltissimi vagoni di merce proibita che hanno tentato di uscire dal Regno, infilandosi in treni di merce lecita, sono stati scoperti e irremissibilmente respinti alla loro stazione di partenza. Non si esclude che qualche merce camuffata, a cui materialmente non possono giungere gli occhi d'Argo della Dogana, esca nonostante il divieto: ma questo inconveniente è effetto soltanto della limitazione dei mezzi doganali, è certo di proporzioni modeste e non ha maggior importanza del contrabbando in senso opposto, che si compie per sfuggire ai dazi di importazione.

Nel transito le autorità doganali devono vigilare perchè una merce destinata al consumo nazionale non esca dal Regno come se fosse arrivata con destinazione estera. Per ottenere ciò le misure sono severissime e, io mi sono convinto, efficaci. Da Genova i carri carichi di merce in transito non passano se le autorità doganali non ricevono la polizza nominativa indicante il destinatario straniero e la piazza di destinazione: e insieme la bolletta ferroviaria indicante che questa merce è stata spedita per la stazione indicata nella polizza di carico. Con questo sistema l'abuso è impossibile.

Nel cabotaggio finalmente le autorità devono impedire che una merce nazionale proibita diretta per via di mare ad altro porto italiano, cambi rotta in viaggio e vada a destinazione straniera. Questo contrabbando naturalmente non può svolgersi che a favore della Francia e dell'Inghilterra, padrone del mare. Il metodo seguito dalle autorità doganali per reprimere questo contrabbando è semplice: si concede l'imbarco delle merci, ma si segnala con telegramma alla dogana di destinazione la partenza e il quantitativo delle merci in viaggio. Mancando l'arrivo di tutta o parte la spedizione, gli spedizionieri (previamente diffidati) sono sottoposti non solo a gravi multe, ma anche alle pene restrittive della libertà personale comminate dall'apposito Decreto. Quando vi sono motivi speciali di sospetto, la merce è fatta scortare sulla nave da uno o più agenti. E' ben difficile che per puro lucro vi siano spedizionieri che corrano il pericolo di una pena infamante.

Comunque, l'ispettore generale inviato dal Ministero per sorvegliare il contrabbando a Genova, comm. Chiapello, scoprì uno di questi tentativi, prima che la merce fosse imbarcata. Parlo del noto fermo delle 40,000 lire di maglierie dirette alla Francia. E' molto probabile che questo esempio sia salutare.

Talvolta i nostri divieti di esportazione subiscono deroghe eccezionali, caso per caso: e ciò avviene quando noi abbisogniamo di una merce di cui una nazione estera proibisce l'esportazione, ma consente il cambio con l'equivalente di una nostra merce proibita. In tal caso noi provvediamo al nostro interesse, e nessuno ha il diritto di elevare proteste: sopratutto se si tien conto che noi seguiamo questo sistema indifferentemente con neutri e con belligeranti, oggi con la Francia e domani colla Germania.

Il caso dei vagoni di nitrato recentemente esportato in Austria corrisponde a verità. L'invio fu consentito dal Ministero. Furono 71 carri di nitrato che da Genova partirono alla volta del transito d'Ala. Il motivo della concessione che ho raccolto è questo: si tratta di carico arrivato in Italia prima della guerra, e perciò in transito e non sottoposto al nostro divieto di esportazione. Ma poichè la spedizione fu sospesa dal Ministero per tanti mesi, data la natura della merce, destinata alla fabbricazione degli esplosivi, era forse opportuno mantenerne la sospensione fino a situazione più chiara. Forse si è ancora in tempo ad arrestare a Peri la spedizione.

Ho voluto finalmente sapere il giudizio delle autorità consolari tedesche, le sole che in realtà abbiano il diritto di lagnarsi del nostro decreto del 13 novembre, poichè il transito per la Svizzera continua quasi indisturbato, mentre per la Germania, almeno nei nostri rapporti, è cessato completamente. Al Consolato tedesco ho trovato molta filosofia: «L'Italia non poteva fare altrimenti. L'Inghilterra è padrona del mare, e può stabilire sul mare le legge che le aggrada. Perciò noi non consideriamo il decreto italiano del 13 novembre come un atto ostile alla Germania».

GIUSEPPE BEVIONE.

Una notizia infondata

a proposito del richiamo di classi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Il Ministero della guerra comunica: «La notizia pubblicata da un giornale romano del richiamo alle armi entro il mese corrente di quattro classi della milizia mobile, è del tutto infondata. L'equivoco è probabilmente da attribuirsi al fatto che la chiamata della classe 1895, indetta per il 12 corrente, consentirà, come è noto, di rinforzare i nuclei di milizia mobile già esistenti e che, per effetto della maggior forza risultante alle armi, si creeranno nuovi distaccamenti per esigenze di accasermaggio e di istruzione».

Nessuna revisione dei riformati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

E' stata oggi divulgata a Roma la notizia che i riformati delle classi dal 1883 in poi, sarebbero stati nuovamente sottoposti ad una visita medica per accertare quali di essi fossero divenuti abili al servizio. Questa notizia è priva di qualunque fondamento.

Per la promozione dei generali e dei colonnelli

Roma, 11, notte.

Sotto la presidenza del Duca d'Aosta, si è riunita oggi la Commissione centrale di avanzamento, composta dei generali designati per il comando di un'armata in guerra e dei generali comandanti di Corpo d'armata, per esaminare le note caratteristiche dei generali e dei colonnelli e per proporre, a seconda dei casi, le relative promozioni.

La chiusura della sottoscrizione al Prestito Nazionale

Il grande successo in tutta Italia - Il miliardo sorpassato - Numerosi sottoscrittori per piccole quote.

Roma, 11, notte.

In tutte le città d'Italia alle ore 18 d'oggi si è chiusa la sottoscrizione per il Prestito Nazionale di un miliardo. Fanno eccezione le somme sottoscritte inviate per posta, che potranno essere ricevute dal Consorzio delle Banche anche domani.

Si ritiene però che nella giornata di domani la Banca d'Italia potrà comunicare la somma precisa raggiunta nella sottoscrizione, la quale ha già coperto il miliardo. Al lungo e complesso lavoro della ricezione e della revisione delle sottoscrizioni attende un gruppo di funzionari della Banca d'Italia. Entro oggi sono pervenute alla Banca d'Italia rilevanti somme, che i Consorzi assuntori si erano riservati di trasmettere alla vigilia o alla chiusura delle operazioni.

Nel caso che le sottoscrizioni superassero il miliardo chiesto dal Governo, si farebbe, come è noto, la ripartizione. I sottoscrittori che avessero assicurato una cifra irreducibile, la manterrebbero, e per gli altri si ridurrebbero le sottoscrizioni proporzionalmente, per comprenderle nel miliardo.

Da tutte le città d'Italia giungono ottime notizie sull'esito delle sottoscrizioni. Dovunque, oltre a forti oblazioni di Banche, Istituti di credito, Società di mutuo soccorso e di previdenza, si notarono umili sottoscrizioni, anche di una o due quote soltanto.

Il *Giornale d'Italia* dice: «L'ultima giornata è stata delle più fruttuose per la grande operazione finanziaria. Per informazioni raccolte a Roma e pervenute dalle maggiori città d'Italia, risulta che è stata complessivamente sottoscritta una grossa cifra. Finchè non siano state raccolte tutte le notizie, che domani cominceranno ad affluire alla Direzione generale della Banca d'Italia, si correrebbe il rischio di dire troppo o troppo poco. Intanto questo si può affermare: che vi è stata una gara feconda tra le Provincie del Regno per rispondere all'appello del Governo e mostrare ciascuna il proprio patriottismo e la propria potenzialità di risparmio. Un meritato encomio — conclude il *Giornale d'Italia* — deve essere inviato al comm. Stringher, che è stato un instancabile fattore del brillante successo ottenuto dal Prestito Nazionale».

L'Istituto Nazionale per gli orfani dei maestri elementari ha sottoscritto per L. 300.000 il Prestito Nazionale. L'Associazione fra le Società italiane per azioni, che rappresenta la più notevole energia industriale e commerciale del nostro Paese, ha sottoscritto per L. 300.000.

Il *Giornale d'Italia* dice che la sottoscrizione raggiunse a Firenze i 40 milioni ed a Venezia i 15 milioni.

Bergamo, 11, notte.

La sottoscrizione del Prestito Nazionale del miliardo è stata a Bergamo soddisfacentissima. Vennero sottoscritti circa 18 milioni, in testa a tutti vi è l'Istituto Popolare, Banca mutua popolare, con 3.500.000 lire; il Piccolo Credito con 2.530.000 lire; la Banca Bergamasca con 2.500.000 lire e 1.000.000 di lire per la sua Agenzia di Milano; la Banca Commerciale con 1.710.000 lire, la Banca Operaia con 300.000 lire; la Banca Sant'Alessandro con 600.000 lire, e diverse altre minori Banche per 1.000.000. La Banca Mutua Popolare per facilitare la sottoscrizione non applicò la moratoria, anzi effettuò lo svincolo dei depositi che erano ad essa vincolati. Si è notata un'abbondanza di piccole sottoscrizioni.

Milano, 11, notte.

Oggi si è chiusa la sottoscrizione pel prestito nazionale. Milano ha corrisposto con entusiasmo patriottico. In tutte le Banche il pubblico è accorso numeroso e alle 17 nei diversi istituti gli sportelli erano ancora aperti. Le operazioni di controllo continueranno fino a mezzanotte. Un conto approssimativo fa prevedere che la sottoscrizione pubblica di Milano non sarà lontana dai 150 milioni. In questo computo non figurano naturalmente le principali Banche e le Case bancarie che partecipano al Consorzio di garanzia.

Cagliari, 11, mattina.

Per il prestito nazionale Cagliari ha sottoscritto per circa tre milioni. Numerose operazioni si effettuarono nella giornata di ieri agli istituti di credito che erano rimasti aperti.

Genova, 11, notte.

La Società Eridania ha sottoscritto 1.000.000 lire al Prestito Nazionale.

Alba, 11, notte.

Anche nella nostra città la sottoscrizione per il prestito nazionale ha avuto un successo lusinghiero. L'affollamento agli sportelli degli istituti è stato proporzionalmente maggiore nei primi giorni della sottoscrizione ed è diminuito nei giorni seguenti. Complessivamente le varie sottoscrizioni sono di circa 2.000.000, di cui i due terzi presso la locale succursale del Banco di Roma e il rimanente presso la Cassa di risparmio e presso la Banca De Benedetti.

Vercelli, 11, notte.

I risultati approssimativi della sottoscrizione per il prestito nazionale sono: alla Banca Cooperativa di Vercelli 718.000 lire; alla succursale della Banca Popolare di Novara lire 466.200; alla Banca d'Italia e al Credito Italiano circa 3.000.000. Mancano ancora i risultati della Cassa di risparmio, che partecipò al Consorzio in proprio con 2.000.000 nei primi giorni raggiunse, tra i suoi clienti, circa lire 600.000.

Sassari, 11, notte.

La sottoscrizione al Prestito Nazionale ha superato il milione, somma notevole, oltre che per essere sottoscritta dopo vari anni di crisi economica, anche per il contributo recato dalle più diverse classi sociali. Il milione si raggiunse con poche grandi contribuzioni.

Savona, 11, notte.

La sottoscrizione per il Prestito nazionale del miliardo raggiunse nella nostra città fra istituti bancari, Cassa di risparmio, agenti di cambio e cittadini, circa quattro milioni.

Verona, 11, notte.

Si ha da Legnago che la sottoscrizione al prestito nazionale ha raggiunto colà le 700.000 lire, tra cui 300.000 date dalla Banca Popolare.

Bari, 11, notte.

Per l'ultima giornata del prestito nazionale di un miliardo si è notata una grande affluenza di sottoscrittori alle Banche. Si crede che siano stati sorpassati i quattro milioni.

Brescia, 11, notte.

La sottoscrizione per il Prestito nazionale del miliardo ha raggiunto nella nostra città la somma di 11.300.000 lire.

Forlì, 11, notte.

La sottoscrizione per il prestito nazionale ha qui raggiunto la cifra di 2 milioni di lire.

Siena, 11, notte.

Con la giornata di oggi la sottoscrizione pel prestito nazionale ha raggiunto la cifra di lire 6.000.000.

Ferrara, 11, notte.

Il Prestito Nazionale raccolse a Ferrara 4.207.000 lire.

Piacenza, 11, notte.

La sottoscrizione del miliardo raggiunse presso questi Istituti bancari i cinque milioni.

Il concorso dei notabili arabi di Tripoli

Tripoli, 11.

La sottoscrizione per il Prestito nazionale ha raggiunto qui la cifra di 700 mila lire. I notabili arabi vi concorsero largamente.

Un ordine del giorno contro l'aumento del prezzo del grano al Consiglio provinciale di Alessandria

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 11, notte.

Circa l'ingiustificato aumento del prezzo del grano l'on. Buccelli, nella seduta odierna del Consiglio Provinciale, ha dichiarato, fra l'impressione dei consiglieri, che oggi le farine sul mercato di Alessandria sono aumentate dalle sei alle sette lire al quintale e che il grano è stato venduto dalle L. 39.50 alle 40. Dopo animata discussione, il Consiglio ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Provinciale di Alessandria, di fronte all'incessante e inqualificato aumento del prezzo del grano, invita il Governo, sia requisendo i grani nei magazzini e nei porti italiani, sia con altri provvedimenti, a porsi in grado di disporne direttamente col venderlo al pubblico al prezzo di costo».

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Tribunale Pen. e Corte d'Appello di Torino*)

Per il grave investimento tranviario di cui fu vittima il prof. Bertana - Mentre la faceva la corte.

Il fatto, grave per le conseguenze alla persona che ne fu vittima, risale al 18 febbraio dello scorso anno. Una vettura tranviaria, dell'Azienda elettrica municipale, scendendo dal cavalcavia per via Valperga Caluso, all'incrocio con via Nizza s'incontrò con un carro. Questo, urtato nella parte posteriore, fece uno scarto di parecchi metri ed investì il prof. Bertana, preside del Liceo Alfieri, il quale proprio in quel momento, nel suo cammino, erasi venuto a trovare all'angolo di quelle vie. Il povero professore fu sbattuto violentemente a terra. Raccolto dai presenti fu trasportato, svenuto, all'Ospedale, dove gli fu, tra altre numerose ferite, riscontrata la rottura della base cranica, con pericolo di commozione cerebrale. Ed invero solo dopo parecchi giorni riprese conoscenza e potè narrare il triste incidente che gli compromise la facoltà visiva e ne intaccò la capacità alle ordinarie occupazioni, oltre ad avergli cagionato la deformazione al viso. In questi termini ebbe a pronunciarsi la perizia definitiva, e quali autori di queste gravi lesioni, per loro imprudenza, negligenza ed inosservanza ai regolamenti, furono rinviati al giudizio del Tribunale il conduttore del tram, Mandrino Giacomo, e il conduttore del carro che investito, aveva urtato il professore, tal Caramello Vincenzo. E ieri si iniziò la discussione del loro processo, nel quale, naturalmente, si palleggiano le responsabilità il carrettiere ed il tramviere, il primo accusato di aver attraversato la via senza considerare la corsa del tram, l'altro di non aver dato a tempo i freni, di non aver dato i segnali, di aver determinato insomma quel momento di incertezza, che condusse poi al fatale urto ed alla deplorata disgrazia.

Non mancano, nell'intento di illuminare la Giustizia e di stabilire le colpe, le perizie, per esaurire le quali, e per la discussione delle parti, il processo fu rinviato al 20 corrente gennaio.

Pres.: Avenati — P. M.: Vacchina — P. C.: avv. Farinelli — Difesa: avv. Ozzodei, Sola e Pagliuzzi — Canc.: Gazzano.

La sera del 26 settembre u. s., certo Testa Felice, [illegible] a tre suoi amici, vestiti da persone parecchio a modo, e che rimarranno per sempre sconosciuti, entrarono in una trattoria di corso Moncalieri, ove il Testa Felice era assai famigliare, e consumarono una discreta cenetta. Giunte le ore ventune, e dopo aver gustato liquori e caffè, i quattro giovanotti presero a chiacchierare con questo e con quell'avventore, uno anzi di essi sfidò il padrone ad una partita a bigliardo, e il Testa intratteneva l'avvenente padrona dell'esercizio in animati ed allegri discorsi. Passò così un'altr'ora lietamente per tutti; uno dei giovanotti fece ancora un brindisi alla padrona, e poi fu data la buona notte.... «Che simpatici avventori!» deve aver pensato fra sè e sè la signora. Persone gentili e che pagano bene. Ma quale non fu la dolorosa sorpresa dell'albergatrice quando rientrando, dopo mezz'ora, nella propria camera, trovò ogni cassetto scassinato, catene, orecchini, braccialì, orologi d'oro asportati, asportato un portafoglio contenente la somma di lire 350 circa.... Denunciato il fatto alla Questura, questa subito intuì un tiro birbone del Testa, pratico e conoscitore dei luoghi. Il furto era stato consumato accedendo al piano superiore a mezzo di una scala a chiocciola dall'esercizio. Il Testa fu processato e in contumacia fu condannato per correità in furto qualificato commesso in unione di sconosciuti, a 14 mesi di reclusione. Costituitosi in carcere, tentò l'appello, proclamando la sua innocenza di nulla sapere, disse ch'egli sempre era stato nell'esercizio a... far la corte alla signora....

Poichè risultò provata se non la corte ma la permanenza del Testa nell'esercizio mentre uno degli amici... lavorava sopra, i giudici d'Appello lo ritennero responsabile di complicità, ma ridussero la pena a mesi 7.

Pres.: [illegible] — P. M.: Villanis — Difesa: avv. Paverio.

Commemorazione del proc. gen. G. L. Colli e dell'on. Luigi Maino alla Corte di Cassazione

Ieri, all'aprirsi dell'udienza, il sostituto procuratore generale Ingazzoni portò a nome della Procura generale un mesto saluto alla salma del comm. Gian Luigi Colli, onore e vanto prima della Regia Procura, poi della Procura generale della Corte d'Appello e della Suprema Corte di Torino. Ricordò le pagine piene di amor patrio e le doti letterarie che rifulgono nella splendida sua opera «La vita di Giovanni Allegra» martire dell'indipendenza italiana: disse che il comm. Colli coltivò la virtù del dovere e dell'onore nello stoicismo di una vita intemerata, sacra alla giustizia, inviando una parola di conforto alla famiglia desolata.

Venne in seguito a parlare della grande perdita fatta dalla curia italiana, dalla patria e dalla scienza colla morte di Luigi Maino [illegible] come Milano possa chiamarsi la patria dei genii benefici e serafici, quali un Manzoni, un Verdi, un Maino: genii che vivono solo di puro amore per l'umanità.

A queste commemorazioni si associò il prof. comm. Riccardo Cattaneo con eloquenti parole. Infine G. G. De Blasio P. presidente fece pure la commemorazione dei due estinti. Disse che prima ancora di venire a Torino era a lui ben nota la fama di Gian Luigi Colli per la grande requisitoria pronunziata in un celebre processo. Ricordò la sua eloquenza sobria, concisa e convincente, ed il suo grande amore per la giustizia, ed auguro all'Italia di avere molti magistrati simili al Colli.

Di Luigi Maino, disse che la sua parola fu sempre ascoltata in Cassazione come la parola di un giureconsulto rettissimo e coscienzioso, di un avvocato d'immensa dottrina, unita ad una grande modestia e bontà d'animo. Illustrò la vita pubblica dell'eminente avvocato, intemerata, consacrata a fare il bene, e mandò un saluto alla città, alla curia di Milano e alla sua famiglia. Così questa mesta cerimonia dimostrò sempre più i vincoli d'affetto e di stima che uniscono Curia e Magistratura.

Il rinvio "sine die,, del processo per le frodi nelle forniture militari

Milano, 11, sera.

E' incominciato oggi alla IX Sezione del nostro Tribunale, sotto la presidenza del consigliere cav. Botta, il processo per le frodi nelle forniture militari.

Come è noto il Ministero della Guerra, danneggiato, si è costituito Parte civile nominando a suoi patroni gli avvocati erariali comm. Tommasi di Roma e Grassi di Milano, mentre gli imputati sono difesi:

Luigi Confalonieri, dall'avv. Calda di Piacenza e dall'avv. De Grandi di Milano, che sostituisce all'ultimo momento l'on. Maino; *Arnaldo Gusti* dagli avvocati Cavalla e Gonzales; avv. *Luigi Ingrascolo* dagli onorevoli Gasparotto e Treves; *Umberto Magnani* dagli avvocati on. Gallina e Valdata; *Giovanni Orlandini* dagli avvocati Pampanini di Conegliano e De Benedetto di Milano; *Sante Fachini* e *Primo Rapolli* dagli avvocati Paleari e Panighetti; *Alceo Baldeschi* dall'avv. Gargiuli di Genova; *Federico Scarpa* dagli avvocati Sereni e Tarni di Venezia; *Virgilio Sannazzari* dagli avvocati G. Galli e G. Lanni di Pisa; *Dirio D'Olleari*, unico contumace, dall'avv. Carena di Firenze.

Alle 9.30 precise entra il Tribunale e comincia l'udienza. Il presidente comunica un telegramma dell'avv. Indraccolo impegnato in un grave processo a Napoli.

L'avv. Gallina si riserva di sollevare eccezione sul modo con cui venne presentato l'atto di costituzione di Parte civile.

Il Tribunale pronuncia la contumacia dell'imputato D'Olleari, e subito dopo l'avv. Gallina si accinge a svolgere la eccezione annunciata. Egli fa notare che al verbale di costituzione di Parte civile manca il mandato speciale del Ministero della Guerra all'Avvocatura Erariale, e quindi non si oppone alla costituzione in udienza della Parte civile secondo la legge, ma invita il Tribunale a dichiarare non valida quella del periodo d'istruttoria.

Il P. M. avv. Severgnini replica a tutti i difensori, per affermare che la costituzione di Parte civile dell'Avvocatura Erariale è rituale. Si oppone alla sospensione del processo invocata dall'avv. Gasparotto e chiede venga l'avvocato Indraccolo dichiarato contumace.

Il Tribunale si ritira per deliberare sui due incidenti, intanto altri ne annuncia la difesa.

Dopo quasi un'ora di deliberazione il Tribunale rientra ed il presidente cav. Botta legge l'ordinanza con la quale pronuncia la contumacia dell'avv. Indraccolo confermandogli a difensore l'on. Gasparotto al quale è lasciata facoltà di introdurre e far sentire i testimoni nell'interesse dell'imputato. L'ordinanza ritiene poi valida la costituzione di Parte civile fatta dall'Avvocatura Erariale ed ordina quindi la prosecuzione del dibattimento.

Nell'udienza pomeridiana, altri incidenti vengono sollevati, e, fra gli altri, la richiesta di stralcio del processo riguardante i furti, che nulla avevano a che fare, secondo la Difesa, col processo di corruzione. Un altro motivo di rinvio venne affacciato dall'avvocato Galleria, che sostenne l'indeterminatezza della situazione a carico degli imputati. Il Tribunale, dopo due ore di deliberazione, respinse la richiesta di stralcio del processo, ma ritenne invece giustificati gli incidenti riguardo l'indeterminatezza della citazione, per cui rinviò gli atti del processo al Procuratore del Re. Il processo rimane così rinviato *sine die*.

Cronaca Cittadina

Le salme di Costante Garibaldi e di Lamberto Duranti sono passate per Torino

L'omaggio dei garibaldini, della Colonia francese e di parecchie Associazioni cittadine.

Alla stazione di Porta Nuova, sotto la tettoia degli arrivi, si raccolse ieri sera, fin dalle ore 17, una folla numerosa di oltre un migliaio di persone, la quale andò poi gradatamente ingrossando, per assistere all'arrivo del treno di Modane, che — come era stato annunziato — trasportava a Torino le salme di Costante Garibaldi e di Lamberto Duranti. Il treno giunse con un ritardo di 33 minuti cioè invece che alle 17.33 arrivò alle 18.6. Sulla banchina di arrivo tra la folla si notavano parecchie personalità e rappresentanze di associazioni con alcune bandiere.

Gli intervenuti

Abbiamo notato tra i presenti: le rappresentanze della Federazione veterani con bandiera, della Loge Franco italiana, della Associazione Trento e Trieste, del Fascio democratico d'azione, dell'Associazione democratica, del Circolo Italia e Francia, del Fascio Libertario con bandiera, della colonia francese, del partito socialista riformista (Sezione di Torino), dell'Associazione universitaria con l'antica bandiera degli studenti, dell'Associazione nazionalista, del Circolo repubblicano Edera, dell'Associazione degli operai, del partito repubblicano e di altre associazioni. La colonia francese di Torino aveva recato due corone di bronzo su guanciali di velluto dedicate l'una a Costante Garibaldi l'altra al tenente Duranti. Sulla prima era l'inscrizione «A Costante Garibaldi — La française de Turin». Sulla seconda una inscrizione consimile dedicata al Duranti. Vi erano pure il console di Francia cav. Rampger col vice-console e tutti i membri del consolato, il console di Grecia avv. Fubini, il generale Toselli, il vice presidente della Loge franco italiana cav. Cavalli, un gruppo di signore francesi che avevano recato con gentile pensiero grandi mazzi di fiori, Mario Bonetto, il socialista riformista Repaci, il cav. Boetti del comitato Italia e Francia, il sig. Piccarolo presidente della Federazione veterani, il vice-questore cav. Bouvet coi vice commissari Donvito e Giambrone, il capo-stazione principale e molti giornalisti.

I repubblicani avevano portato due corone di garofani rossi da deporsi sulle due salme; mazzi di garofani rossi recavano i garibaldini alcuni dei quali vestivano la tradizionale uniforme con la camicia rossa ed altre associazioni avevano portato anch'esse corone di fiori rossi. Le inscrizioni sui nastri si rassomigliavano tutte: erano dedicate a Costante Garibaldi ed al tenente Duranti. La famiglia Melchiorri di Terni aveva essa sola inviato una corona per mezzo di un suo rappresentante.

L'arrivo delle salme

Nell'attesa come già dicemmo la folla andò ingrossando e in breve occupò tutta la banchina della linea sulla quale doveva arrivare il treno. Anche la passerella, che si trova poco oltre la tettoia della stazione era gremita di pubblico che voleva assistere all'arrivo del treno. Poco prima che il convoglio entrasse in stazione confusamente la folla degli intervenuti si assiepò sulla banchina press'a poco nel punto in cui si supponeva si sarebbe fermato il vagone funerario, che doveva essere l'ultimo.

A stento funzionari di P. S. agli ordini dei quali erano molte guardie e carabinieri trattennero la folla e impedirono che invadesse anche il binario. Al di sopra della massa nera dei curiosi assiepati l'uno contro l'altro si vedevano agitarsi le corone di fiori, le bandiere e le targhe. Le signorine Celiot e Despres, due attrici francesi attualmente residenti in Torino, che dovevano deporre sulle salme mazzi di fiori rimasero travolte nella confusione e non poterono avvicinarsi al treno, inviarono tuttavia i fiori, facendoli passare di mano in mano sulle teste degli intervenuti.

Alle 18.6 il convoglio entrò nella tettoia a passo d'uomo tra le grida di «Viva Garibaldi». L'ultima carrozza era quella in cui si trovavano i due feretri. Appena il treno si fermò, dinanzi a questa vettura i carabinieri e le guardie con molta fatica riuscirono ad ottenere un piccolo spazio libero, entro il quale si raccolsero il console di Francia ed i rappresentanti delle associazioni con bandiere e corone. Aperto lo sportello si videro nell'interno del vagone tutto drappeggiato di panno nero le due salme coperte di vessilli.

I discorsi

Subito il rappresentante della famiglia Melchiorri di Terni salì nel vagone a deporre i fiori, che aveva portati, pronunciando alcune frasi di vibrato entusiasmo all'indirizzo dei garibaldini caduti, frasi che furono accolte da applausi.

Quindi, mentre man mano le corone venivano depositate sulle salme, il console di Francia cav. Ramoger pronunciò un breve saluto che fu accompagnato da scroscianti battimani.

«Io noto — egli disse — come il destino sia crudele. Un nuovo dolore a pochi giorni dalla caduta di Bruno Garibaldi colpisce gli italiani. Questi valorosi, che sono andati a battersi per difendere le idee di libertà e di fratellanza che uniscono i popoli latini, ricevano a nome del popolo francese il mio omaggio riverente».

L'oratore conclude con un evviva alla libertà, un evviva all'Italia ed un evviva alla idealità garibaldina. Fragorosi applausi e grida di «Viva l'Italia!» e «Viva la Francia!» coronarono le sue parole.

Quindi lo studente Carlo Baraldi a nome dell'Associazione universitaria porta alle salme il compianto degli studenti, i quali vogliono onorare coloro che sono caduti per una grande idea. «Davanti a queste salme — egli esclama — noi abbassiamo la nostra bandiera significando l'ammirazione per coloro che combattono per la civiltà latina e combattono soprattutto per la meta che dovremo indubbiamente raggiungere». Prolungati applausi salutano queste parole e la chiusa del discorso, che ribadisce il medesimo concetto.

Il sig. Piccarolo pronuncia in seguito infiammate parole a nome dei reduci garibaldini. Egli esalta il valore di coloro che combattono nel nome di Garibaldi.

«Noi italiani — egli conclude — non abbiamo dimenticato Magenta e Solferino, perciò gridiamo con entusiasmo: *Evviva la Francia!*».

Molti evviva alla Francia e all'Italia fanno eco alle sue parole e, tra gli evviva si mescolano pure qua e là grida di abbasso ad altre Nazioni belligeranti.

Il nazionalista Bagnasco dice che egli saluta come italiano le salme di Costante Garibaldi e Duranti, perchè il sacrificio delle loro vite, benchè non sia avvenuto per la Patria, è una prova di quale e quanto valore sia capace la gioventù italiana.

«Io saluto le due salme! — l'oratore esclama. — Ricordiamoci di esse quando andremo ad offrire i nostri petti al nemico! Ed uniamoci tutti in una parola: *Italia!*».

Queste ultime parole del Bagnasco suscitano un'infinità di applausi all'Italia ed alla Francia, e alcune grida ostili ad altre Nazioni.

L'avvocato Repaci, socialista-riformista, dice che se è grande morire per il proprio Paese, è qualche cosa di più morire per un'idea quale è quella per cui morirono Bruno e Costante Garibaldi, il tenente Duranti e i loro commilitoni. Essi hanno difeso, più che l'Italia, l'umanità da un pericolo che tutta la minacciava, quindi hanno difeso anche il loro Paese.

Il Repaci conclude mandando con frasi vibrate, che a un certo punto divengono violente, «un monito al Governo, perchè faccia e agisca nel senso voluto dalla grande massa del popolo italiano».

Infine un altro garibaldino sale sul predellino del vagone: Antonio Clara. Questi unisce a parole d'entusiasmo per i caduti frasi di odio e di minaccia per uno dei popoli belligeranti. Ma improvvisamente si commuove, scoppia in singhiozzi e non può più continuare.

Il vagone viene chiuso, e poco dopo una locomotiva lo trascina lontano, nella stazione, per congiungerlo al treno di Roma.

— Evviva Garibaldi! Evviva i garibaldini! — grida la folla, battendo le mani.

I due garibaldini che accompagnano le salme

In un vagone di prima classe viaggiavano, per accompagnare a Roma le salme, due garibaldini del reggimento di Peppino: Cesare Briganti, ufficiale volontario, appartenente alla Direzione del partito repubblicano, e Faino, un pittore italiano stabilito a Parigi.

Molti tra i presenti, approfittando della breve fermata del treno, salgono nel vagone a fare omaggio e a stringere la mano ai due soldati di Peppino Garibaldi, e cogli altri saliamo anche noi.

Il Briganti ed il suo compagno, che vestono l'uniforme francese, ringraziano tutti della visita gentile: parlano dell'entusiasmo che regna nelle file dei garibaldini. Nulla di nuovo possono aggiungere, che non abbiano già raccontato ai giornalisti italiani recatisi a incontrarli a Parigi. Uno degli ultimi episodi dell'intervento dei garibaldini in Francia fu narrato con commossa parola dal Briganti: due brigate francesi erano state accerchiate da un forte nucleo di tedeschi. Dalle trincee, i volontari italiani attaccarono alla baionetta il nemico e riuscirono non solo a liberare le due brigate francesi, ma a fare indietreggiare il nemico di circa un chilometro.

Il Briganti e il Faino debbono ripetere a molti la narrazione dell'episodio e debbono stringere innumerevoli mani, tra cui quelle graziose delle due attrici francesi, che hanno recato alle salme il loro omaggio di fiori. Poi, anche la vettura in cui essi si trovano, viene attaccata al treno di Roma, che parte poco dopo le 18.30 per la Capitale.

Due repubblicani di Ancona, Gregorini e Ravasoli, sono saliti sul treno per scortare la salma di Lamberto Duranti sino a Genova dove verrà posta sopra un'altra vettura per essere trasportata ad Ancona.

Il passaggio delle salme a Modane

Modane, 11, sera.

Con largo concorso di popolo sono passate, oggi, le salme dei due garibaldini tenente Duranti e aiutante Costante Garibaldi. Una compagnia di «Chasseurs des Alpes» rendeva gli onori; il sotto-prefetto di Saint-Jean de Maurienne, a nome della Repubblica e del dipartimento della Savoia, ha reso loro l'ultimo tributo. Le salme, nello stesso vagone, sono partite per Roma alle 15.50.

La malattia della Principessa Maria Bona di Genova

La Principessa Maria Bona, figlia dei Duchi di Genova, è da qualche giorno malata al castello d'Agliè. La malattia, incominciata con un attacco di influenza, si è venuta in seguito aggravando, per la manifestazione di focolai multipli di bronco-polmonite.

Ieri l'altro, il medico curante dottor Colla, avendo riscontrato che la temperatura era salita a 39 e 40 gradi, giudicò prudente un consulto. Venne chiamato ad Agliè il prof. Pescarolo.

Nelle condizioni della ammalata si è avuto ieri un sensibile miglioramento. Il dottor Colla ha redatto il seguente bollettino:

«Notte meno agitata della precedente. Processo polmonare bilaterale segue corso normale. Temperatura 38.5, polso 116, respiro 36. La gravità va diminuendo».

Il bollettino è stato esposto nella portineria del palazzo Chiablese. Molte persone della nostra aristocrazia si sono recate a firmarsi nel registro posto a disposizione.

Il senatore Tournon infermo

Apprendiamo che da qualche giorno il senatore conte Ottone Tournon, generale a riposo, è infermo. Pare si tratti di un fenomeno bronco-polmonare di carattere non grave. Formuliamo l'augurio che il senatore Tournon possa presto vincere il male che l'ha colpito.

Università Popolare

Questa sera, in luogo della lezione del tenente-colonnello Douhet, che ha dovuto assentarsi, terrà la sua quinta lezione il maestro dottor A. Gentili: *Le forme musicali più complesse*, con esemplificazioni musicali.

A proposito di una inscrizione alla "Dante Alighieri"

L'altro giorno fu data la notizia della iscrizione delle scuole elementari di Firenze alla Società Nazionale «Dante Alighieri». Le scuole di cui veniva data [illegible] di Lucca.

"Perchè il Paese sia forte nell'ora del pericolo"

Il pubblicista Renzo Sacchetti, invitato dal Comitato nazionale delle donne italiane, terrà domenica prossima, alle ore 15, una conferenza sul tema: *Perchè il Paese sia forte nell'ora del pericolo*.

La conferenza ha scopo di propaganda tecnica per la difesa sussidiaria del Paese, l'assistenza sanitaria e la continuità dei pubblici servizi in caso di guerra. La conferenza sarà tenuta nelle sale dell'Istituto femminile superiore Regina Margherita, in corso Siccardi.

Ordine dei medici

Il Consiglio dell'Ordine dei medici di Torino, raccogliendo il voto fatto dal terzo Congresso degli Ordini tenutosi a Bologna, ha deliberato di aprire una sottoscrizione a favore dei medici del Belgio, molti dei quali — secondo ebbe ad affermare il prof. Jacobs dell'Università di Bruxelles — versano in condizioni pietosissime. Le oblazioni si ricevono nella sede dell'Ordine in via dei Mille 18 e l'intera somma raccolta sarà consegnata al console del Belgio.

Un corteo al monumento di Garibaldi

Il Comitato centrale della «Terza Italia» ha deliberato di indire una riunione fra le Direzioni delle Società patriottiche per organizzare un corteo al monumento di Garibaldi e onorare la memoria dei fratelli Garibaldi gloriosamente caduti nei combattimenti delle Argonne.

I premi della "Kermesse"

Il Comitato della lotteria di beneficenza organizzata in occasione della *Kermesse* di Porta Palazzo ci comunica i seguenti risultati dell'estrazione dei premi:

1.o Premio, N. 115; 2.o id., id. 98; 3.o id., id. 428; 4.o id., id. 67; 5.o id., id. 277; 6.o id., id. 79.

NB. — I vincitori possono ritirare i doni dal signor Desirinas in piazza Emanuele Filiberto, a tutto il 27 corrente.

Furto

Ignoti approfittando dell'assenza dalla sua abitazione del signor Ernesto Gardino abitante in via Moncalieri, 7, vi effettuarono una visita, e vi rubarono quattro orologi, una rivoltella, due paia di scarpe e L. 30 in denaro.

Ottantadue milioni sottoscritti per il Prestito Nazionale

La giornata di chiusura della sottoscrizione per il Prestito Nazionale è stata contrassegnata da una notevolissima affluenza agli sportelli dei vari Istituti di Credito e di Risparmio.

La nostra città non ha dunque smentito le ottimistiche previsioni che si facevano nel mondo finanziario e, cioè, che il capitale torinese avrebbe risposto con larghissima fiducia all'appello del Governo.

La somma totale infatti delle sottoscrizioni è di *ottantadue milioni*, la quale — come si vede — assorbe in proporzione considerevolissima la somma totale del Prestito.

Secondo le prime informazioni pervenute alla Direzione della locale Banca d'Italia, ecco come questa sarebbe composta:

Le quote da cento lire furono complessivamente 5283; la Banca Commerciale raggiunse la cospicua somma di 21 milioni 850 mila; la sede locale della Banca d'Italia 17 milioni 500 mila; la Cassa di Risparmio 10 milioni e 82 mila; l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo quasi sette milioni; il Credito Italiano 7 milioni 290 mila; la Bancaria 5 milioni 300 mila; il Credito Provinciale 2 milioni 850 mila, il Banco di Roma 1 milione 200 mila; la Banca Grasso e F. 3 milioni e 500 mila; la Banca Ceriana 2 milioni 850 mila.

La cifra ufficiale del Banco di Napoli non è ancora nota, ma è stata considerata ugualmente nel computo e crediamo si aggiri su 3 milioni.

La Cassa Mutua per le Pensioni ha sottoscritto per tre milioni da sola.

E' degno di rilievo il fatto che si tratta di sottoscrizioni reali di privati, nelle quali gli Enti consorziali non hanno nulla a che vedere.

Ci risulta, inoltre, che la sede della Banca d'Italia di Biella ha raccolto sottoscrizioni per la somma di sei milioni circa.

Anche nelle altre città del Piemonte il Prestito ha trovato numerosissimi sottoscrittori.

Un cavallo antiautomobilista

Un cavallo attaccato ad una vettura, di proprietà del signor Truffelli Alessandro, capitano nel 94.o reggimento fanteria, mentre attraversava la piazza Emanuele Filiberto si adombrò pel passaggio di un'automobile e si pose a ricalcitrare. Il soldato Acquaso Francesco, dello stesso reggimento, da cui il quadrupede era guidato, ed il soldato Rondoletti Giuseppe, del 6.o genio, che si trovava con lui sulla vettura, saltarono prontamente a terra e aiutati da una guardia municipale staccarono il cavallo dal veicolo, liberandolo poscia dai finimenti, dai quali era rimasto impigliato. Appena svincolato l'animale si diede alla fuga, ma fortunatamente, dopo un percorso di circa trenta metri, fu fermato e venne ripreso dal soldato Acquaso senza che avesse causato disgrazie. I due soldati saltando dal veicolo si erano feriti alle mani. Essi vennero medicati all'ambulatorio della caserma Pompieri e giudicati guaribili in 4 o 5 giorni; quindi proseguirono per la loro destinazione.

Un dito in bocca

Verso le 3 della scorsa notte il dottor Reynaud, del San Giovanni, medicò il meccanico Pietro Audisio, d'anni 29, abitante in via Sant'Agostino, 14, il quale era sofferente per una morsicatura al mignolo destro, che il sanitario giudicò guaribile in dodici giorni.

L'Audisio narrò che a tarda ora, mentre si trovava con diversi amici in via Frejus, si fermò presso un'osteria già chiusa e, desiderando di entrare per bere il «bicchiere della staffa», si mise a bussare per risvegliare il padrone. Il rumore suscitò un impeto di indignazione nell'animo del signor Giovanni Piola, proprietario dello stabile, il quale, disceso nella strada, rivolse aspri rimproveri ai disturbatori e quindi diede uno spintone all'Audisio stesso facendolo ruzzolare al suolo. Indignato, aggiunge l'Audisio stesso continuando il racconto, mossi incontro al Piola con le mani alzate e, disgraziatamente gli misi il dito in bocca, che l'avversario strinse tosto fra i denti. Dopo di che la beca finì e gli amici accompagnarono il ferito al San Giovanni per la necessaria medicazione.

"Sono stanca di vivere!.."

Nella sua abitazione di via Cappel Verde, 5, la sarta Teodolinda Roschiasso, d'anni 25, ingoiava a scopo suicida due pastiglie di sublimato corrosivo. La donna, in preda ad atroci dolori viscerali, chiese soccorso ai vicini, uno dei quali, certo Ugo Bellini, la condusse all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Allasia la sottopose alla lavatura gastrica e la fece ricoverare con prognosi riservata. Interrogata sulle cause del folle tentativo, la Roschiasso disse semplicemente: «Sono stanca di vivere!».

Urtato dal tram di Stupinigi

Verso le ore 20 di ieri, il suonatore ambulante Giovanni Castagnoli, di anni 55, abitante in via Gioberti, 53, nell'attraversare il corso Stupinigi, all'altezza del N. 15, veniva urtato dalla tramvia a vapore proveniente da Stupinigi. Il macchinista Defendente Sartoris fermò prontamente il treno e discese subito, assieme al personale, per prestare al poveretto le cure del caso. Due guardie municipali, sopraggiunte poco dopo, trasportarono all'Ospedale Mauriziano il Castagnoli, il quale aveva riportato la frattura del naso e numerose ferite lacero-contuse in diverse parti del corpo. Fu ricoverato con prognosi riservata. Pare accertato che nessuna responsabilità spetti al macchinista della tramvia.

Scomparsa da casa

Una famiglia addolorata cerca invano da ieri l'altro la propria figliuola Erminia C., di anni 14, scomparsa improvvisamente da casa. Essa era vestita di nero, con cappello pure nero, scarpette di velluto e portava attorno al collo un boa di martora. E' alta, slanciata, viso ovale, occhi neri, capelli castani ricciuti e legati con un nastro. Chi sapesse darne notizia farebbe opera buona rivolgendosi direttamente alla Questura.

Un professore borseggiato

Domenica scorsa, sopra una tramvia della Barriera d'Orbassano, nel tratto tra la Stazione di Porta Nuova e Piazza Castello il prof. Carlo Gilardino è stato borseggiato del portafoglio contenente una discreta somma, dei documenti e delle carte per lui di grande importanza. Il derubato ci scrive con la speranza che il ladro... prenda in considerazione il fatto e voglia, se non il danaro, almeno restituirgli il rimanente, che in mano d'altri non ha valore alcuno.

La disgrazia d'un cantoniere municipale

Il cantoniere municipale Lorenzo Sticca, di anni 58, abitante in via Chiomonte 35, ieri all'angolo delle vie Frejus e Circonvallazione volle aiutare un carrettiere al quale era caduto il cavallo attaccato ad un pesante carro. Nello sforzo dell'opera lo Sticca si ferì alla mano sinistra, per cui dovette recarsi all'Ospedale Martini a farsi medicare. Il dottor Caspero lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Seguendo la Cronaca

Volete un giornale di lavori femminili?

Abbonatevi alla *Donna*, che pubblica ogni 15 giorni una pagina di disegni e descrizioni di ricami e lavori femminili. L'ultimo numero porta degli *abatjours*. Una speciale combinazione è offerta alle abbonate e cioè: 6 lavori complicati, eleganti e pratici, per lire 10. Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino.

I divertimenti

Nozze d'Oro

Al *Cinema Ambrosio* si susseguono le proiezioni di questa splendida film; applausi, ovazioni entusiastiche degli spettatori accompagnano le azioni dei protagonisti. *Nozze d'Oro* si replicheranno ancora per alcuni giorni. Fuori programma la grande attualità: «*L'incontro dei Sovrani Scandinavi a Malmoe*».

Varietà Maffei

Ieri sera debuttarono due bellissime e bravissime artiste: *Conchita Ledesma*, l'affascinante danzatrice Andalusa dagli occhioni neri... incantadores... e la *Fernanda Dantes*, la attraentissima Stella eccentrica dalla formosa bellezza bionda e dall'arte squisita!... Esilarantissimo il numero [illegible] loro apocalittico destriero! Ultimi giorni della applauditissima *Hildegarde* danzatrice emerita.

Arti e Scienze

Lucciole e lanterne

Lettura di Ernesto Ragazzoni

Un po' le lucciole, un po' le lanterne e più il nome del lanternaio e lucciolaio bizzarro che con sue luci ammiccanti e colorati volumi, da tanti anni gira e rigira il mondo, soffiando le sue fantasie di poeta sul pubblico, come un magnifico vagabondo che scherza e ride, che gioca e che piange; richiamarono ieri sera nella ampia sala della scuola Maria Letizia una folla di ascoltatori curiosi.

Si vedeva quella gente, signore e signori, autorità cittadine e letterati, artisti e barbassori, professori e soldati, giornalisti, politicanti, un giovane deputato, un non più giovane ma sempre fresco editore, qualche sartina e modistina — insomma, il pubblico vario del giornale — entrare a coppie, a gruppi, a branchetti, chinarsi e spargersi sulle panche allineate di fronte alla cattedra. Avevano lasciato fuori la sera fredda e l'inverno, le strade [illegible] che scricchiolavano sotto i passi, le cure del giorno, le noie della vita, i pensieri della guerra; non poco: e parevano, pur dell'entrare in quel luogo tutti insieme e del raccogliersi sotto la luce bianca delle lampade e al caldo, più che contenti lieti.

Non era quella che essi attendevano una lettura [illegible], e quasi protezione di sogni lontani, diversi dagli incubi pesanti e dal grigiore dell'ora che volge? Quel convegno era strano per sè stesso: per quel sapore di sfida alla terribilità del «momento europeo» che gli amici del lucciolaio gli avevano voluto dare, invitando la gente a una delle vecchie letture che tenevano una volta, avanti la guerra.

Ma si presentiva che la grazia di quello scherzo aveva da essere cosa: e tutti erano curiosi.

Il lanternaio, quando apparve in persona, ebbe applausi e sorrisi. Pareva proprio un maghetto tutto chiuso nel suo abito nero, con quelle sue cartelle in mano, nelle quali aveva disegnato i suoi circoli magici e scritto le sue evocazioni.

Se non che non furono dapprima nè lucciole nè lanterne. In principio era l'autunno e la pioggia eterna sulla vecchia terra e una casa solitaria di campagna e un bel mago dentro, che s'annoiava e non sapea che fare. Pioveva e pioveva, e sotto la pioggia pareva qua e là rintronassero i rumori della fabbricazione di un'arca novella: che forse la vecchia terra stava per morire affogata. Era dunque la solitudine e l'uggia e il mondo diseredato d'ogni conforto. E il maghetto, pensa e ripensa, ricorre per disperato a un suo artifizio: di fare e non fare un libro, che lo salvi, se non dal diluvio, dall'uggia, che scroscia continua sui tetti, almeno dall'uggia che prende le ossa e le penetra. E questa è la generazione del libro delle lucciole e delle lanterne...

Ora non s'ode nell'ampia sala altra voce che del mago che nel silenzio spande quasi il mormorio blando delle sue favole. Pareva che la luce intorno si fosse velata e su uno schermo nero salissero la fantasia pittrice del poeta.

Erano schizzi di luce e carchietti tremuli di oro, come piovuti di tra'l verde di fronde; erano pallidi aloni lunari e stoccate di sole mattutino, tutto fresco di primavera, erano chiome bionde, e riflessi di carni tenere, erano la giovinezza e la donna, l'amore e la vita, l'innocenza e il peccato, il sogno in gioco con la realtà cruda, il contrasto di tutte le cose, inconsumabile, eterno, la successione del piacere e del dolore. Il raggio e la terra. Era il sogno romantico, era la bizzarria dell'anima, era lo scherzo della parola, un che di sottile e di mosso, che toccava e passava, evocando imagini che avevano la leggerezza di suoni, destando suoni che parevano avere una consistenza viva di imagini.

Il mago aveva lavorato argutamente coi suoi segni la carta bianca che aveva davanti; e con un po' di nero l'aveva fatta mobile e viva, tutta irrequieta come la pagina volante della Sibilla; domande curiose, ma che non incomodavano il destino; responsi che sfarfallavano via come ondate di riso.

Poichè tutta la tristezza del mago si scioglieva a carte a parte in una scossa alacre di letizia: come la molta pioggia e il diluvio pesante si sgranò in un crepito infinito di piccole e lucide gocce, che nel cavo [illegible] di una mano prendono riflessi teneri di perle. L'arte dell'amico nostro fantastico è soprattutto come una mano leggera che sporge fuori alla pioggia e ne coglie un istante i suoi fili d'argento e i suoi chicchi fruscianti e si ritiri rapida per sottoporre quei minimi mondi al gioco di una pupilla che ride. L'arte del mago è scherzosa e ritrae il suo effetto sincero in una riduzione arguta del tragico al comico, in un comporsi del macabro in aspetti di giovialità tranquilla. Non è un'arte inquietante; è una sete di fantasie che si abbevera a piccole gocce arrubinate, e gode di questo suo centellinare cauto.

A che parlare ora di esempi poetici inglesi e di precedenze italiane e milanesi e d'altre pedanterie critiche?

Chi ascoltava ieri sera, non ci pensò. Pensò a ridere e a sorridere; e a più d'un passo [illegible], spianati e festosi anche i sopraccigli canuti dell'editore. Ci parve ch'egli assaporasse la gioia d'un bel volume fresco di stampa, che in quei molti uditori chiusi nel circolo segnato dalla bacchetta del mago, aveva già i suoi primi lettori fedeli.

E così fra le risa e gli applausi in una commozione crescente fu davvero celebrata la venuta al mondo del libro delle lucciole e delle lanterne dell'amico nostro poeta.

I. c.

La conferenza Raimondo

Da molti anni l'annunzio di una conferenza non destava in Torino un così largo movimento di curiosità e d'interesse come quello della conferenza che Orazio Raimondo terrà venerdì sera al Teatro Vittorio per invito dell'Associazione della Stampa Subalpina. Prima ancora che le prenotazioni dei posti fossero aperte, da ogni parte ne giungevano richieste in gran numero all'Associazione e alle redazioni dei giornali cittadini, e ieri che la vendita dei posti è incominciata, moltissima gente — ufficiali, professionisti, persone dell'arte e della politica — è accorsa agli sportelli del «Vittorio» e del «Carignano» ad assicurarsi i posti migliori. Così, nella prima giornata, quando ancora non erano affissi i manifesti della conferenza, molte file di poltrone e di altri posti distinti se ne sono già andate, e il *tutto esaurito* minaccia prima della vigilia di rimandare deluse centinaia di persone.

Gli è che un grande oratore ha sempre un singolare fascino sul pubblico, e quando questo oratore giunge nuovo e simpatico come l'on. Raimondo tra noi con tal fama di eloquenza che ogni altra supera per genialità di pensiero e finezza d'arte l'attrattiva si fa enorme, piglia ogni ordine di persone, smuove i più pigri, raduna la moltitudine impaziente e festosa dei grandi avvenimenti.

Teatro Regio

Chi avrà temuto un'alzata di scudi degli abbonati della serie dispari? Malcontenti per qualche primizia importante riservata alle lettere pari, e per la sostituzione della rappresentazione diurna alla serale, essi — si diceva — daranno un segno di protesta disertando il teatro. Il Regio, invece, aveva domenica un aspetto magnifico. Ed era proprio la folla de' palchi e delle poltrone che dava alla sala quell'aspetto di eleganza e di animazione, atto a rivelare il compiacimento di un pubblico, il quale non troverà utile ugualmente straordinario, che si alzi anche leggermente qualche volta, ma che sa pure comprendere come certi miracoli non sono possibili e che non si devono perciò gettare bastoni fra le ruote quando il decoro del nostro massimo teatro è salvo, e ognuno fa quanto sa e deve per condurre degnamente il naviglio in porto.

Intanto è bene constatare che *La Walkiria*, accolta di primo acchito nelle grazie del pubblico, costituisce ormai un magnifico caposaldo della stagione.

Avrà dessa a compagno *L'oro del Reno*? E' la domanda che molti e molti ci rivolgono, specialmente dopo le dimostrazioni del pubblico, che sere sono, al finire di *La Walkiria*, e mentre la Burchi ed il Nicoletti-Kormann erano costretti a presentarsi più volte al proscenio fra un subisso di applausi, chiese ad alta voce l'opera del Wagner. Noi possiamo soltanto dire che ogni giorno segna un nuovo passo nella via della possibilità di avere ancora di quest'anno *L'oro del Reno*. Certo è una nuova spesa che s'impone. Ma «chi non risica non rosica» dice il proverbio. Ed occasione più favorevole di questa noi non sappiamo se ritornerà più mai.

Intanto un'altra attrattiva si prepara per questa sera con la prima rappresentazione di *Un ballo in maschera*. Lo spartito del Verdi sulle scene del Teatro Regio verrà a rendere anche più popolare e più gustata un'opera che a noi pare fra le più belle del grande maestro. E come non ripromettersi un'esecuzione bellissima, quando il tenore è il Bonci — cioè uno dei pochissimi i quali sappiano ancora che cosa è veramente l'arte del bel canto —, e con lui sono la Russ ed altri artisti di noto valore?

Le rappresentazioni saranno pochissime. E bene fece l'Impresa a non accedere nei prezzi dei posti comuni, riducendoli a quelli consueti delle prime rappresentazioni.

Stato Civile di Torino

11 gennaio 1915.

NASCITE: 28, cioè maschi 12, femmine 16.

MATRIMONI: [illegible] — Sorzotti Arturo con Arnulfo Maria — [illegible] Carlo con Quirriero Gemma — [illegible] Giovanni con Jacomo Teresio — Piccoli Ernesto con [illegible] Teresa — Viano Carlo con [illegible] e d. [illegible].

MORTI: [illegible] Giacinta ved. Gambelli, d'anni 78, di Moncalieri, pensionata, via Vanchiglia, 28 bis. — [illegible] Leopoldo, d'anni 28, di Pegli, rappresentante, via Saluzzo, 9. — [illegible] Baldassarre, d'anni 70, di Pianfei. — [illegible] Carl., d'anni 78, di Civitavecchia, agiata, via Nizza, 10. — Sereni Stefano, d'anni 73, di Casale, negoziante, corso Re Umberto, 12. — Goffi Antonia ved. Oreglia, d'anni 81, di Torino, benestante, strada Barriera, 100. — Ferrero Teodolinda, d'anni 30, di Vercelli, agiata. — [illegible] Giuseppe, d'anni 60, di Carrù, calzolaio. — [illegible] Maria ved. [illegible], d'anni 63, di Milano, casalinga, via Consolata, 10. — Gerbero Barbara n. Verrua, d'anni 73, di Villadeati, casalinga, via [illegible], 11. — [illegible] Margherita, d'anni [illegible], di [illegible], sarta. — Frenzino Vincenzo, d'anni 81, di Pralo, mediatore, via San Donato, 10. — Baglione Carlo, d'anni 43, di [illegible], negoziante, via Legnano, 1. — Prato Caterina, d'anni 60, di Bergamo, religiosa. — Galli Natale, d'anni 65, di Novara, calzolaio. — Fodiano Maria, d'anni 60, di Vercelli, [illegible]. — Giacomelli Pietro, d'anni 7, di T.o, scolaro. — Oliaro Lodovica, d'anni [illegible], di Torino, casalinga. — [illegible] Stefano, d'anni 58, di Torino, [illegible], via Riccoli, 7. — Beretti Laura n. Oreglia, d'anni 58, di Cuneo, casalinga, via Lagrange, [illegible]. — Borio Domenico, d'anni 19, di Trino Vercellese, studente, borgo San Maurizio, 45. — [illegible] Agnese, ved. Franco, d'anni 80, di Sant'Albano Stura, agiata, via della Zecca, 30. — [illegible] Giovanni, d'anni 13, di Castello Torinese, scolaro, via Nomaglio, 10. — Oldea Rosa ved. Milano, d'anni 84, di Ferrera Monferrato, casalinga, via Urbino, 11. — Bruti Giovanni, d'anni 50, di Moncalieri, capitano di artiglieria, via Santa Giulia, 23. — Regis Virginia ved. Gastaldi, d'anni 75, di Biella, agiata. — Aprà Enrico, d'anni 15, di Torino, agiato, strada San Vito, 100.

più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino

Palazzo Madama — 11 Gennaio.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 9: 734.1; ore 15: 733.8; ore 21: 734.1.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA + 1.8 — MASSIMA + 5.6

Piazza Castello (nelle stanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 10	+ 5.2
Temperatura minima della notte dal 10 all'11	— 1.4
Stazione Termometrica Borelli (Corso Lanza):	
Temperatura massima del giorno 10	+ 8.4
Temperatura minima della notte dal 10 all'11	— 4.0

Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società anon. proprietari Urbana). — Ore 20.45: *Un ballo in maschera*, opera in 3 atti di G. Verdi. (Serata pari d'abbonamento). — Ingresso L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi. — Ore 20.45: *Il [illegible]*, dramma storico in 4 atti di Domenico Tumiati. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20.45: *Le querce*, dramma in 3 atti di Alberto Donaudy. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da Gigi Roni) — Ore 20.45: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti di Offenbach. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Prop. [illegible] Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20.45: *Non tradisco mio marito*, commedia in 3 atti di Feydeau. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO. — (Gestione F.lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio). — Ore 20.45: *Sagrinee neu!*, rivista satirica di Demaria, Gravello e Colombino. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Piemontese [illegible]) — Ore 20.45: *L'Officina d' Turin*, commedia di F. Ottolia. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TRIANON. — Compagnia drammatica di A. Chiesa. — Ore 20.45: *La sorgente dell'Ancella*, di A. M. Tirabassi. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

VARIETA' MAFFEI. — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — Onoranze a Bruno Garibaldi, attualità — *Amore e morte a Sorrento*, dramma passionale in tre atti, della Napoli Film — [illegible], scena comica di Max.

SKATING DURIO. — Ore 9, 15 e 21: Libero.

PATINOIRE STELLA (Corso Francia, 101). — Si pattina.

La famiglia BERNUZZI, commossa per la manifestazione di solidarietà nel dolore, ricevuta per la perdita del compianto

PIETRO BERNUZZI

ringrazia vivamente tutti coloro che, coll'intervento ai funerali, vollero mandare un ultimo tributo di affetto al caro estinto.

Alessandria, 11 gennaio 1915.

Oggi alle ore 14.30, in seguito ad improvviso aggravarsi di penosa malattia, spegnevasi serenamente, tra le braccia dei suoi cari e munita dei conforti religiosi,

MARIOLA CAPELLO LOCARNI

Straziati dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio:

Il marito PAOLO CAPELLO colla figlia MARIA ADELE;
Il padre avv. cav. FILIPPO LOCARNI;
Il fratello avv. prof. VIRGINIO LOCARNI.

I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 9.30, in Borgovercelli, ove la cara salma — per espressa volontà della defunta — sarà tumulata.

Vercelli, 11 gennaio 1915.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stanotte, alle 3, mancava ai vivi l'anima eletta della

Nobil Donna

Virginia Regis Ved. Gastaldi

d'anni 75

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la nuora Nobil Donna MARIA GASTALDI LEVE, vedova del Capitano LUIGI GASTALDI, coi figli RENATO e CESARINA.

I nipoti, cugini e parenti tutti.

Torino, 11 gennaio 1915.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13, alle ore 10, partendo dal Convitto delle Vedove e Nubili.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri [illegible])

Oggi, alle 7, munita dei conforti della N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

VINCENZA MANDOSSO-CANEPA

d'anni 83

Affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:

Il marito MANDOSSO LUIGI;
la figlia MARIA col marito PIANEA CESARE, la nipotina GIOCONDA e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, alle ore 15, in Livorno Vercellese.

Livorno Vercellese, li 11 gennaio 1915.

Oggi, alle 18.45, quasi improvvisamente spegnevasi il

Cav. Uff. CARLO LANZA

Tenente Colonnello a riposo

La vedova TERESA BLANGINO, il figlio PAOLO capitano dei bersaglieri, la figlia CANDIDA vedova MOLIN, la figlia ADELE, la nuora LEOPOLDINA SALUSSOGLIA ed i parenti tutti straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La cara salma sarà tumulata a [illegible].

Pesaro, 9 gennaio 1915.

Ieri, alle ore tredici, dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio

PERACHIOTTI TERESA nata ROCHIETTI

Il marito, la figlia, i fratelli, gli suoceri, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno, desolati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, ore 16, partendo da Via Circonvallazione, 210, Barriera Milano.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno prendere parte all'accompagnamento del mesto corteo.

Torino, 12 gennaio 1915.

Dopo penosa malattia spirava il 10 corrente

CARLO BAGLIONE

d'anni 43

Ne danno il triste annunzio: i genitori; la moglie ANGELA SARDI coi figli PIERINO, MADDALENA e LUCIA; i fratelli MARIA, GIUSEPPE, TERESA, NICOLA, MARGHERITA e CANDIDO, i cognati ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni. I funerali si faranno oggi, alle ore 15.30, partendo da via Legnano, 1.

La famiglia del rimpianto

Prof. Rodolfo Renier

profondamente commossa della solenne dimostrazione di stima e d'affetto tributata al caro Estinto, ringrazia l'onorevole Sindaco di Torino, conte Teofilo Rossi, l'Illustrissimo Rettore della R. Università, prof. cav. Romeo Fusari, il prof. comm. Ettore Stampini, rappresentante della Facoltà di Filosofia e Lettere, il conte Giovanni Sforza, rappresentante della R. Accademia delle Scienze e della R. Deputazione di Storia Patria, il d.r Francesco Guasco, presidente dell'Associazione degli Studenti, il maestro Barberis, rappresentante i discepoli della Scuola pedagogica annessa all'Università, e tutte le altre gentili persone che in vario modo concorsero ad accrescere solennità e valore alla mesta cerimonia.

Torino, 11 gennaio 1915.

(Pompe funebri [illegible])

La famiglia e parenti del compianto

Merlo Domenico

commossi, riconoscenti, ringraziano sentitamente amici e conoscenti che parteciparono al loro dolore presenziando l'accompagnamento del caro Estinto e che inviarono anche le tribute di fiori.

Speciali ringraziamenti alle Società Esercenti Salsamentari e Società Consumatori Gas di Torino; alla Società Operaia Agricola, alla Rappresentanza del Municipio e degli Esercenti di Villafranca d'Asti.

Torino, 12 gennaio 1915.

Torino, 1915 — Tip. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

Tutti gli attacchi tedeschi sulla sinistra della Vistola respinti dai Russi

Un inseguimento di areoplani presso Parigi

(Servizio speciale della STAMPA)

Strattagemma tedesco sventato

PIETROGRADO, 11, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sulla riva sinistra della Vistola, nella notte dal 9 al 10 e nella giornata del 10, i tedeschi hanno tentato senza successo di attaccare la nostra linea di fronte su molti punti, ma essi furono ovunque respinti dal nostro fuoco.

In un attacco presso il villaggio di Sawiwe, ad est di Skierniewice, i tedeschi, essendo arrivati sino ai nostri reticolati di filo di ferro, si misero a gridare: «Non tirate sui vostri!» Siccome già prima essi avevano usato simile mezzo, la vigilanza delle nostre truppe non si lasciò ingannare da questa manovra tedesca. Esse risposero, invece, con un fuoco micidiale; poi, iniziarono un contrattacco e respinsero il nemico infliggendogli grosse perdite.

In Galizia, il cannoneggiamento e la fucileria sono intermittenti per mantenere il contatto col nemico.

Gli eroismi degli usseri nei Carpazi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, ore 20,30.

Telegrafano da Costantinopoli alla Frankfurter Zeitung che, secondo informazioni attendibili, le truppe russe che già tempo addietro sgombrarono Tasbris, abbandonarono adesso pure i dintorni della città, ritirandosi verso Djulfa, dove sono state concentrate forse imponenti per difendere il passaggio oltre Araxes. L'abbandono della zona già occupata dai russi nella Persia settentrionale si compie perchè ciò è reso assolutamente necessario dall'avanzata, da un lato dell'esercito turco vittorioso, e perchè dall'altro lato ha fatto causa comune coi turchi la più forte e più bellicosa tribù persiana. Secondo informazioni della Berliner Zeitung, durante i primi giorni del nuovo anno gli aviatori russi si sono avventurati più volte in rapidi raids sopra Gumbinnen, che dista circa 20 chilometri dal fronte russo. Uno di questi aviatori lanciò sulla città tre bombe, senz'altro risultato che la rottura dei vetri di alcune finestre. Un altro aviatore precipitò, colpito dai proiettili tedeschi.

L'inviato speciale della Berliner Zeitung al quartiere generale austro-ungarico telegrafa che gli ufficiali reduci dal fronte hanno raccontato che le difficoltà del tempo e dei luoghi imposero straordinari strapazzi alle truppe operanti nei Carpazi.

Ma tutto venne virilmente sopportato e superato dalle truppe, fra le quali la guerra stessa ha fatta una rigorosa selezione. Si distinse nei combattimenti sopratutto il 4.o reggimento degli usseri di Lugos. I soldati di questo reggimento, combattendo a cavallo, a piedi, colla baionetta, col calcio dei fucili, dimostrarono tanto valore, da incutere nei russi una indescrivibile paura. Sebbene il reggimento sia al fuoco dal principio della guerra, non ha avuto sinora alcun prigioniero: tutti gli ufficiali vennero decorati.

Si segnalano pure atti di grande valore compiuti da altre truppe: un furiere, in una delle più recenti battaglie, afferrò due volte le granate a mano lanciate dai russi pochi secondi prima che scoppiassero e facessero strage tra i suoi camerati. Il furiere, impavido e sicuro, le riscagliò fulmineamente nelle file nemiche che subirono gravi danni.

Vice F. R.

A Vienna si afferma che la "Courbet,, è stata affondata

Vienna, 11, ore 20,40.

La Neue Freie Presse annuncia che la nave ammiraglia francese Courbet *era stata silurata molto bene dal sottomarino «N. 12». La dreadnought francese* Jean Barth *doveva prendere — secondo le informazioni del giornale viennese — la* Courbet *a rimorchio. Ma nell'accostarsi, forse per una manovra troppo violenta, la fece affondare.*

I francesi — continua il giornale — fanno passare ora la Jean Barth *per la nave ammiraglia e dicono che la* Courbet *fu solo lievemente avariata, perchè la torpedine dalla quale fu colpita non esplose. La* Courbet *sarebbe stata condotta a Malta nei cantieri di riparazione.*

W.

Il Ministro del Belgio ricevuto dal Papa

Roma, 11, notte.

Il Papa ha ricevuto in particolari udienze, il cardinale Vincenzo Vannutelli, datari; monsignor Spolverini, sottodatario; una Deputazione del circolo dell'Immacolata presentata dal cardinale Vincenzo Vannutelli, mons. Turchi, vescovo di Cajazzo e il segretario della Congregazione dei religiosi. Ha pure ricevuto il barone D'Erp, ministro del Belgio, con la famiglia.

Due aeroplani tedeschi tentano una ricognizione su Parigi

La caduta di un velivolo tedesco presso Amiens

PARIGI, 11, notte.

Due areoplani tedeschi hanno tentato di venire ieri sopra Parigi. L'uno volava seguendo la direzione di Montdidier-Pontoise, l'altro arrivando da Dammartin. La pronta ricognizione degli aviatori parigini li hanno fatti allontanare.

Gli areoplani tedeschi che hanno bombardato Dunkerque hanno ucciso cinque borghesi a Malo-les-Bains.

Un areoplano francese ha inseguito presso Amiens un areoplano tedesco, che fu colpito dai nostri proiettili e cadde sulle linee francesi. Uno degli ufficiali che si trovavano a bordo è rimasto ucciso, un altro ferito.

Questa nuova attività degli aviatori tedeschi non desta preoccupazioni nella popolazione. Anche i tentativi su Parigi lasciano calma la cittadinanza.

Il Ministro della guerra, Millerand, ha visitato stamane nei sobborghi di Parigi i posti di [illegible] e il servizio di [illegible], ed ha espresso la sua soddisfazione.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nessuna modificazione è segnalata nella situazione.

I comunicati tedeschi

Gli attacchi francesi respinti dai tedeschi

BERLINO, 11, notte.

Il Grande Stato Maggiore annunzia, dal Gran Quartiere Generale in data 11 gennaio,

Nella regione di Nieuport e d'Ypres e più a sud, vi sono stati soltanto combattimenti di artiglieria. Un attacco francese presso la Boisselle, al nord-est di Albert, è fallito completamente; al nord di Soissons i francesi, che avevano occupato soltanto una piccola estremità delle nostre trincee più avanzate, hanno attaccato di nuovo ma non hanno riportato finora nessun successo: i combattimenti continuano. Presso Sopir non ha avuto luogo in questi ultimi giorni nessun combattimento. All'est di Perthes le nostre truppe hanno ripreso la estremità di una trincea che esse avevano perduta. Il nemico ha subìto grandi perdite. Nelle Argonne i nostri attacchi hanno progredito. Nell'Alsazia superiore è regnata la calma.

Lenti progressi a causa del cattivo tempo

BERLINO, 11.

Lo Stato Maggiore comunica:

In generale, la situazione della Prussia orientale e nella Polonia settentrionale è immutata. A causa del cattivo tempo, anche i nostri attacchi in Polonia, all'ovest della Vistola, non progrediscono che lentamente.

La ripresa degli affari alla Borsa di Londra

L'arruolamento

Londra, 11, notte.

I giornali sono concordi nel compiacersi per la prima settimana di operazioni dello Stok Exchange. Dopo la sua riapertura, i nuovi regolamenti che impediscono ai paesi nemici di derivare alcuni benefici alla ripresa degli affari sono applicati con facilità assolutamente inattesa. Dopo la riapertura della Borsa, vi è stato ogni giorno un costante miglioramento nella quantità degli affari. Si presentano molti più compratori che non venditori. Gli agenti di cambio annunciano una crescente fiducia della loro clientela. I collocamenti aumentano continuamente, e questo è notevole in modo speciale per ciò che concerne i valori inglesi. Vi sono stati animatissimi affari sul prestito di guerra. Come si aspettava sabato, vi fu un enorme numero di domande su dieci milioni di sterline in buoni del Tesoro francese emessi dalla Banca d'Inghilterra. Circolava la voce che l'ammontare totale era superato molto prima della chiusura.

La propaganda contro la continuazione delle gare professionali di calcio durante la guerra ha portato i suoi frutti. Il battaglione dei giocatori di calcio conta 600 uomini, che hanno un fisico superbo e la cui circonferenza toracica non misura in alcun caso non meno di 36 pollici (90 centimetri).

L'attività dell'arruolamento è particolarmente viva nelle contee della Scozia meridionale, che hanno già contribuito con non meno di [illegible] uomini per 1000 abitanti.

La battaglia della Chalade descritta dal garibaldino Briganti

(Servizio speciale della Stampa)

Lione, 11, notte.

Questa mattina alla stazione di Peraches sono passate le salme di Costante Garibaldi e di Lamberto Durante, accompagnate dal sergente Cesare Briganti di Genova, dal caporale Francesco Faino di Bergamo, noto scultore, e dal capitano Langlois del Corpo di Stato Maggiore, che rappresenta il Governo francese. I garibaldini e l'ufficiale francese viaggiavano in un vagone di prima classe riservato per loro. Le salme, che sono state composte in una doppia cassa sono rinchiuse in un vagone piombato, adorno di bandiere italiane e francesi. Il treno, giunto alle 2 e sette minuti del mattino, non ripartì che alle 6,30. Abbiamo perciò avuto il piacere di intrattenerci per alcune ore in compagnia di Cesare Briganti, segretario particolare di Peppino Garibaldi e membro della Direzione del Partito repubblicano italiano.

Guerra di tradimenti

«La guerra alla quale prendiamo parte — egli ci disse, ancora sotto l'impressione degli ultimi combattimenti, — è una guerra di insidie e di sorprese e di tradimenti. Le trincee tedesche sono a pochi metri dalle nostre trincee. E' un continuo agguato, una vicenda ininterrotta per sorprendere i nemici nascosti dietro formidabili ripari. Talvolta però dalle trincee tedesche escono dei soldati che alzando le mani ci gridano: «Kamarade, Kamarade». Essi sono disarmati e indugiano ad avvicinarsi. Usciti anche noi dalle trincee ci incontriamo e ci mettiamo a conversare.

«Ad una fontana situata ad uguale distanza dalle trincee francesi e da quelle tedesche — ha continuato il Briganti, — i nostri andavano ad attingere acqua contemporaneamente ai tedeschi. Questi offrivano acquavite e sigari e noi contraccambiavamo il dono con sigarette, cioccolatta e pacchi di tabacco. I tedeschi si dicevano dolenti di dover combattere contro i francesi e auguravano alla Francia valorosa di far la pace con la Germania per battere gli inglesi. Per parecchio tempo ci incontrammo presso la fontana, ma un bel giorno la nostra trincea saltò in aria. Se i tedeschi avessero ritardato di un solo giorno la loro opera di distruzione, sarebbe saltata in aria la loro trincea. Mentre conversavamo e ci scambiavamo doni, da ambo le parti lavoravamo alacremente per scavare un sotterraneo che permettesse di porre la dinamite sotto le trincee nemiche.

Perchè si è combattuto alla Chalade

«Il combattimento della Chalade — ha dichiarato il Briganti, — avvenne perchè riuscimmo a far saltare una trincea tedesca. Se avessimo tardato di 24 ore sarebbe toccata a noi quella sorte per una mina scavata dai nemici. Nelle trincee si lavorò ininterrottamente per scavare gallerie e per rendere più solide e più resistenti le barriere dei fossati. Appena però potemmo far saltare una trincea nemica, mentre usciti dai ripari si correva all'assalto con la baionetta innestata, le mitragliatrici avversarie seminando la morte tentano di arrestare l'impeto degli assalitori. Se vedeste i nostri correre avanti stringendo convulsamente il fucile gridando: «Viva Trieste! Viva Garibaldi! Viva l'Italia!» Nessuno li può arrestare. Vanno incontro alla morte coraggiosamente, senza incertezze, eroici campioni della nostra razza ardita.

«Dopo i combattimenti, — disse il Briganti — le nostre ambulanze mandano avanti degli uomini che sventolando la bandiera della «Croce rossa» propongono al nemico di raccogliere i morti anche sulla linea del fuoco. I tedeschi invariabilmente rispondono con scariche di fucileria e con le mitragliatrici. In una tregua durante il primo combattimento si provò di far avanzare due uomini con un'ambulanza. Furono lasciati avanzare fin presso le trincee tedesche e poi proditoriamente vennero presi a fucilate e non riuscirono a salvarsi che con la fuga.

«L'ultimo combattimento, — mi ha detto il Briganti — ha una speciale importanza per il Corpo dei volontari, perchè nella foresta delle Argonne in cui essi si trovano, le forze francesi sono molto scarse, essendo il terreno boscoso e protetto da difese naturali. I tedeschi, che sono evidentemente bene informati e che conoscono l'esatta posizione del reggimento italiano in seguito allo scacco del combattimento del 5, in cui 120 tedeschi furono fatti prigionieri e varie mitragliatrici furono prese, fecero impeto contro una posizione che conduceva direttamente al campo italiano, distante cinque chilometri. Furono dapprima trattenuti da un solo reggimento francese, che dopo due ore di combattimento venne accerchiato e subì fortissime perdite. In tutta fretta venne chiamato il reggimento italiano, ma solo due battaglioni accampati a tre chilometri di distanza poterono accorrere. Il terzo battaglione giunse più tardi, essendo dislocato più lontano. I due battaglioni giunti sul luogo del combattimento attaccarono risolutamente alla baionetta e riuscirono a respingere il nemico.

Il 30 per cento sono morti

«Peppino Garibaldi, — ha aggiunto il Briganti — è vivamente soddisfatto del contegno dei suoi volontari. Ogni giorno giungono al campo dei garibaldini generali e ufficiali di Stato Maggiore, i quali complimentano gli ufficiali italiani per il loro coraggio e per i loro successi. Le perdite degli italiani nei tre combattimenti sono all'incirca per i soldati del 30 per cento e per gli ufficiali del 50 per cento. Non si vedono quasi più ufficiali e siamo ora in un momento di sosta per formare i nuovi quadri degli ufficiali».

Il caporale Alfredo Faino mi ha narrato che il tenente Lamberto Durante, sotto il cui comando egli era, mentre grandeggiavano le palle e prima di ricevere l'ordine di attaccare alla baionetta, balzato fuori dalla trincea e riparato dietro un albero, stava osservando i movimenti del nemico. A chi lo supplicava di non esporsi, rispondeva: «Devo, voglio vedere». Appena ebbe l'ordine di attaccare, si lanciò alla testa della sua compagnia, che condusse fino alle prime trincee nemiche, dove cadde fulminato al cuore, mentre i suoi uomini venivano spazzati dalle mitragliatrici.

«Carlo Bazzi, — ha ricordato lo scultore bergamasco — rimase ferito nel primo combattimento. Egli si trovava con la sua compagnia ricoverato in una trincea maggiormente esposta. Era adegnato contro alcuni suoi soldati, i quali commettevano la grave imprudenza di alzare la testa al di sopra della trincea per vedere le mosse del nemico. Egli li obbligava a tenersi appiattati. Venne l'ordine di attaccare alla baionetta, credette opportuno di indugiare ancora qualche minuto in attesa che la violenza del fuoco diminuisse. Ordinò quindi ai suoi uomini di non muoversi, ma perchè non si credesse che egli titubava dinanzi al pericolo, egli solo saltò in piedi sulla trincea con la sciabola sguainata e mentre gridava ai soldati di tenersi pronti all'assalto, egli cadeva col braccio sinistro fracassato da una palla. Ferito non perdè il suo indomito coraggio. Volle che nessuno dei suoi uomini corresse in suo aiuto. «Nessuno si occupi di me — egli gridò, — nessuno si muova». E da solo, col braccio penzoloni si avviò verso l'ambulanza».

Alziator sarebbe prigioniero

Secondo informazioni giunte in Italia i volontari prof. Chiesergi di Sinigaglia, Montanari di Faenza, Paolini di Savona e il pubblicista Alziator, sarebbero morti. E' probabile invece, secondo i miei informatori, che siano in mano dei tedeschi, prigionieri di guerra, poichè la trincea ove si trovavano fu ripresa dal nemico.

Ho domandato del morale di Peppino Garibaldi dopo le sciagure che hanno colpito la sua famiglia. Durante il combattimento, allorquando il colonnello Garibaldi apprese la morte del fratello, ebbe un momento di orgasmo e di dolore profondo: ma subito si dominò continuando senza esitazione e freddamente a dirigere l'azione.

Peppino Garibaldi incaricò Cesare Briganti di accompagnare la salma di Costante in Italia, ma nello stesso combattimento era caduto Lamberto Durante e il Briganti volle che anche la salma di quest'ultimo, appartenente al suo partito, fosse portata in Italia. Fu chiesto al generale Joffre il permesso del trasporto in Italia, e le due salme furono rinchiuse in un vagone, che venne attaccato al diretto per Troyes alla stazione di Saint-Menehoula. Mentre si compiva la mesta cerimonia vennero caricati sullo stesso treno 212 prigionieri tedeschi, gli stessi prigionieri fatti dai garibaldini nel secondo combattimento in cui trovarono la morte Costante Garibaldi e Lamberto Durante. La fatalità volle che i caduti fossero accompagnati nel loro ultimo viaggio dai loro uccisori. Onori militari furono resi alle salme alla partenza da Saint-Menehoula e furono pronunziati brevi e commoventi discorsi. I prigionieri guardavano con curiosità tanta gente affollata attorno al treno fra bandiere e fra il luccicare delle divise degli ufficiali superiori venuti a salutare le salme dei garibaldini. Il contegno dei soldati presenti verso i prigionieri fu cortese. Non una ingiuria o una parola di risentimento sfuggì dalle loro labbra. Soltanto una vecchia signora vestita a lutto, trattenuta a una certa distanza dal vagone, tese una mano scarna verso i prigionieri gridando: «Ma perchè non li ammazzate, tutte queste canaglie?». Un ufficiale però la fece subito tacere.

Nell'accommiatarmi dal Briganti questi mi pregò di comunicare agli amici d'Italia i ringraziamenti di Peppino Garibaldi per i telegrammi e le affettuose lettere dirette a lui per la morte dei due suoi fratelli.

F. S.

I caduti nelle Argonne commemorati al Consiglio provinciale d'Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Nella seduta d'oggi al Consiglio provinciale l'avv. Porrati, di parte socialista, ha commemorato con elevatissime parole i volontari italiani caduti nelle Argonne. L'oratore ha detto che, qualunque sia il giudizio che la storia riserba agli avvenimenti grandiosi che in Europa si vanno svolgendo, il nome di quei giovani eroi, che offrirono la loro vita in olocausto di una grande idealità, sarà consacrato alla memoria dei posteri. Egli concluse augurandosi che il sangue di quei giovani eroi sia fecondo anche per il nostro Paese e sia fulgida fiaccola sul cammino che dovremo intraprendere.

Si è associato anche il socialista avv. Belloni nel rendere omaggio ai caduti, pure riaffermando i voti che l'Italia rimanga neutrale.

Il conte Zoppi, presidente della Deputazione provinciale, si è associato alle parole dell'avvocato Porrati, tanto più che tra i combattenti vi sono due congiunti di consiglieri provinciali, e cioè il figlio del consigliere Gambarana ed il cognato dell'avv. Costa.

L'on. Mosca partito per la Libia

Roma, 11, notte.

Oggi, col treno tripolino delle ore 15.30, è partito alla volta di Siracusa, dove s'imbarcherà per la Libia, l'on. Mosca, sottosegretario di Stato alle Colonie, accompagnato dal direttore generale delle Opere pubbliche al Ministero delle Colonie, comm. Rivera, dal capitano di Stato Maggiore Cornelli, capo dell'Ufficio militare al Ministero delle Colonie, e dal suo segretario particolare cav. Genco. La prima tappa dell'on. Mosca sarà la Tripolitania. Questo viaggio costituisce un antico proposito del sottosegretario alle Colonie.

Nessun altro permesso per esportare del riso

Roma, 11, notte.

Da notizie di fonte ministeriale la *Tribuna* è in grado di poter affermare che non è mai avvenuta alcuna deroga al divieto di esportazione sul riso. Subito dopo l'emanazione del divieto di esportazione del riso in data 1.o agosto si ebbero lagnanze da parte di produttori e di esportatori, che asserivano essere l'abbondanza del raccolto tale da consentire, garantito il fabbisogno nazionale, l'esportazione del prodotto. Il 4 settembre, in vista di ciò, fu concessa l'esportazione per la quantità di riso corrispondente a quella esportata nello stesso mese dell'anno precedente.

Il 4 novembre fu infine concesso, sempre in seguito alle pressioni di produttori e di esportatori, l'esportazione di 600,000 quintali di riso fino a tutto dicembre. Tale quantità rimaneva sempre ripartita per ciascuna dogana, per cui la derrata doveva uscire. Ad evitare l'ingombro alle ferrovie di frontiera, che si sarebbe determinato, fu stabilito che gli esportatori dovessero presentare alle singole dogane e non già al Ministero dei lavori pubblici, le domande di prenotazione che potessero ricevere il nulla osta per carico e spedizione al confine valevole per otto giorni dalla data del rilascio. In due o tre giorni soli, presso quasi tutte le dogane di frontiera si presentarono tante richieste di esportazione da esaurire le quote assegnate ad ogni dogana. Non appena però il Ministero delle finanze ebbe notizia di biasimevoli tentativi di ingordi speculatori, con provvedimento 13 novembre sospese il rilascio del nulla osta, anche per la residua quantità, che potesse essere ancora esportata presso qualche dogana. La pioggia delle domande continuò fino a raggiungere la cifra di otto milioni di quintali. «Siamo in grado di affermare senza tema di smentita — conclude la *Tribuna* — che non una di tali domande è stata presa in considerazione, che nessuna, per quanto minima, quantità di riso ha passato il confine con autorizzazione ministeriale dopo la sospensione avvenuta con l'ordine del 13 novembre».

Un comizio di parlamentari e agricoltori contro l'aumento del prezzo delle acque di irrigazione

Novara, 11, notte.

Stamane alle 11, nel teatro Coccia, ebbe luogo un imponente comizio di protesta contro il deliberato aumento del prezzo delle acque di irrigazione dei Canali Demaniali. Al Comizio, che era presieduto dal comm. Cesare Carnevale, presidente del Comizio agrario di Novara, intervennero i senatori Bergamasco e Calvi, gli onorevoli Gambarotta, Molina, Leonardi, Cagnoni, Varzi, il cav. Rossi presidente della Camera di commercio il cav. Falt, presidente dell'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi del Novarese, i cav. Gusmani e Bertolotti, rispettivamente presidenti dei Consorzi agrari della Lomellina e del Novarese, e molti altri presidenti e rappresentanti di Associazioni, Consorzi ed Enti agrari della provincia di Novara e della Lomellina.

L'ing. Carnevale fa presente quale grave iattura si sia abbattuta sull'agricoltura regionale dall'aumento del prezzo delle acque di irrigazione e dall'abolizione delle cosidette «bocche libere».

Infine, venne letto questo telegramma, che venne approvato e spedito al ministro delle Finanze:

«S. E. Rubini, Ministro delle Finanze - Roma -.

«Rappresentanti [illegible] Novarese [illegible] Decreto 4 febbraio 1915.

«Presidente Comizio Agrario: Cesare Carnevale — Presidente Associazione Agricoltori Novaresi: Giovanni Falt».

In numeroso ed ordinato corteo, con alla testa tutti i parlamentari intervenuti, la folla di agricoltori si recò quindi dal Prefetto per interessarlo a voler esprimere al Governo lo stato d'animo degli agricoltori del Novarese e della Lomellina.

Studente biellese arrestato per tentato ricatto ad una signora

Biella, 11, notte.

[illegible]

Il Prestito Nazionale

Verona, 11, notte.

La sottoscrizione per il Prestito Nazionale ha raggiunto la somma di 13 milioni, senza contare 3 milioni offerti dalla Cassa di Risparmio e 500 mila lire della Banca Cattolica. [illegible]

NOVITA' DRAMMATICHE

"Le querce,,

Dramma in 3 atti di Alfredo Donaudy

(Teatro Carignano — 11 Gennaio 1915)

Le Querce è un dramma di passione innestato in un dramma patriottico: ma non si può dire certamente che l'uno dall'altro abbia giovamento, e che entrambi si trovino nei tre atti di Alberto Donaudy fusi con abilità di invenzione, di struttura, di sviluppo. L'uno — il dramma patriottico — che sembra dapprima trionfare e travolgere l'impressione, il significato e lo scopo dell'opera, a poco a poco dilegua e tace; l'altro si abbranca e si insinua e si sovrappone con un procedimento di situazioni, di espedienti e di sentimenti piuttosto artificiale e tortuoso.

Eccoci, a Palermo, nel 1859, poco prima, cioè, della eroica spedizione garibaldina che deve rovesciare il Governo dei Borboni e stringere l'isola, fremente di ribellione, e Napoli al resto d'Italia. Nella casa della principessa Dalcantara, una giovane patrizia, la cui famiglia ha subìto gli orrori delle persecuzioni borboniche, si adunano parecchi dei più nobili giovani siciliani ardenti ed impazienti della riscossa. La Dalcantara è tra loro a rinfocolare il desiderio della vendetta: due di quei giovani l'amano segretamente, ma essa non crede che l'amore sia in quei momenti di eroica tragedia patriottica il sentimento cui debba obbedire. Più sacro, più presente, più imperioso deve essere l'odio per l'oppressore, pel Borbone che popola le carceri e semina di vittime l'isola infelice. Il primo che deve cadere è il ministro più feroce della polizia, il Maniscalco, e contro di lui è la congiura in casa Dalcantara. Chi dovrà tirare su di lui il colpo di pistola, che l'indomani deve essere il segnale della riscossa? Grave è il risveglio, quasi mortale. Ma ognuno è disposto con cuore libero e forte ad affrontarlo: Corrado Ragalisi, il conte Amedeo Baudita, il duca di Monteleone, Tito Lombardo, tutti sul fior della gioventù animosa, lo stesso vecchio barone Riso, dai capelli bianchi.

La sorte designa al pericolo il Ragalisi: ma il Ragalisi è quegli appunto che alla principessa è legato, senza confessarlo, da una grande passione, e che la principessa a sua volta ricambia nel segreto del suo cuore. E la passione divampa quando la sorte ha prescelto il giovane per l'opera congiurata, e l'ha avviato contro ad una morte quasi sicura. La principessa che dolcemente ha respinto un altro devoto innamorato, il conte Baudita, sente ora di fronte al sacrificio del Ragalisi insorgere il più folle sentimento di passione. Così tra il contrasto di quei due amori, patria e amante, si delinea e si chiude il primo atto. Discreto esordio che è certo la pagina migliore del dramma: vi è dell'enfasi, vi è sopratutto un movimento artificiale, vi è il sapore del vecchio dramma patriottico, ma nel suo insieme la situazione è inquadrata con una certa sicurezza di mano e forza di struttura.

Ma il dramma diventa un po' melodramma banale e di cartapesta nel secondo atto, allorchè mentre il Ragalisi in una stamberga di una via per cui deve passare il Maniscalco, si apposta e si prepara per fare il suo colpo, giunge inattesa la Dalcantara. Essa ora non vuole che il Ragalisi si esponga al temuto pericolo. L'amore per lui è più forte del sentimento di patria che l'ha finora sorretta e guidata. Ma poichè il giovane non può dimenticare, senza distruggere il suo onore, il proposito cui si è votato, la principessa si fa promettere che egli compiuta l'impresa, non si ucciderà per sfuggire all'arresto e al supplizio che ne seguirà, ma cercherà lo scampo nella fuga, per lei, per lei sola almeno.

Come senza avvicinarsi il corteo che accompagna l'odiato ministro di polizia, il Ragalisi si precipita fuori per compiere l'attentato. Due colpi si odono, poi un clamore, uno scompiglio. Si precipitano nella stamberga i compagni del Ragalisi. «Dov'è il Ragalisi?» — grida ansante di ansia e di dolore la Dalcantara. Nessuno sa dirle se sia scampato o morto. Neppure il conte Baudita, al quale la principessa rimprovera acerbamente di non aver assistito l'amico e favorito la fuga. Pallido, muto, sconvolto il Baudita sotto gli insulti della Dalcantara esce disperato dalla casa e si ricaccia nel tumulto della via.

Se quest'atto è di poco buon gusto estetico e drammatico — ieri sera, ciò non ostante ebbe il maggior fervore di applausi dall'uditorio — il terzo che segue non è più felice per situazioni e per condotta. Siamo in una villa dove la principessa dopo l'attentato — fallito — dacchè il Maniscalco fu ferito solamente, si è ricoverata col Ragalisi. Ella ha voluto dopo l'eroico atto di lui, abbandonarsi perdutamente alla sua passione. Il pensiero della patria ha ceduto alla dolcezza del suo amore. Ma il Ragalisi è triste, tormentato, inquieto. Che è accaduto dei suoi compagni? E un giorno giunge alla villa il vecchio barone Riso. Egli porta alla principessa le novelle della rivolta, ancora una volta soffocata nel sangue, ma annunzia pure una grande miracolosa novella: la prossima spedizione di Garibaldi, cui da ogni parte d'Italia accorrono gli animosi per salvare e liberare l'isola. Il barone Riso non è solo, ma accompagna un giovane pallido, disfatto dalla malattia: il conte Baudita, uscito dal carcere dove fu gittato il giorno del fallito assassinio. Il conte Baudita ha voluto salutare ancora una volta la principessa prima di arruolarsi nelle schiere del generale. La principessa che non ha dimenticato ch'egli ha abbandonato nel pericolo l'eroico Ragalisi, è dapprima severa, poi si fa più mite e dolce. Ma poco dopo, rimasta sola col Ragalisi, questi per sciogliersi dal suo tormento le confessa il segreto. Non fu egli che compì l'atto eroico dell'attentato. Nel momento supremo della decisione, il pensiero di perder lei, di ritornare a lei salvo, gli sospese ogni volontà, ogni ardire: fu il Baudita che, strappatagli di mano la pistola, la sparò contro il Maniscalco. Egli, dunque, solo fu l'eroe. Ed ha taciuto, ed ha sopportato il disprezzo della donna che amava. La rivelazione inattesa riempie di rimorso e di amarezza l'animo della principessa. Ella e lui devono chiedere perdono al povero Baudita, volato forse alla morte dalla malattia prima di raggiungere Garibaldi. La patria ritorna nel pensiero come un mezzo di espiazione. Anche il Ragalisi partirà con lui. Se il Baudita lo accetta ancora per compagno sarà questo il segno del perdono. I due giovani si gittano l'uno nelle braccia dell'altro.

Questa tela di dramma, se pur ha qualche pregio, manca, come già ho detto, di un'acconcia fusione de' suoi vari elementi. Quello che dovrebbe dominare con evidenza di movimenti psicologici nell'azione: la figura della principessa, non ha invece linee chiare, precise, profonde di fisonomia. Il contrasto dei due sentimenti è in lei più fittizio, più esteriore che sincero. Spesso è espresso con particolari maldestri e artificiosi. Così che il dramma ha per noi un aspetto di componimento più convenzionale che naturale e spontaneo: il dramma patriottico rimpicciolisce a vista d'occhio, mentre la situazione passionale si complica in un intrico di vecchio stampo.

Ma alcuni suoi effetti di teatro se non gli danno la finezza, il buon gusto artistico e il senso della semplicità vigorosa, pare che gli conferiscano tuttavia parecchie doti di conquista sul pubblico. I tre atti furono, infatti, ieri sera applauditi, ed anche vivamente, come dissi, specialmente il secondo.

L'uditorio fu, così, largo di favore al dramma, come agli interpreti, che lo hanno recitato con un tono è un sovrapporsi più artificiale che di propria encomievole.

d.

"Bestia da soma,, di Licurgo Tioli al "Diana,, di Milano

Milano, 11, notte.

Questa sera al Kursaal Diana la compagnia del Grand Guignol, diretta dal Sainati, ha rappresentato la commedia in tre atti *Bestia da soma*, di Licurgo Tioli. La commedia ha avuto un successo assai tiepido: si registrano un applauso al primo atto e uno al terzo.

Borsa di Parigi

PARIGI, 11. — Rendita francese 3 % 73.50; Rendita francese 3 1/2 % [illegible]; Banca Parigi [illegible]; Spagnuolo [illegible]; Russo [illegible] [illegible]

CAMBIO UFFICIALE

[illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

Mercati e Commercio

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 28 dicembre 1914 al 3 gennaio 1915.

Vendita all'ingrosso

[illegible]

Vendita al minuto

[illegible]

Mercato del bestiame

TORINO, dal 4 al 10 gennaio 1915

[illegible]

VERCELLI, 8 — Frumento, al quintale, L. [illegible]

VERCELLI, 8 — Riso [illegible]

VERCELLI, 8 — Vino, all'ettolitro, L. [illegible]

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — 8

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50

CAPITALISTI grandi, piccoli, [illegible]

CERCHIAMO fabbricanti per la fabbricazione [illegible]

DISPONENDO piccolo capitale, [illegible]

MAGLIERIE [illegible]

PARRUCCHE lana, moderne, dettaglio, ingrosso. [illegible]

PRIMARIO [illegible]

TUTTI [illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

CAMERIERA [illegible]

CAMERIERA [illegible]

[illegible classified advertisements]

Domande d'impiego — 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

[illegible classified advertisements]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda — 3

[illegible classified advertisements]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti — 4

[illegible classified advertisements]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5

[illegible classified advertisements]

Camere mobiliate e pensioni — 6

[illegible classified advertisements]

Annunzi vari — 7

[illegible classified advertisements]

13 — Grazie. Riabbraccio... [illegible]

57 — Trovomi già [illegible]

Lezioni e Traduzioni — 8

[illegible classified advertisements]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10

[illegible classified advertisements]

Alberghi e Stazioni Climatiche — 11

RAPALLO. «Hôtel Royal». [illegible]

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12

[illegible classified advertisements]

Appendice della Stampa (10)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

— Povera Nora, non avrei dovuto parlartene ancora...

La figlia le cercò la mano, gliela baciò, appassionatamente.

— Come hai potuto invece tacere fin adesso?

— Non importa... Tu non dimenticherai!

Ah, no, non avrebbe dimenticato, Nora. Immobile nel buio, ella sentì che sua madre pregava, si spogliava, si metteva a letto, piano piano secondo il solito. Poi silenzio. Forse si era già addormentata. Ma lei non poteva muoversi, paralizzata dalla rivelazione. Ora... ora capiva... Ora si rendeva conto d'ogni lacrima versata da sua madre, di quella sua strana espressione di tristezza e d'orgoglio insieme. Era la tristezza di chi si sa vittima dell'ingiustizia, era l'orgoglio di chi ha il coraggio di vivere ancora, onestamente. Ora capiva... ora ricordava... Nessun uomo le era mai stato attorno ad insidiarla in tanti anni, e tutti, anche quelli che le erano ostili, l'avevano sempre trattata con un certo rispetto. Sapevano dunque ch'ella era onesta e virtuosa. Sapevano forse — come Nora lo capiva adesso — che quella onestà era la sua ragione di vivere, il suo tesoro, la protesta che buttava in faccia ai suoi calunniatori, i quali forse non l'avrebbero saputo mai.

Ma dunque, dunque... In quell'istante terribile Nora sentì che non avrebbe mai più potuto tendere le braccia verso quella fortuna vagheggiata fino ad ora da lei come da tutte le donne che conosceva. Fortuna... amore... Tutto ciò mentiva e non aveva più alcun senso. L'onestà e la virtù prendevano forma e valore nella sua coscienza, all'improvviso, in uno sfolgorar di luce, che le faceva intuire tutte le verità. Non bastava amare... non bastava arricchire... Non c'era soltanto questo nella vita. E pensava ch'era bello morir di fame come faceva sua madre, per non affondare nel fango dove gli altri avrebbero voluto cacciarla; ch'era sublime serbarsi puri così senz'altra risorsa, senz'altro conforto, che la coscienza del proprio onore, senz'altra soddisfazione che quella di gridarsi innocente, oggi davanti alla figlia, un giorno davanti a Dio.

E in quel tumulto di sensazioni qualcosa sorgeva già a morderle l'anima, una passione nuova e intera che non doveva lasciar posto ad altro per lungo tempo: ed era intenso orgoglio di soffrire, sdegno dell'ingiustizia, sete di vendetta.

Una sete atroce la tormentava. Ma ella non osava muoversi, tanto l'angustiava l'idea di veder qualcuna di quelle donne, con le quali ell'aveva sentito, da un momento all'altro, di non aver più nulla in comune.

Tuttavia, quando non udì più alcun rumore, finì col muoversi; le pareva di morire là seduta al buio, con le mani gelide e la testa in fiamme.

In cucina non c'era che Giulio, occupato a leggere, secondo il solito: il suo viso pallido e tormentato era l'unico che Nora potesse in quel momento sopportare senza disgusto.

Ella bevve tre grandi bicchieri d'acqua senza poter spegnere l'arsura che le infiammava la gola, poi fece per allontanarsi in punta di piedi. Sulla soglia si volse e incontrò lo sguardo attento e malinconico del ragazzo.

— Che cos'hai?... — egli le domandò.

Aveva la voce bella e dolce come gli occhi, una voce buona, tenera e profonda, che arrivava al cuore.

Ella si fermò, chiuse gli occhi. La commozione la soffocava. Aveva bisogno di piangere e qualcosa di glaciale e di pesante le premeva sul petto.

— Che cos'hai?

— Nulla...

— Tu non stai bene...

Ad un tratto ella se lo sentì vicino a sostenerla, come se avesse vacillato.

— Ma vieni qua... Mettiti a sedere... Vuoi che chiami la mamma?

— Per carità!

— Renata?...

— Nessuno, nessuno! Non ho bisogno di niente, di niente! Soltanto...

Chinò la testa sulla tavola e potè finalmente piangere e singhiozzare mordendo il fazzoletto e bagnando la tavola delle sue lagrime.

Pensoso, il ragazzo la guardava. Capiva di non dover chiamare nessuno e di non dover parlare; perciò tacque, sedette vicino a lei, le posò la mano sulla spalla e aspettò che la crisi passasse.

Nella cucina grande e nera, malamente illuminata dalla fiammella a gas, troppo piccola, la bionda testa tutt'arruffata di Nora splendeva come se fosse d'oro. Giulio la guardava, e senz'accorgersene la sua mano si staccò dalla spalla di lei ed errò timida e lenta fra quei capelli morbidi e lucenti.

Si chinò su di lei.

— Non piangere più, Nora... non piangere più...

La dolcezza di quella voce ammorbidì la sua commozione. Alzò il viso infiammato, lo guardò senza sorridere, gli disse soltanto sì col capo [illegible].

— No, no, è finita... Non piango più.

— Senti Nora, vuoi un libro? Un libro allegro che ti faccia ridere?

— No, non voglio un libro allegro.

La guardava inquieto, ansioso, desideroso di farle piacere.

— Vuoi questo?

Era il libro che stava leggendo lui, poco prima, un librone illustrato.

— Vuoi questo? Io l'ho quasi finito, vedi, non ne avevo più che poche pagine.

Glie lo dava senza rimpianto: era il più gran sacrifizio che potesse fare per lei.

— E' bello?

— Tanto bello!

Ella lo prese, guardò la copertina e lesse: *I miserabili* di Victor Hugo.

— Grazie, questo lo leggerò.

Lesse infatti tutta la notte.

III.

La piccola Mariannina, [illegible] Nini Capriccio dacchè aveva [illegible] Caffè-concerto di Alessandria, [illegible] fra i balletti dell'uscio e [illegible] poteva entrare.

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA — GRAND PRIX —

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

Preparazione esclusiva Brevettata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI

Prezzi saliti! Nessun aumento! Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 13. Una bottiglia mostra, per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'Inventore Cav. UMBERTO BATTISTA - Farmacia Inglese del Corso - Napoli - Corso Umberto I., 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.

Per le signorine

La cura del PROTON dà la salute perfetta alle signorine che soffrono dei seguenti disturbi:

1. Sfinimento di forze;
2. Mancanza d'appetito;
3. Frequenti dolori al capo e al dorso;
4. Dimagrimento;
5. Accentuata pallidezza;
6. Palpitazioni di cuore al minimo sforzo;
7. Irregolarità mensili.

La guarigione è sicura. Ne dà affidamento l'esperienza di migliaia di signorine guarite.

Il PROTON è un liquido gradevole al gusto. Si trova in qualunque Farmacia a L. 3,50 la boccetta. Rifiutare le imitazioni; esse non darebbero gli ottimi risultati che solamente il PROTON arreca.

Stabilimento Chimico C. Rocchietta

Via Duomo, 8, Pinerolo (Telef. 60)

Depositari principali:

TORINO: Torta, via Roma, 2; Schiapparelli. — NOVARA: Cav. Bottio; Agnelli e Bertotti. — ALESSANDRIA: Cav. Falcone. — TORTONA: Lesagna. — IVREA: Penna. — BIELLA: Amprino. — SALUZZO: Cominetti. — TORRE PELLICE: Geymonat. — CASALE MONFERRATO: Ferrari. 13316

IN RICORDO

DEI VOSTRI

MORTI

e per perpetuarne la santa memoria fate eseguire un ingrandimento fotografico inalterabile di una loro fotografia, e rivolgetevi esclusivamente allo Stabilimento «Excelgrafia» in Torino, via (portici) Barbaroux, N. 4, p. p.; dove con sole lire cinque e 50 centesimi avrete un lavoro sorprendente CON CORNICE E VETRO, misura totale 40×41 circa; oppure il maestoso formato incorniciato in elegante lunetta 55×60, a scelta del cliente.

NB. — Anche da un gruppo comprendente più figure [illegible] l'ingrandimento di una sola.

PILLOLE DI

CATRAMINA BERTELLI

rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro

TOSSE

RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

Le PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI sono inscritte nella FARMACOPEA UFFICIALE e raccomandate dai più eminenti Professori e da tutti i Medici pratici contro TOSSE, CATARRI, RAFFREDDORI, LARINGITI, BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA, MALATTIE DELLA VESCICA, ecc.

Si mette in guardia il pubblico che le VERE GENUINE pillole di Catramina Bertelli NON SI VENDONO A NUMERO, MA SOLO IN SCATOLE ORIGINALI INTERE: quelle vendute sciolte sono FALSIFICAZIONI.

Si tenga presente che sono in vendita due tipi di pillole di Catramina Bertelli, cioè pillole NORMALI e DOLCIFICATE: le prime sono gradite al palato pel caratteristico sapore resinoso-balsamico; le seconde, per il loro gusto delizioso, sono preferite in ispecie dalle Signore e dai bambini.

Scatole da L. 2.50 e da L. 1.50, più cen. 15 se per posta, presso tutte le Farmacie, e da A. BERTELLI & C., Milano.

Luce Continentale — 30 volte più economica della luce elettrica

Autofax — Luce intensa a petrolio senza lucignolo 100 - 1500 candele. La migliore e la più economica delle luci, [illegible]



NOVITÀ — AUTOFAX — [illegible] — Accensione automatica senza pressione

Chiedete Catalogo N. 854

Continental - Licht- und Apparatebau - Gesellschaft, Dubendorf presso Zurigo (Svizzera)

Cercansi rivenditori



— Permetta, Contessa, che le offra una squisita specialità!

— Le Pastiglie Romana? Oh, le conosco benissimo e anch'io sono una buona consumatrice, perchè tanto le Peppermint, quanto le Anisette, sono di gusto assai delicato, profumano l'alito, e sono altresì molto dissetanti. Ho provato anche altre qualità, ma preferisco le Romana, appunto perchè le migliori di tutte quante. 2903

Demandez aux HORLOGERS [illegible]

Il più GRANDE Istituto Linguistico del mondo è la Scuola BERLITZ — Circa 300 Filiali in 23 Paesi — 2000 Professori - 100.000 Allievi

DIFFIDA

E' assolutamente proibito far uso del mio nome senza la mia formale autorizzazione. M. D. BERLITZ.

Imparate le

Lingue Estere

alla

Berlitz School

43 - VIA ROMA - TORINO

E' aperta l'iscrizione a nuovi Corsi diurni e serali di FRANCESE, INGLESE, TEDESCO, SPAGNUOLO, ecc. La Scuola è aperta dalle 8 alle 22, e gli Allievi scelgono loro stessi l'orario delle lezioni.

Altre "Berlitz Schools" in Italia:

ROMA, 114, Via Nazionale. GENOVA, 21, 23, Giacomo e Filippo. MILANO, Piazza del Duomo. NAPOLI, 28, Piazza della Borsa. FIRENZE, 1, Via Roma. VENEZIA, 844, Ponte dal Dai. BOLOGNA, PALERMO, SAN REMO, ecc., ecc. 4182

TARIFFA delle LEZIONI — Corsi privati [illegible] — Corsi collettivi diurni [illegible] — Corsi collettivi serali [illegible] — Programmi e lezioni di prova gratis a richiesta. All'Istituto è annesso un Ufficio Traduzioni.

BANCA

SOCIETA' ANONIMA ANGELO CRAVARIO

Capitale emesso e versato lire TRE MILIONI

TORINO - MILANO - ROMA - GENOVA - CUNEO - SAVIGLIANO - BRA - ALBA - CHIERI - BORGO S. DALMAZZO - TENDA

Sede Centrale Torino - Via Roma, 15

La BANCA fa ***GRATUITAMENTE L'INCASSO di EFFETTI e TRATTE*** scadenti su tutte le piazze bancabili del Regno.

Riceve somme in deposito su libretti di conto corrente liberi alle seguenti condizioni:

3 °/o	con	facoltà	di	prelevare	. . . L.	20000	a	vista
3 1/4 °/o	"	"	"	"	"	10000	"	"
3 1/2 °/o	"	"	"	"	"	5000	"	"
3 3/4 °/o	"	"	"	"	"	2000	"	"
4 °/o	"	"	"	"	"	500	"	"

15060

PRESERVATIVI per ambo i sessi, Elmi [illegible], delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cent. 20. — [illegible] via [illegible], 8, Milano. 41

CREOSINA BOSIO

Consigliata da tutti i medici per la cura delle Tossi - Catarri - Bronchiti - Polmoniti - Tubercolosi. In tutte le farmacie. Farmacia Tullio Bosio - Torino.

Anemia - Inappetenza - Mal di capo e di stomaco - Debolezza generale - Gastricismo curati colle infallibili pillole

EMO-FERROL

Approvate dal Controllo sanitario d'igiene. La scatola di 100 pillole L. 3 - Cura completa L. 6 — (Chiedere Farmacia [illegible] - Savigliano) — 166

STREGA

LIQUORE TONICO DIGESTIVO — DITTA ALBERTI BENEVENTO

SIFILIDE all'inizio (cioè nelle prime due settimane dalla manifestazione) curata rapidamente. Studio Dottor **Mario Bertola** Visite diurne 13-16; serali semigratuite per operai 19-20. 1/2; festivo 9-11, Corso Massimo d'Azeglio, 20. 11014

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche Dott. RUHL, corso Francia, 17, piano III. Orari delle visite: 8-9,30; 14-17; 18,30-20; festivo 8-11. 11815

MALATTIE PELLE VENEREE SIFILITICHE Cure moderne. — Via San Quintino, 10, ore 13-15. 209

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche Dottor G. GUASCHI - Via Genio, 22 — Ore: 14-17 19-20 — Festivi 9-11. 214

GUARIGIONE radicale senza conseguenza della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 130

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche — Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20 177

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche Dott. Simonelli. Via Lagrange, 40, piano nobile, dalle ore 10 alle 12 - festivi dalle 10 alle 12 127

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche — Via Princ. Tommaso, 15 - [illegible] 11 a 12 - 16 a 17 - 19 a 20. 977

MALATTIE Segrete pelle e degli organi urinari — Cura radicale e senza conseguenze — Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 10, p. 1.o — Visite tutti i giorni: 9-10, 13-15, 17-19 — 134

DEPURATEVI il

"SANGUE"

se non volete esporvi ad una Vecchiaia precoce e sue disastrose conseguenze!... L'ANTICELTICO TORRESI, per la sua rapida ed energica azione depurativa, elimina dall'organismo ogni impurità.

VENEREA - SIFILITICA

antica o recente, sostituisce con insuperabile vantaggio ogni altra cura e le dolorose iniezioni epidermiche, ringiovanisce e provoca nuovo vigore e benessere a tutto l'organismo, guarisce radicalmente in

30 GIORNI

risolve immediatamente gli ingorghi glandulari, dolori vaganti, eruzioni della pelle, ulceri, ecc. Tollerabilissimo dagli organismi più delicati e refrattari ad altri rimedi. Preferibile ad ogni altro, potendosi usare ad ogni stagione. Quindici anni di continuo successo, e più volte premiato con le più alte onorificenze. Un flacone costa L. 4, per posta L. 4,80 (Quattro flaconi L. 15 franco). Opuscolo e consulto gratis per lettera.

Dirigere all'inventore G. TORRESI, Premiato Laboratorio Chimico, via Magenta, 30, ROMA. — Depositi: Torino: Farmacia Centrale, via Roma, 5; Farmacia Internazionale G. Torta, via Roma, 27; Schiapparelli, Sant'Anselmo e piazza San Giovanni. 50a

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie — Consulti, Via Garessio, 4, p° 1°. Ore 11-12, 3-5 p. 147

LEVATRICE OCCELLI Ilona pensione, insegnante. Prezzi miti. Via Monte di Pietà, 22, angolo via Mercanti - Torino. 136

LEVATRICE già assistente ostetrica [illegible] pensione, ogni cura. Prezzi miti. — MAFFO via San Secondo, 38-40. Visite ore 9-12, 15-18. [illegible] 110A

OSTETRICA AIUTO POLICL. CENTRALE Pensione particolari MISELLI — Via Gioberti, n. [illegible], p. 1°. 713

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione, prezzi miti. Segreto. - Via S. Francesco da Paola, 40, vicino via Po. [illegible]

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Segreto - Prezzi [illegible] - Via Roma, 41, piano 1.o 210

LEVATRICE [illegible] REGGE Cure segrete Pensione. Prezzi [illegible] - Via Po, 3, piano 1° 140

GIOIELLI - ORO - PERLE compra e vende in conto e confidenziale Casa M. Vigliani, Via Genova, 4, angolo via Garibaldi (sotto il portone) (Anticipa i fondi per disimpegnare) (Casa seria e di tutta fiducia) 1803

L. SEGRE Junior

Commissioni in Banca e in Borsa

Via Pio Quinto, 4 - TORINO

Si occupa in modo particolare della negoziazione dei Titoli industriali non quotati in Borsa o di mercato ristretto; pubblica un apposito Listino Settimanale che invia gratuitamente ai signori Clienti che ne facciano richiesta, contenente impegni di compra-vendita per contanti di detti titoli. Inoltre inserisce tutti i venerdì sui giornali Il Momento, Il Commercio e Il Giornale Italiano completo di valori speciali. Telefono intercomunale N. 23-14. 111

Fabbrica Casse-forti [illegible] **G. POESIO** Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno. TORINO — Corso Principe Oddone, n. 36. Specialità camere e porte di sicurezza. Casse speciali per libri e contabili. Catalogo a richiesta. 136

VENDERETE BENE ORO, GIOIE Recandovi da MELLANO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegna polizze e ne compera la merce. 78

GABINETTO DA BAGNO completo di L. 280 BAGNO ghisa smaltato [illegible] con rubinetteria, SCALDABAGNO rame, automatico, brevettato. LAVABO porcellana inglese, con zoccolo e rubinetteria. 14660

L'AURORA - Corso Porta Nuova, 67, Torino

Carrozzine da Bambini



Seggioloni a ruote per ammalati — Poltroncine in Giunco — Per Veranda, Italia, [illegible]

Angelo Porino — TORINO — Corso Vitt. Eman., N. [illegible] (Presso il Monumento) 1620

PERLE - BRILLANTI - ORO argento compro e vendo e faccio qualsiasi [illegible] Anticipo fondi per disimpegno. [illegible] SAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' dei FRATELLI BRANCA di MILANO

[illegible] — Esigere la bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta: VINO CHINATO — GRAN LIQUORE GIALLO "MILANO" — VINO VERMOUTH — CRÈME e LIQUORI — VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR — SCIROPPI e CONSERVE

AGENZIE con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la SVIZZERA — a S. LUDWIG per la GERMANIA — a NICE e PARIGI per la FRANCIA e l'ALGERIA — a TRIESTE per l'AUSTRIA-UNGHERIA

Concessionari esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA: nell'America del Sud [illegible] & C. - Genova — nella SVIZZERA e GERMANIA [illegible] - Chiasso e Francoforte — nell'America del Nord L. GANDOLFI & C. - New York